

BOXE RING

DAL 1952 LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA • 01 - 2017

VITTORIO LAI

IL NUOVO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

ED INOLTRE: 50 ANNI FA L'IMPRESA DI BENVENUTI CONTRO GRIFFITH • AD ASSISI INAUGURATO IL MUSEO DELLA BOXE
• EUROPEI UNDER 22 A BRILA: BRONZO PER ZARA, DI LERNIA E MOUHIDINE • TORNANO LE WSB CON ROMA CAPITALE



BOXEUR[®] DES RUES



follow us on    
buy online on www.boxeurdesrues.com
info: sales@ajmalloy.com





ISTITUTO LUCE CINECITTÀ
PRESENTA



UN FILM DI
TONYSACCUCCI

IL PUGILE DEL DUCE

LIBERAMENTE TRATTO
DAL LIBRO DI **MAUROVALERI**

IL DVD CONTIENE:

- “Dopo il 1928” - Intervista al Regista
- Scatti di vita
- Il librone
- “Leone Jacovacci” di Edoardo Mazza
- Storyboard
- Trailer Italiano ed Inglese





VITTORIO LAI È IL NUOVO PRESIDENTE

di GIULIANO ORLANDO a pagina 6



L'ITALIA THUNDER VITTORIOSA NELLA PRIMA GIORNATA

di ALFREDO BRUNO a pagina 15

EDITORIALE

di VITTORIO LAI

VITTORIO LAI È IL NUOVO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE

di GIULIANO ORLANDO

DOPO LE ELEZIONI FPI INTERVISTA AL PRESIDENTE VITTORIO LAI

di ALFREDO BRUNO

WSB VII STAGIONE

L'ITALIA THUNDER VITTORIOSA NELLA PRIMA GIORNATA

di ALFREDO BRUNO

WSB 2017 II GIORNATA

L'ITALIA THUNDER SUPERA PER 3 A 2 ANCHE IL MOROCCO ATLAS LIONS

di ALFREDO BRUNO

WSB VII STAGIONE

L'ITALIA THUNDER SCONFITTA IN FRANCIA E IN INGHILTERRA

di GIULIANO ORLANDO

4

6

10

14

16

18

ITABOXING

di TOMMASO GREGORIO CAVALLARO

LA BOXE TROVA LA SUA CASA TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

di VEZIO ROMANO

ATORINO C'È MANNO BOXING CLUB... UNA PALESTRA DI VITA

di ALFREDO BRUNO

IMPRESSIONA IL TURCO YILDIRIM, CHE MANTIENE LA CINTURA SILVER WBC SUPERMEDI

di GIULIANO ORLANDO

INTERVISTA A TOBIA GIUSEPPE LORIGA

di FRANCESCO VENTURA

ANTEPRIMA DEL DOCUFILM "IL PUGILE DEL DUCE"

di ALFREDO BRUNO

TITOLO INTERCONTINENTALE IBF

SIENA APPLAUDE FIORDIGIGLIO VINCITORE DI COSPOLITE

di ALDO BONFERRU

21

22

24

26

28

29

30

SOMMARIO

BOXE RING N. 01/2017 - Direttore responsabile: *Alfredo Bruno* - Periodico bimestrale della Federazione Pugilistica Italiana (F.P.I.) - Presidente federale: *Vittorio Lai* - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma N. 10997/66 del 18.05.1966 - Sede: *Viale Tiziano n. 70 - 00196 Roma* - Editore: *Stegip Group s.r.l.* - Amministratore unico *Donatella D'Ambrosio* - Sede legale: *Viale dei Monfortani 57/b - 00135 Roma* - Sede operativa: *Piazza Pio IX 5 - 00167 Roma* - Stampato da: *FP Design Srl, Via Atto Tigri, 11, 00197 Roma*. Chiuso in tipografia il 15 aprile 2017.



TITOLO ITALIANO SUPERMEDI

**UN MATCH INDIMENTICABILE
CONFERMA RANALDI CAMPIONE
PER LA IV VOLTA**

di TOMMASO GREGORIO CAVALLARO

32

LOU DUVA. UNA VITA PER LA BOXE

di LUCA DE FRANCO

34

**VINCENZO BEVILACQUA È IL NUOVO
CAMPIONE DEI SUPERWELTER**

di STEFANO BUTTAFUOCO

36

**È MORTO A 70 ANNI
RODRIGO VALDEZ. IL MEDIO
CHE FECE TREMARE MONZON**

di GIULIANO ORLANDO

38

TITOLO ITALIANO A FROSINONE

**ALESSANDRO MICHELI
È "THE KING" NEI PIUMA**

di LUIGI CAPOGNA

40

**17 APRILE 1967. LA NOTTE IN CUI
BENVENUTI CONQUISTÒ IL MONDO**

di GIANNI VIRGADULA

42

EUROPEI UNDER 22 A BRAILA

**L'ITALIA OTTIENE TRE BRONZI
AL TERMINE DI UN TORNEO
DI ALTO LIVELLO TECNICO**

dall'inviato speciale GIULIANO ORLANDO

46

**UNA SOCIETÀ AZIENDA
NEL CUORE DI ROMA**

di ALFREDO BRUNO

51

**A FELICE MONCELLI
IL DERBY PUGLIESE**

di ALDO BONFERRU

54

TORNEO NAZIONALE FEMMINILE

**JUNIOR. YOUTH E ELITE II SERIE 2017
MOLTI I NOMI NUOVI**

CHE SI SONO MESSI IN LUCE

di MARCO CIAMPOLI

56

**STEFANO ZACCAGNO:
UN MEDICO COI GUANTONI**

di ALFREDO BRUNO

59

**ARGENTINA: IL GENIO
TRA GUANTONI. PAROLE E FUGHE**

di FABIO ROCCO OLIVA

60

NEWS

63



Publicità: Ufficio Comunicazione e Marketing FPI; Foto di copertina: Fabio Bozzani - Hanno collaborato: Vincenzo Belfiore, Aldo Bonferru, Alfredo Bruno, Stefano Buttafuoco, Luigi Capogna, Tommaso Gregorio Cavallaro, Marco Ciampoli, Luca De Franco, Fabio Rocco Oliva, Giuliano Orlando (Inviato speciale), Michela Pellegrini, Vezio Romano, Primiano Michele Schiavone, Francesco Ventura, Gianni Virgadula. Foto: Activa/Afa, Archivio FPI, Boxing Arcesi, Fabio Bozzani, Alfredo Bruno, Tommaso Gregorio Cavallaro, Marco Chiesa, Nando Di Felice, EUBC, Marcello Giulietti, Manno Boxe, Michela Pellegrini, Renata Romagnoli. Progetto Grafico: Andrea Savastio.

EDITORIALE

di VITTORIO LAI

Cari amici,
il 25 febbraio u.s. l'Assemblea elettiva della F.P.I. mi ha conferito l'onore di essere Presidente di un movimento che orgogliosamente rappresenta un significativo segmento della storia dello sport nazionale.

Per uno come me - che a tale movimento ha dedicato gran parte della sua vita, gioendo e soffrendo per un successo o una sconfitta - il traguardo raggiunto ispira rispetto ed alto senso di responsabilità verso tutti coloro che incessantemente e quotidianamente fanno vivere, sul territorio, la nostra nobile arte.

Proprio perché nobile, sono sempre stato dell'idea che il pugilato italiano vada gestito con il massimo impegno scevro da interessi personali e dalla spicciola demagogia che si traducono, il più delle volte, in sontuose promesse che hanno le gambe corte.

In questo quadriennio, il mio operare sarà invece improntato alla concretezza, com'è nel mio stile sobrio ma efficace, teso a fornire il massimo sostegno alla spina dorsale dell'intero movimento pugilistico italiano: atleti, tecnici e società.

Credo fermamente di essere affiancato, in seno al Consiglio federale, da una squadra di persone valide, sostenute da esperienza, capacità e pervicace volontà di mettersi al servizio del pugilato italiano.

Le mie prime premure, da Presidente di questa Federazione, saranno quelle di riconfermare gli impegni di spesa già programmati nel bilancio di previsione 2017. In tale ottica, saranno sicuramente confermati i 600.000 Euro per lo svolgimento dei 14 eventi nazionali, Campionati e Tornei, attraverso cui la Federazione garantisce - gratuitamente, ai tantissimi atleti di ogni parte d'Italia - di prendere parte a manifestazioni di alto livello.

Sul punto, vorrei evidenziare, con orgoglio, che la F.P.I. è l'unica Federazione nel panorama nazionale ed una delle pochissime a livello internazionale, ad assicurare l'accesso gratuito ai propri tesserati (atleti e tecnici), alle manifestazioni nazionali, garantendo altresì la gratuità dei costi inerenti il soggiorno ed il viaggio.

Per comprendere la ricaduta positiva degli eventi nazionali AOB, programmati dalla Federazione, è sufficiente leggere i dati delle due prime manifestazioni dell'anno: il Torneo esordienti dedicato alle donne ed il Torneo Alberto Mura. Ebbene, in questi due competizioni hanno partecipato circa 300 pugili.

In particolare, il primo dei due tornei ha registrato la presenza di 114 atlete in rappresentanza di ben 52 società mentre nel Torneo Alberto Mura, aperto alle qualifiche schoolboys, junior e youth, gli atleti partecipanti sono stati ben 184 in rappresentanza di 119 società. I costi della partecipazione dei tesserati - atleti, tecnici ed arbitri - sono stati interamente coperti dalla Federazione che ha erogato, per tali eventi, circa 115.000 Euro.

Ovviamente, sarà confermato anche lo stanziamento,

pari a Euro 218.000 circa, per il funzionamento dei Comitati regionali che io ritengo essere indispensabili organi della Federazione ed essenziali strumenti di sostegno delle società affiliate nonché di promozione del pugilato sul territorio.

Per quanto concerne i servizi arbitrali, è necessario continuare a supportare le società nella loro attività di organizzazione di eventi pugilistici. Per questo andrà confermato lo stanziamento di circa 315.000 Euro per coprire i costi di tali servizi sia nelle riunioni AOB che in quelle miste, organizzate da società dilettantistiche.

Nel primo Consiglio federale del nuovo quadriennio, si è deliberato di mantenere i premi a favore dei pugili della Nazionale, a fronte dei successi ottenuti nelle varie competizioni internazionali, con l'importante novità che prevede l'erogazione del 30% dei citati premi rispettivamente al tecnico del pugile (20%) ed alla società di provenienza (10%), con esclusione dei Gruppi Sportivi dello Stato la cui percentuale sarà devoluta alla società di origine del pugile.

Mi sembra coerente con la politica di sostegno al movimento pugilistico, confermare anche i premi alle prime duecento società risultanti dalla classifica di fine anno. In tal senso, la Federazione ha accantonato in bilancio, nei precedenti anni, circa 100.000,00 Euro l'anno ed in questo quadriennio cercheremo di fare altrettanto.

Importanti cambiamenti sono previsti nell'ambito della Nazionale dove non saranno più ammesse distrazioni e comportamenti non allineati al massimo del rigore e del proficuo impegno che la Rappresentativa Azzurra naturalmente richiede.

In ultimo, ritengo doveroso che la Federazione, dopo il recente cambio di strategia politica dell'AIBA, vada a corroborare il movimento Pro con importanti iniziative che soprattutto rilancino la parte migliore di tale movimento, anche nell'ottica di individuare talenti Pro da inserire nel Programma Olimpico in vista dei Giochi di Tokyo 2020.

In merito, il settore Pro affiancato dalla competente Commissione - a cui hanno aderito tutte le Società organizzatrici senior - sta elaborando appositi strumenti per supportare l'organizzazione di eventi pugilistici Pro in combinazione con alcuni degli eventi nazionali AOB, favorendo sostanziali risparmi di spesa per le predette società.

Inoltre, lo stesso Settore Pro, accogliendo le doglianze della quasi totalità delle società organizzatrici, sta mettendo mano ai regolamenti federali con la finalità di rendere più agevole l'organizzazione di match tra pugili italiani. Sarà importante per tutto il movimento Pro, individuare delle soluzioni che garantiscano degli adeguati spazi Tv affiancati dalla diffusione degli eventi via Web. Anche su questo ultimo punto, la Federazione è tenacemente al lavoro. ■

POTERE PER LA TUA PASSIONE

Per visionare tutta la gamma dei prodotti STING per la Boxe, il Fitness e il Body Building vai su

WWW.STINGSPORTS.COM



INFO LINE per gli acquisti +39 0498960890 (STING ITALIA)

Sting: Fieri di essere Partner della Federazione Pugilistica Italiana

www.stingsports.com

 /stingsports

 /stingsports



STING

ELEZIONI FPI AD ASSISI

VITTORIO LAI È IL NUOVO PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE



Due filosofie a confronto in un testa a testa incerto fino all'ultimo con Andrea Locatelli.

di GIULIANO ORLANDO
ph FABIO BOZZANI

S.MARIA DEGLI ANGELI (PG), 25 Febbraio, 2017 - La stretta di mano tra Vittorio Lai il vincitore e Andrea Locatelli battuto allo sprint, ha segnato il punto d'arrivo finale di una battaglia elettorale molto accesa e incerta, condotta sul filo della correttezza da parte dei due aspiranti, per conquistare la carica di presidente federale dopo il quadriennio di Alberto Brasca, successivo ai Giochi di Londra 2012 e comprensivo di quelli di Rio 2016. La FPI, come molte altre discipline, naviga in acque mosse per mille e una ragione, e di questo ne hanno preso atto tutti. Nei preliminari ante elezioni, c'è chi lo ha fatto con eleganza e chi senza. Come era accaduto nel 2013, sul palco dell'ampio Lyrick Theatre di Santa Maria degli Angeli, dove si alternano spettacoli e conferenze, nell'imponente struttura posta ai piedi della collina dominata dalla basilica di San Francesco d'Assisi, ogni aspirante ai vari ruoli istituzionali ha avuto il suo spazio. Scandito dai tempi che l'avvocato Andreani, presidente dell'Assemblea, ha fatto rispettare con precisione. Al tavolo tutti i titolari uscenti e il segretario generale della FPI Alberto Tappa. Lavori iniziati col benvenuto dato dal primo cittadino di Assisi, Stefania Proietti, che ha salutato come un traguardo e un simbolo, l'inaugurazione del Museo del Pugilato nella città del santo Patrono d'Italia, oltre al benvenuto agli ospiti per l'elezione dei nuovi quadri della FPI. Franco Falcinelli, presidente onorario e presidente europeo (EUBC) nonché numero due dell'AIBA, ha fatto gli onori di casa, considerato che la struttura ora operativa, è nata da una sua idea, anni addietro. Falcinelli ha portato il saluto del presidente mondiale, Dr Ching-Kuo Wu, assente per

motivi di lavoro. "Un ringraziamento generale a tutti coloro che hanno avuto il non facile compito di portare avanti nel quadriennio passato le sorti della nostra disciplina a cominciare dal presidente uscente Alberto Brasca. Una federazione, quella italiana tra le più attive in seno all'AIBA, con cui ha sempre mantenuto un rapporto fattivo e collaborativo, certo che non mancherà anche nel prossimo quadriennio. Semmai si incrementerà per lo sviluppo e la salvaguardia del nostro stupendo sport".

Il responsabile uscente, Alberto Brasca ha raccontato nell'intervento più lungo e dettagliato dell'Assemblea, l'iter di un quadriennio che nei numeri ha smentito l'immobilismo che i soliti noti hanno cercato di raccontare e divulgare, col dichiarato scopo di svilire quanto è stato fatto. "Non esistono i miracoli, ma affermare che la federazione ha solo perso colpi è una bugia e neppure in buona fede. Certo, ci siamo mossi con un bilancio molto più ristretto e questo è un handicap di partenza notevole. Ugualmente abbiamo incrementato a tutti i livelli, nell'attività giovanile e senior, il trend degli incontri è cresciuto oltre il 33%, come i tesserati e le società, cresciuti del 13% gli atleti agonisti. Non meno l'attività interna, come i successi europei e mondiali nei dilettanti in tutte le categorie. Un vanto che è passato sotto silenzio e questo mi spiace. Abbiamo lavorato per il futuro, ma la crescita non poteva essere immediata, la boxe è uno sport a lenta carburazione e quello che si ottiene oggi tra schoolboy, jr. e youth, tenendo conto degli incerti nel corso degli anni, verrà fuori a tempo debito, non subito. Non abbiamo ottenuto a Rio quanto auspicato e sperato. Ed è stata una sconfitta che mi ha dato tanto dolore. Motivi ne esistono e non mancherò di spiegarli, anche se dico subito che essendo io il presidente, ne assumo tutte le responsabilità. Resto fermamente convinto che sarebbe un suicidio, qualora sull'onda delle olimpiadi, andate male, si cancellasse quanto costruito nel passato quadriennio".

Nel ricco e dettagliato opuscolo della FPI, fatto circolare nel corso della giornata elettorale, l'attività quadriennale al completo è riportata in ogni minimo dettaglio e in maniera chiara. Un

vero e proprio reportage, per stabilire in termini numerici e statistici, il lavoro svolto sia all'interno che oltre confine, dalla federazione. Tenere i fili di un'assemblea elettiva non è compito lieve. Doveroso dare atto alla squadra dei dipendenti della FPI, che sono una garanzia, allenata come atleti, ad aver soddisfatto ogni necessità con gentilezza e precisione. Un grazie da parte di tutti gli ospiti.

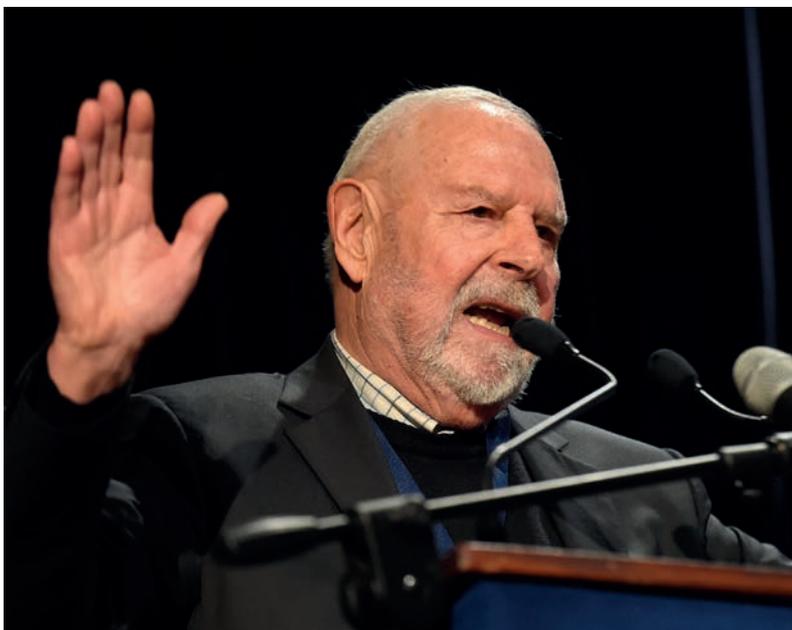
Da molte edizioni seguo questo evento, per la precisione dal tempo dell'onorevole Franco Evangelisti, anni '70, passando dalla successione ad Ermanno Marchiaro nel 1981, presidenza durata per 16 anni, la più longeva della storia italiana, conclusa nel marzo del '97, con l'arrivo dell'avvocato Gianni Grisolia, un solo mandato e quindi l'ingresso di Franco Falcinelli (10 marzo 2001), passato dal ruolo di c.t. azzurro, poi consigliere fino alla massima carica nazionale per tre mandati, conclusi nel 2013, nel corso dei quali l'Italia dilettantistica tocca la vetta assoluta con ori olimpici e mondiali, non altrettanto può dirsi col professionismo, ma questo riguarda un discorso che esula dal servizio in questione.

L'atmosfera creatasi per questa elezione, pur senza travalicare i limiti della correttezza, va annotata tra le più calde. Teatro esaurito con almeno un migliaio di persone, scarna la fascia degli incerti, corpose le deleghe, situazione controversa. I presenti avevano ben chiara l'appartenenza alla corrente prescelta e si capiva perché i tentativi di uniformare i criteri, in una sola squadra, fossero falliti. Col senno di poi e a futura memoria, vedremo se tutto quanto accaduto è stato un bene o un male. A questo punto i giochi sono stati fatti ed è inutile recriminare. L'augurio è che chi ha raccolto il testimone ne faccia l'uso migliore.

Come detto in apertura, ha vinto la cordata guidata da Vittorio Lai, vice presidente uscente, a scapito di Andrea Locatelli, mentre Alberto Brasca, inizialmente ricandidatosi, interveniva in chiusura prima delle votazioni, un discorso-testamento, che ha fatto commuovere la platea. Per la cronaca, Brasca ha fatto parte del Consiglio Federale dal 2001, al tempo del primo mandato di Franco Falcinelli. Nel discorso conclusivo, oltre a spiegare i motivi



della rinuncia, entrava senza mezzi termini nella questione relativa ai motivi di un fallimento nell'ottica dei Giochi di Rio, aprendo uno squarcio crudo e sincero durante il suo quadriennio. Alcuni passaggi hanno trovato la corallità dei consensi, altri hanno fatto riflettere, altri ancora lasciano l'amaro in bocca. "Dopo Londra – ha sottolineato – ho ritenuto, sbagliando, che la strada migliore fosse quella di una continuità con quanto era a nostra disposizione. I protagonisti di quei Giochi dovevano essere la nave scuola per puntare a Rio. Forse avrei dovuto avere il coraggio di dare un taglio, ma non l'ho fatto. Quando poi ci ho provato, ho trovato nel CF un muro di cemento e a quel punto ho capito che avevo perduto la battaglia. Detto questo mi vanto di aver lavorato nel rinforzare l'attività giovanile e i risultati lo testimoniano, mentre la politica dell'attività della nazionale ammetto sia stata sbagliata. Tenere la nazionale a tempo pieno al Centro di Assisi, è stato un errore macroscopico. I ragazzi debbono crescere sotto l'ala dei propri insegnanti e non vivere in un college trascorrendo le giornate tra allenamenti e playstation. Debbono vivere la normalità, tra palestra e famiglia, gli amici e la ragazza, sapendosi gestire al meglio dove sono nati e pugilisticamente cresciuti, desiderosi di essere chiamati in nazionale come un traguardo ambitissimo, per definire una condizione e il salto di qualità. Conquistandosi la fiducia azzurra, attraverso i tornei e i campionati europei e mondiali. Non abbiamo bisogno di tecnici stranieri, come dimostra il passato, i nostri allenatori sono non bravi ma bravissimi. Vanno messi nella condizione migliore. Con orgoglio dico che non siamo all'anno zero, c'è del buono nel nostro orticello azzurro. Sicuramente dobbiamo lavorare duro perché la fase di rinascita è appena all'inizio e crescere non è mai facile. Dico anche che dobbiamo intervenire a scapito dei professionisti che sono un ricchezza e non un peso. Sarebbe pazzesco creare una politica unilaterale, se mancano i campioni professionisti le palestre non si riempiono, perché sono le loro imprese che attraggono i giovani. Da Loi a Benvenuti, D'Agata, Burruni, Mattioli Arcari e Mazzinghi, da Oliva a Parisi, fino all'impresa di De



Dall'alto a sinistra e a seguire: Franco Falcinelli, presidente onorario FPI e presidente EUBC; Andrea Locatelli; Alberto Brasca; Il Tavolo dell'Assemblea; Alcuni dei nuovi eletti; Stefania Proietti, sindaca di Assisi.

Carolus, e ci metterei anche Marciano, i riscontri dei media sono per loro. Non penso che sarà facile, anzi è impresa quasi disperata, ma rassegnarci sarebbe peggio. Voglio sperare che tutti assieme ci si possa risollevarci. Auguri”.

Prima di questo intervento era toccato a Vittorio Lai e Andrea Locatelli i due candidati ufficiali. Stringato, preciso e diretto, quello del primo, più appassionato quello del lombardo. In sintesi, le due versioni orientative per la guida della federazione.

Vittorio Lai, spiega: “L’insuccesso di Rio ha una precisa ragione, una sbagliata gestione tecnica a cominciare dal metodo di allenamento dei responsabili. I pugili non hanno tollerato il tipo di preparazione. Il Centro di Assisi si è trasformato in un villaggio vacanza, non una fucina per dare il meglio di ogni convocato. La proposta di delegare un tecnico straniero, nel caso il cubano Pedro Roque, conosciuto a livello mondiale, proposta da ponderare, nasce dalla necessità di contare su un tecnico al di sopra delle parti e tramite la sua esperienza internazionale, muoversi di conseguenza. Per questo, essendo la mia priorità rivolta ai Giochi olimpici è necessaria una rivoluzione tecnica. Supportare il lavoro delle società dilettantistiche che spesso sono venute in aiuto agli stessi professionisti per allestire riunioni miste. Non mi risulta che i grandi risultati dei professionisti di vertice abbiano riempito le palestre, semmai il contrario. Questo anche ai tempi delle scuderie dei Branchini, Agostino e altri procuratori, con campioni assoluti e sponsor brillanti. Mi vanto di aver collaborato in Sardegna per serate professionistiche, non avendo alcuna preclusione di principio. Tempi passati, comunque il vivaio di crescita non passa da loro, ma dal lavoro oscuro dei tecnici. Nel professionismo oggi in crisi, c’è l’inflazione di sigle a differenza dei dilettanti che l’AIBA ha sempre guidato senza contaminazioni nelle manifestazioni ufficiali. Non solo, la recente apertura tra pro e puri, dovrebbe dare un nuovo impulso al movimento. Noi non puntiamo sui “prenditori” ma su coloro che in umiltà lavorano ogni sera per far nascere i nuovi campioni, la vera ricchezza della nostra disciplina. Il professionismo è parte importante, ma non prioritario, come hanno dimo-

strato i fatti sia nel passato come sarà nel futuro. Non mi sono candidato per ambizione e la lunga militanza penso lo dimostri in abbondanza. Io sono il delegato della mia squadra, sono loro che mi hanno scelto e io sarò il loro allenatore. Senza squadra non si vince e io sarò sempre in trincea”.

Andrea Locatelli spiega il suo orientamento per salire alla presidenza. “E’ giunto il momento delle scelte, per dare a questa disciplina da anni in costante decadenza, un cambio di rotta totale. Manchiamo i presupposti più elementari per riemergere da un viale del tramonto che ha toccato il fondo nell’anno dei Giochi di Rio. L’attuale pugilato italiano è senza la scintilla del rinnovo, una luce che si spegne sempre più. Io voglio riaccendere questa speranza come merita il movimento, sono convinto che dilettanti e professionisti sono anelli di una stessa catena, ma se non li nutriamo entrambi si esauriscono e si chiude la storia. Per questo il mio impegno è di trovare risorse e stimoli per dare una scossa ad una federazione che dopo aver puntato tutto sui dilettanti fino all’esaurimento, adesso si aggrappa a trovare risorse facendo pagare tasse e prebende con i tesseramenti e il supporto del CONI. Puntare solo sui Giochi come traguardo è un errore gravissimo, a meno che il piccolo cabotaggio sia il loro traguardo. Davvero modesto e triste. Per rinascere dobbiamo capire che solo investendo risorse nuove, farci conoscere, rendere appetibile quello che oggi gli operatori rifiutano è una necessità senza alternative, se non facciamo questo, tutto il sistema crolla. Dobbiamo creare attività in Italia ma di qualità, tornei dilettanti a squadre, oltre a quella di vertice delle nazionali e nei professionisti match equilibrati, cancellando l’idea della sconfitta sia il segno dello stop dell’attività. Vincitori e vinti se hanno qualità hanno anche futuro, perché forniscono spettacolo, quello che il pubblico chiede. Il mondo attuale corre veloce, pensare come se fossimo rimasti ai tempi dei contributi del Coni, è pura follia. Nella mia professione di imprenditore ho la certezza che in caso di vittoria, nell’arco del mandato mi impegnerò a ottenere un minimo di un milione di contributi dalle aziende che investiranno nella boxe. Rinviare il settore si-

gnifica cambiare marcia, riportare fiducia in tutti i settori, dalla base al vertice. Il resto viene di conseguenza. Se non cambiamo rotta, lo sport che amo con tutto il cuore è destinato alla sconfitta”. Detto dell’intervento finale di Alberto Brasca, sicuramente fuori dai denti, d’altronde il sangue toscano non poteva venire meno, anche perché certi lunghi silenzi di un presidente che aveva sempre etichettato il suo ruolo con la schiettezza di un uomo di sport fin dai tempi giovanili, senza aver mai nascosto una sviscerata passione trasmessa dal padre, verso la noble art, non potevano essere il biglietto da visita del personaggio. Impensabile concludere con un addio soft. Non è nelle corde di Alberto Brasca. Che ha chiuso con parole forti, ma anche con la speranza che dagli errori del passato, si sappia trarre la giusta lezione per il futuro.

Lesito dell’urna ha dato questo giudizio. Presidenza: Vittorio Lai 315 voti, Andrea Locatelli 298. I consiglieri eletti in quota società risultano Flavio D’Ambrosi, Enrico Apa, Giancarlo Ottavio Ranno, Fabrizio Baldantoni, Giuseppe Macchiarola, Sergio Rosa e Raffaele Esposito. Altri eletti: quota tecnici, Biagio Zurlo; quota atleti AOB, Marzia Davide; quota atleti professionisti, Antonio De Vitis. Presidente Collegio Revisore dei Conti: Sergio Melai. Statisticamente, Vittorio Lai è il 19° presidente effettivo, nel corso delle 32 elezioni, iniziate nel 1916 con la nomina di Giovanni Giacomo Roseo, che tornerà al vertice in altre due occasioni (1925-1926), nel corso degli anni, arrivarono alla presidenza Bruno e Vittorio, figli di Benito Mussolini, negli anni ’40-’43. Per la cronaca, ci furono anche doppi presidenti negli anni ’44-’46, poi le cose tornarono regolari col Conte Francesco di Campello.

Il nuovo quadriennio olimpico verso il traguardo di Tokyo 2020, segna nomi nuovi e diverse riconferme con alcuni ritorni. Nel Consiglio Federale, eletti Giuseppe Macchiarola e Raffaele Esposito presentatisi con la squadra di Andrea Locatelli, mentre gli altri cinque sono del team di Vittorio Lai. A tutti l’augurio di un buon lavoro e di idee che sappiano rispondere alle attese del popolo della boxe. ■

DOPO LE ELEZIONI FPI

INTERVISTA

AL PRESIDENTE

VITTORIO LAI

Una vita da...ring.

di ALFREDO BRUNO

Loscossonone di Rio de Janeiro ha fatto vacillare gli uomini, ma non le fondamenta della Federazione Pugilistica Italiana. Gli uomini sono pronti a reagire perchè convinti della solidità del movimento, ma quello che più conta è di prestare orecchio a tutti i problemi che si sono affacciati cercando di risolverli con attenzione. Non esiste bacchetta magica e questo lo sa il nuovo Presidente insieme al Consiglio Federale, per cui rimboccate le maniche si sono messi tutti immediatamente al lavoro. Come una piramide, che parte poggiando dalla base, in cima c'è un nuovo presidente: Vittorio Lai, 73 anni, sardo purosangue nei movimenti e nella parlata, è stato eletto per una manciata di voti in più del suo antagonista Andrea Locatelli, ma quella manciata può rappresentare il via per uscire dal tunnel. Vittorio Lai, potrebbe essere un soggetto da Ligabue, parliamo del cantautore, cambiando il titolo di "una vita da mediano" in "una vita da ring".

Le sue sono vere e proprie nozze d'oro con il pugilato e forse qualcosa di più...

"La prima volta che sono entrato in una palestra avevo 13 anni, quindi parliamo di 60 anni fa. Mio padre era amico di Umberto Branchini ed anche di Gianni Zuddas, grande campione degli anni '50, per cui io li conoscevo da bambino. Inoltre più tardi sono andato a lavorare in un Albergo di Cagliari molto frequentato dal mondo del pugilato. Nel '68 sono entrato in palestra, la Franco Loy, e sono diventato il Direttore Sportivo, lì c'era pure Giuseppe Giallara, giornalista e nostro collaboratore".

Come nativo della Sardegna cosa vuole trasmettere della sua regione al mondo

della boxe?

"Nel passato i pugili sardi sono stati, e lo sono tutt'ora, delle persone estremamente corrette, persone serie. Branchini aveva una predilezione per i pugili sardi ed elencava le nostre qualità: serietà, onestà e coerenza. Non dimentichiamoci che è stato manager di grandi campioni come Burruni, Udella, Puddu, Scano, Galici ed altri".

Cosa rappresentano queste elezioni vinte di stretta misura?

"Partiamo dal fatto che non era mia intenzione candidarmi, come d'altronde è stato un po' nella mia vita in altri campi. Quando mi sono candidato l'ho fatto per tenere unito un gruppo, perchè era il gruppo che mi sosteneva e m'incitava a candidarmi. Me l'hanno chiesto persone con le quali quotidianamente mi sento e vedo, ma non da adesso. Anche al mandato precedente mi avevano chiesto di candidarmi. A me è sempre piaciuto lavorare dietro le quinte ed essere ben voluto. E' un po' così tutta la mia vita lavorativa. Non mi piace apparire, mi piace più fare che dire. In campagna elettorale non ho fatto una telefonata, perchè devo dire con onestà ero convinto di vincere. Avevo dietro una squadra fortissima. Ho fatto solo due nomi quello del vicepresidente vicario e dell'altro vicepresidente. Per il resto non ho fatto alcun altro nome, anche di quelli che appartenevano alla mia squadra".

Uno dei punti più controversi è stata la Nazionale e la sua conduzione tecnica...

"La Nazionale cercherò di seguirla anch'io da vicino. Ci son regole precise. Chiunque dovrà fare i conti con questi regolamenti. Assisi non deve essere un "centro vacanze". Ad Assisi ci deve essere il fiore all'occhiello della Nazionale. La chiamata in Nazionale deve essere un valore aggiunto per l'atleta. Ci poniamo un limite di data per verificare, poi decidere-

mo. I Campionati Europei Elite, dal 14 al 24 giugno, saranno validi per la qualificazione ai mondiali che si svolgeranno ad Amburgo dal 25 agosto al 3 settembre. Quindi gli Europei diventeranno una sorta di cartina di tornasole, da lì prenderemo le nostre decisioni. Attenzione non ho abbandonato l'idea di uno straniero per una ragione ben precisa e so di essermi creato qualche nemico, ma non importa perchè io sono realista. Capisco che non è facile gestire tutte le attività federali con un'unica persona, tutte le attività giovanili con tutte le sue qualifiche, le WSB, e allora bisogna trovare le persone giuste senza deroghe. Per questo i Campionati Europei sono fondamentali".

Dilettantismo e professionismo di nuovo insieme con la Federazione...

"Assolutamente. Io ero uno dei fautori. Ero contrario alle APB e alle decisioni dell'Aiba. Lo era anche Falcinelli, che io reputo il più grande presidente della storia di questa Federazione per le sue competenze e capacità amministrative. Al professionismo io ci credo, sono nato coi professionisti. Io ho conosciuto prima i professionisti e dopo i dilettanti. L'ho detto anche all'Assemblea elettiva non condivido questo professionismo. Mi ha colpito su facebook la dichiarazione di un pugile pro imbattuto che ha scritto che quando vede certi incontri cambia canale. Se cambia canale un campione figuriamoci uno che è appassionato di questa disciplina. Comunque ho visto ultimamente un atteggiamento diverso e a me piacciono le persone che mantengono gli impegni, perchè io gli impegni e le promesse cerco di mantenerle, anzi in alcune occasioni faccio di più. Io sono d'accordo ad aiutare i professionisti, ma quelli che meritano e fanno il percorso giusto. Il CONI adesso ce lo consente, prima era impossibile poterlo fare. Adesso che il professionismo è tornato in FPI, la Commissione che ho voluto deve apri-



A sinistra e a seguire in senso orario: Vittorio Lai, insignito al CONI della Stella d'Oro al merito sportivo. Nella foto insieme a Giovanni Malagò, presidente CONI, e Massimo Fabbricini; Vittorio Lai e Giacobbe Fragomeni; Vittorio Lai con Della Gatta e Sergio Rosa; Aria di Sardegna...Lai con Cappai e Udella; Vittorio Lai International Technical Official.



re a tutti. Sono contento dell'incontro che è stato fatto con i pro e credo nel lavoro di Enrico Apa.

Parliamo di Territorio e di Comitati...

“Prima c'era una Commissione Territoriale. In quella commissione ho inserito tutti, non solo i presidenti di Comitato, ma anche i segretari e collaboratori di segreteria. Li raduneremo un paio di volte l'anno in occasione di Tornei importanti, che potrebbero essere il Guanto d'Oro e gli Assoluti, perchè saranno disponibili per tutte le delucidazioni con gli iscritti. Il Territorio è fondamentale, perchè da lì parte tutto e dove c'è necessità incentivaremo anche questa professionalità”.

Due parole sugli altri due candidati...

“Brasca per me era il candidato. Io ho avuto e ho sempre una grande stima di lui. E' una persona di grande cultura e un abilissimo oratore. Lui in qualsiasi momento può prendere il microfono e attirare l'attenzione. Era il mio candidato fino a dopo le Olimpiadi. Poi c'è stata la rottura per il tecnico straniero e ha cambiato idea. Locatelli è una persona che stimo, l'ho incontrato anche dopo le elezioni, passare dalle parole ai fatti non è facile. Inizialmente era sua volontà entrare in Commissione e fare il Consigliere. Poi ha cambiato idea e si è voluto candidare. Io comunque

vado avanti per la mia strada, perchè la mia forza è la squadra”.

A proposito di Squadra...

“Io penso che sia la migliore che questa Federazione abbia avuto negli ultimi 30 anni. Ognuno di loro ha un compito ben preciso. Sono professionisti e professionali nei settori in cui sono stati inseriti”.

E' passato poco tempo dalle Elezioni...

“In poco tempo abbiamo fatto pure troppo. Qualche giorno fa sono andato con Falcinelli, il Segretario Generale, il generale Ignozza e il responsabile del Settore AOB Giancarlo Ranno all'Università di Perugia, Scienze Motorie, dove ci saranno lauree finalizzate alla

boxe. In questo cercheremo di imitare alcune nazioni come la Russia e Cuba dove numerosi pugili e tecnici hanno la loro bella laurea. Per quanto riguarda i media abbiamo già avuto contatti con le televisioni. Sono loro che ci stanno chiamando e anche molti giornali si stanno avvicinando a noi. Con la Comunicazione abbiamo formato uno squadrone. Credo che poche Federazioni abbiano una squadra come la nostra. Sembra un controsenso, ma prima non c'era 'comunicazione' tra loro, devono parlare e fare esperienza con i professionisti che abbiamo messo a loro disposizione. Non ci devono essere i primi della classe, medaglie in palio. Dobbiamo fare una squadra che

**“...Quando mi sono candidato l'ho fatto per tenere unito un gruppo, perchè era il gruppo che mi sosteneva e m'incentivava a candidarmi...
A me è sempre piaciuto lavorare dietro le quinte ed essere ben voluto”.**

remi nella stessa direzione. Siamo andati a Cascia per vedere se riusciamo a portare in Italia il Campionato dell'Unione Europea femminile. Siamo andati in un luogo dove c'è stato il terremoto cercando di essere utili. Abbiamo tante idee. Vogliamo e dobbiamo essere visibili nel mondo. Siamo una Federazione di serie A, checché se ne dica da parte dei soliti pessimisti. Abbiamo grandi potenzialità e non dobbiamo disperderle. Bisogna pian piano far crescere i ragazzi con i Dual Match, tornei internazionali, riproporre tra i migliori sfide e test. Prima c'era la Nazionale A, B, C, perchè non riproporlo? Si devono studiare cose e siste-

mi di allenamento nuovi. Qui patti chiari e amicizia lunghissima. La mia squadra prende le decisioni e io ci metto la faccia. Sono molto fiducioso. Al campionato europeo Under 22 abbiamo ottenuto tre bronzi, ma abbiamo perso con dei campioni veri, con alle spalle molti più match dei nostri. Questi ragazzi non bisogna abbandonarli, ce ne sono altri di ugual valore in giro per l'Italia e non dobbiamo bruciarli. Diventeremo grazie anche all'aiuto degli insegnanti delle varie regioni dei veri e propri talent scout. Un po' come avviene nel calcio. Dobbiamo stare calmi, occorre un'attenzione maggiore e il Tecnico Federale non deve essere l'unico responsabile di tutto questo movimento.

Lui convocherà chi vuole, però attorno ci sarà una struttura che vigila.”.

Parecchia carne al fuoco quindi, e chiudiamo il dialogo con il Presidente domandando quale sia il pugile preferito...

“Nella storia del nostro sport ci sono tanti atleti che mi hanno dato emozioni chi per un verso chi per un altro. Però se devo fare un confronto credo che Nino Benvenuti meriti un grandissimo e particolare rispetto. Lui ha vinto tutto sia da dilettante che da professionista. E' un ambasciatore nel mondo della boxe. Anche tra i sardi ci sono stati grandissimi pugili e ricordandone qualcuno rischio di far torto ad altri. Tornando a Nino è

l'ambasciatore ideale. E' una persona elegante, lo riconosce anche gente che non sa niente del nostro sport, è un messaggio positivo. Ci sono state tante 'icone', ma per il suo percorso, se devo scegliere uno senza far torto a nessuno, devo scegliere lui”.

Chiudiamo qui l'intervista. Come si vede è stato tracciato un piano d'operazione a largo respiro, proiettato in un futuro che ha l'immagine di “Tokyo 2020”, un piano che mette a nudo carenze e necessità, timori e speranze. ■

WSB VII STAGIONE

L'ITALIA THUNDER VITTORIOSA NELLA PRIMA GIORNATA



RISULTATI

49KG

Galal Yafai (GB)

b. *Federico Serra* (ITA) 3 - 0.

56KG

Francesco Maietta (ITA)

b. *Jack Bateson* (GB) 3 - 0.

64KG

Dalton Smith (GB)

b. *Paolo Di Lernia* (ITA) 2 - 1.

75KG

Salvatore Cavallaro (ITA)

b. *Luka Plantic* (CRO) 3 - 0.

91KG

Clemente Russo (ITA)

b. *Josip - Bepo Filipi* (CRO) 3 - 0.

ALLENATORI ITALIA THUNDER

Emanuele Renzini, *Giuseppe Foglia* (Maietta e Russo), *Domenico Mura* (Serra), *Filippo Biffone* (Di Lernia), *Domenico Filippella* e *Giovanni Cavallaro* (Cavallaro). SUPERVISOR *Helmut Ranze* (GER).

Battuti di misura i British Lionhearts

di ALFREDO BRUNO
pb ACTIVA/AFA

ROMA, 9 FEBBRAIO 2017

La prima romana delle WSBVII ha avuto un felice esordio. L'Italia Thunder ha superato il British Lionhearts, che nell'ultima edizione aveva disputato la finale con la compagine cubana. Indubbiamente è stata la serata di Clemente Russo al rientro dopo le sfortunate Olimpiadi di Rio. "Tatanka" sul ring del PalaVespucci ha ottenuto non solo un netto successo sul croato Josip -Bepo Filipi, ma ha fugato i dubbi sulle sue condizioni fisiche nel migliore dei modi. Il "personaggio" è rimasto inalterato con atteggiamenti da showmen in qualche frangente. Bisogna dargli atto, comunque, di aver condotto un match giudizioso, da "capitano" consapevole della posta in palio, vale a dire la vittoria della sua squadra in una sorta di calcio di rigore su un avversario volenteroso, ma senz'altro alla sua portata. Clemente ha dominato dal primo all'ultimo round, dove solo nel finale si è permesso una leggera pausa per una boccata d'ossigeno. La serata si apriva con il sardo Federico Serra, uno dei tre esordienti in questa competizione. Il minimosca aveva il compito più difficile affrontando Galal Yafai, ormai esperto in materia



WSB e buon protagonista alle ultime Olimpiadi. Per un attimo abbiamo creduto alla sorpresa quando l'inglese dopo una manciata di secondi mostrava di non gradire prima una combinazione di destro e sinistro e poi un gancio sinistro insidioso. Lospite capiva che

non sarebbe stata una passeggiata e cominciava a prendere le distanze con il suo maggior allungo e una boxe essenziale, ma efficace. Si ripagava bene e anzi costringeva il sardo ad ascoltare il conteggio. L'iniziativa passava decisamente dalla parte di Yafai, che tra l'altro portava colpi secchi che raffiguravano una discreta potenza. Francesco Maietta porta con sé oltre agli Assoluti un bronzo ottenuto agli europei di Samokov due anni fa. Proviene anche lui dalla scuola di Marcanise e fa parte del GS dell'Esercito. Il suo avversario è Jack Bateson, buon pugile con alle spalle due match disputati per le WSB. L'inglese porta colpi dritti ed essenziali per linee interne, la qualcosa crea non poche difficoltà all'italiano per la sua guardia invitante e i suoi attacchi per linee esterne. Il match è decisamente piacevole soprattutto per la boxe sorniona di Maietta che trova sempre la soluzione per i momenti difficili che non sono certo mancati. Tocca quindi al terzo esordiente salire sul ring delle WSB. Si tratta di Paolo Di Lernia, figlio d'arte, da due anni dominatore agli Assoluti nei 64 kg. Anche Dalton Smith fa il suo esordio nelle WSB, ma ha decisamente una maggiore esperienza internazionale; e questa esperienza la trasmette con efficaci colpi isolati e con qualche scorrettezza di troppo. L'inglese è un avversario difficile da inquadrare per la sua mobilità. Dopo un'ottima terza ripresa che tiene in allarme l'avversario, Di Lernia dà l'impressione di dover recuperare ossigeno con pause che l'inglese sfrutta bene. Il match comunque appare equilibrato come testimonia la split decision a favore di Smith.

Per l'Italia Thunder sembra essersi messa male, ma Salvatore Cavallaro, appena 21 anni, è titolare inamovibile



della Nazionale su cui si investe per la prossima Olimpiade riporta le sorti in parità. L'avversario è croato, e dimostra più dei suoi 20 anni: Luka Plantic non è un carneade, arrivando in finale ai mondiali Youth, disputati nel 2014 in Bulgaria. Cavallaro appare più vario e più preciso, ma si deve guardare dalle pericolose repliche dell'avversario. L'ultima ripresa tiene un po' in ansia perché il siciliano appare stanco e il croato si gioca il tutto per tutto per ribaltare il punteggio a suo sfavore. Alla fine non ci sono dubbi sulla vittoria del nostro pugile.

Fuori Torneo il supermedio Michael Azzarà, neopro, in due round liquida Andrei Boghici. Dal lato spettacolare la serata è stata più che buona e soprattutto organizzata perfettamente. E' una formula che il pubblico romano deve ancora un po' immagazzinare, e quindi da sostenere, perché valida. ■

*In apertura, Francesco Maietta;
in questa pagina e a seguire Federico Serra;
Paolo Di Lernia; Salvatore Cavallaro vincitore;
qui sotto Clemente Russo.*



WSB 2017 II GIORNATA

L'ITALIA THUNDER SUPERA PER 3 A 2 ANCHE IL MOROCCO ATLAS LIONS



Il colosso Vianello determinante nell'ultimo match.

di ALFREDO BRUNO
pb RENATA ROMAGNOLI

ROMA, 24 FEBBRAIO 2017

La formula appare oltre che rinnovata anche azzeccata e forse per la prima volta le 5 riprese sembrano coinvolgere ancora di più il numeroso pubblico accorso al PalaVespucci per assistere alla seconda giornata delle World Series Boxing 2017. L'Italia Thunder supera il Morocco Atlas Lions per 3 a 2 grazie al supermassimo Guido Vianello decisivo con la sua brillante vittoria sul tenacissimo Arjaoui. L'organizzazione è apparsa ancora una volta ottima e senz'altro anche questo ha contribuito al successo di una manifestazione che pian piano fa crollare le barriere della diffidenza alimentata da qualche "nostalgico".

Si parte con i 52 kg dove il sardo Gianmario Serra, gemello di Federico che ha combattuto contro gli inglesi, ha l'ingrato compito di doverla vedere con Daara, pugile di grande esperienza e di buona quotazione con alle spalle brillanti prestazioni ai mondiali di Baku e alle Olimpiadi di Londra. Per il sardo si può dire un esordio nella scena internazionale, ma soprattutto per le cinque riprese. Non si guarda per il sottile e gli scambi rabbiosi strappano gli applausi. L'iniziativa è di Daara, Serra replica con efficacia, ma non può nulla di fronte ad un avversario efficace e smalzato (46-49; 46-49; 47-48).

E' la volta dei 60 kg con l'esordio, si fa per dire visto che parliamo di una grande promessa del nostro professionismo, di Michael Magnesi in questa competizione, una ribalta internazionale per certi versi più importante dei vari titoli che riempiono la galassia dei pro. L'avversario è di tutto rispetto: Mohammed Hamout, ottimo protagonista alle Olimpiadi di Rio dove al secondo match diede filo da torcere al cubano Ramirez che conquisterà la medaglia d'oro. Non c'è studio perchè i due impongono il match sulla forza e sulla resistenza. Il marocchino è valido anche tecnicamente e colpisce per linee inter-

ne, mentre Magnesi vede "parati" molti colpi dalla guardia stretta dell'avversario. Un match che appare in salita per il nostro fino a quando nel secondo round un gancio micidiale scuote l'avversario e il pubblico che si entusiasma. Hamout va al tappeto e quando si rialza deve fronteggiare oltre al rivale la paura di quel destro che sembra un martello. Il match in pratica finisce lì, perchè Magnesi ha la personalità e le qualità giuste per farsi largo nel punteggio con 49-45; 48-47; 48-46.

L'applauso del pubblico si sposta quindi verso Vincenzo Mangiacapre, bronzo alle Olimpiadi di Londra e fermato dalla sfortuna a Rio, che se la vede con il belga di origini marocchine Anas Messaoudi. Stavolta i favori del pronostico sono decisamente dalla parte del pugile campano. Mangiacapre con la sua boxe caratteristica, ormai un marchio di fabbrica, concede molto allo spettacolo e qualcosa al rischio di incassare di tanto in tanto qualche colpo forse evitabile. Il match fila via liscio senza sussulti sotto il controllo di un Mangiacapre che vince in scioltezza con 50-45, 49-46, 49-46.

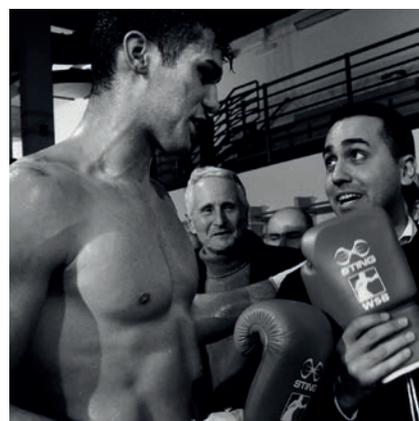
Valentino Manfredonia se la vede con l'egiziano Abdelrahman Salah anche lui come il nostro reduce non fortunato da Rio. Per il napoletano è un match difficile contro un avversario più attrezzato fisicamente e apparso in alcune occasioni più veloce. Il destro di Salah è un'arma a cui il nostro non trova rimedi. Manfredonia appare contratto e sembra sbloccarsi solo negli ultimi due round (47-48; 46-49; 46-49). Si torna quindi in parità.

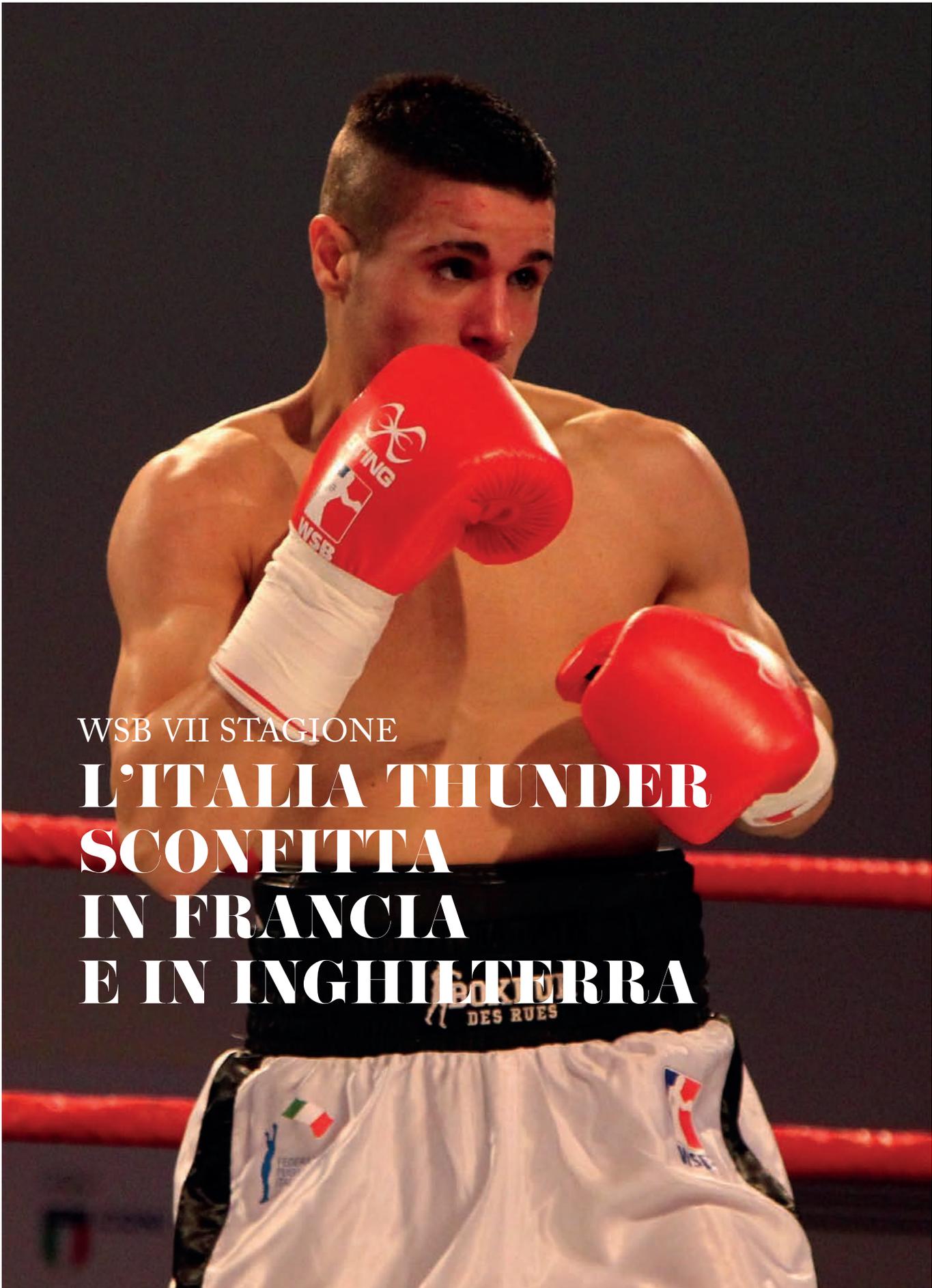
Tocca a Guido Vianello il penalty decisivo nei supermassimi. Mohammed Arjaoui è un avversario tutt'altro che facile e oltretutto ha una vasta esperienza internazionale come testimoniano le ultime tre Olimpiadi e i due mondiali disputati. Pugile indomabile e scaltro cerca subito di confondere le idee al nostro in possesso di una boxe lineare dove il maggiore allungo raccoglie "punti". Il match è equilibrato e il punteggio sembra sempre in bilico fino a quando un perfetto montante coglie impreparato Arjaoui che "rotola" al tappeto. Il marocchino si rialza ma viene nuovamente colpito per un secondo conteggio in piedi. Vianello è ormai padrone della situazione, mostrando una buona condizione di forma. Si pensa ad una vittoria

netta per il nostro e invece salta fuori un verdetto per split decision 46-48, 49-45, 49-45, che ci lascia perplessi, ma va bene ugualmente, perchè portiamo nel nostro carniere un'altra vittoria. Buon pubblico con la presenza di figure istituzionali, ma a calamitare le attenzioni maggiori è la presenza dell'on. Luigi Di Maio (Vicepresidente della Camera), tifoso di Guido Vianello e assediato dagli inevitabili selfies. ■

In apertura, Guido Vianello vincitore; in questa pagina Vianello regala i guantoni all'onorevole Di Maio presente all'incontro; due campioni a fare il tifo, De Carolis e Marsili.

RISULTATI	
52 KG	
Abdelail Daraa (M)	
b. Gianmario Serra (ITA) 3 - 0.	
60 KG	
Michael Magnesi (ITA)	
b. Mohamed Hamout (M) 3 - 0.	
69 KG	
Vincenzo Mangiacapre (ITA)	
b. Anas Messaoudi (M) 3 - 0.	
81 KG	
Abdelrahman Salah (M)	
b. Valentino Manfredonia (ITA) 3 - 0.	
+91 KG	
Guido Vianello (ITA)	
b. Mohammed Arjaoui (M) 2 - 1.	





WSB VII STAGIONE

**L'ITALIA THUNDER
SCONFETTA
IN FRANCIA
E IN INGHILTERRA**

La situazione provvisoria dei tre Gironi.

di GIULIANO ORLANDO

LE WSB

giunte alla settima edizione, sono ripartite con qualche rientro importante come l'Italia e la Francia, il debutto della Colombia, ma dovendo prendere atto della rinuncia di ben sette team: Usa, Messico, Azerbaijan, Ucraina, Algeria, Polonia e Portorico, la qual cosa dovrà far riflettere il vertice dell'AIBA, se non vuole rischiare il tracollo di una manifestazione dall'indubbia importanza e validità, ma ancora troppo costosa nella gestione logistica. In questa edizione la programmazione ha finalmente imboccato la strada dei confronti all'interno dei continenti. L'ente mondiale ha molti meriti, ma anche una marcata resistenza ai consigli che giungono fuori dal Palazzo. L'edizione 2017, è ridotta a sole dodici squadre e tre gironi. Così ubicati: Americhe: Condors Argentina, Heroicos Colombia, Cacique de Venezuela e Domadores Cuba. Asia: Astana Kazakhstan, Tigers Uzbekistan, Dragons Cina e Patriot Russia. Europa-Africa: Thunder Italia, Lionhearts Inghilterra, Fighting Roosters Francia; Atlas Lions Marocco.

Primo colpo di gong il 3 e 4 febbraio per le Americhe, con la Colombia che debutta alla grande andando a vincere in quel di Buenos Aires con un sonante 4-1, confermandosi team dove l'ardore combattivo è prevalente sulla tecnica. L'Argentina nonostante atleti esperti, non riesce a tenere botta con gli inediti e disinvolti ospiti. Chi non tradisce è Cuba, ma questa è la normalità, considerato che i loro tecnici, lasciano poche opportunità ai giovani, puntando sui migliori in assoluto, pugili come Argilagos, Lopez e Savon con la feretra colma di medaglie, ma anche Ibanez e Cruz non sono da meno. Il 5-0 ai danni dei venezuelani non deve sorprendere. Nel girone asiatico la Cina va oltre le attese, sconfiggendo a Sanya i quotati

rivali dell'Uzbekistan, che erano partiti alla grande vincendo i primi due incontri nei 49 e 56 kg., con Mironslav e Abdulkay, ma non trovando altre vittorie nei 64, 75 e 91, dove Hu Qinanxun, Zhao Minggang e Gou Jin, davano alla Cina una preziosa vittoria. Delusione a Mosca, dove i Patriot cedevano di misura, dopo cinque sfide molto equilibrate, come dimostrano tre verdetti su cinque, assegnati per split decision, al team del Kakakistan che non vuole fare errori, dopo le ultime due edizioni deludenti. Il girone europeo vede la vittoriosa trasferta dei francesi, che spadroneggiano a Fez in Marocco con un 4-1 netto, presentando ragazzi di valore come lo spagnolo Carmona (49), e i quotati galletti Kristohurry, Amzile ed Ekambi. L'unica vittoria interna per merito del massimo Abouhamada, ai danni del croato Ien Babic. La prova dell'Italia in un servizio a parte.

A fine febbraio il secondo turno. In America, il solito 5-0 di Cuba ai danni della cenerentola Argentina, che ha il merito di perdere quattro sfide ai punti, solo il + 91 Espinonda si è dovuto arrendere al ben più quotato Jose Larduet, che dopo risultati strepitosi nelle giovanili, sembrava essersi perduto. Da due stagioni è in pieno recupero. La Colombia conferma di aver preso sul serio questa rassegna, rifilando un netto 4-1 ai Cacique del Venezuela, portandosi in testa alla classifica provvisoria con i giganti caraibici. Nel circuito asiatico, la Cina perde il passo contro i Patriot russi, incattiviti dalla sconfitta interna con i kazaki. I padroni di casa sul ring di Sanya cedono nettamente, vincendo una sola sfida col mosca Yong grazie ad un 3-2 poco convincente contro Oganisyan, apparso per molti migliore del rivale. Nelle altre quattro battaglie, solo musica russa con Akhmedov, Zaytsev, Shved e un ritrovato Babanin. Non perde colpi il Kazakhstan che regola la pericolosa compagine dell'Uzbekistan. Il 4-1 fotografa la superiorità dei padroni di casa ospitati a Taldykorgan. In Europa e Africa, la sorpresa arriva da Parigi, dove i leoni inglesi, che hanno ottimi elementi in tutte le categorie, riescono a spuntarla con un 3-2 importante, considerando che la Francia metteva sul ring il meglio delle categorie impegnate. Gli ospiti la spuntano con Ali (52) su Konki, l'ottimo bulgaro Petalaye (81)

su Sadjo e il campione inglese dei +91, Clarke su Nacto. Per la cronaca, Clarke nella finalissima 2016, è stato l'unico vincitore inglese contro il quotato Perot, finito Ko nel quarto round. Precisazione per capire il valore del gigante inglese, che molti indicano come un nuovo Joshua. Forse esagerando. Con la faticosa vittoria italiana al Palavespucci sui combattivi marocchini, si concludeva il secondo impegno europeo e i Thunder restavano al comando.

Il terzo turno vedeva la prima trasferta italiana sul difficile ring di Le Cannet non lontano da Parigi. Impegno non facile come previsto, terminato con un 3-2 a favore dei padroni di casa, che poteva essere capovolto se i giudici avessero assegnato il successo al nostro Federico Serra (49), che non aveva perduto contro il valido spagnolo Martin Molina, che si era aggiudicato il quinto tempo, ma aveva perso almeno tre round. Purtroppo il fattore campo ha prevalso sull'equità dei giudici. Il resto ha seguito i pronostici, confermando la superiorità di Amzile, uno dei big nei 64 kg., del rapido Trimech (75), un professionista veloce e preciso, vincitori di Zingaro e Munno, che hanno limiti tecnici (il primo) e caratteriali (il secondo), confermati sul ring. Bravo è stato il gallo Grandelli, un piemontese bene impostato, che ha dominato Geoffrey dos Santos ottenendo un 3-0 meritato. Il capolavoro lo ha compiuto l'insidabile Clemente Russo, chiamato a

In apertura, Federico Serra con una buona prova anche in Francia; Clemente Russo vincitore anche contro i francesi.



salvare in parte il risultato, contro un tipo poco raccomandabile come Kevin Kuadjovi, gigante di colore, campione nazionale, dalle braccia infinite, veloce e mobile. Per nostra fortuna Russo, ha iniziato centrando con un destro preciso il francese, costretto al conteggio. Nonostante questo, due giudici su tre non hanno dato i due punti a conferma che il clima non era dei migliori. Infatti solo la superiorità costante dell'italiano lungo i cinque round ha permesso la vittoria, giunta comunque con un 2-1 bugiardo, visto l'andamento del match. Un giudice in perfetta buona fede (?), ha visto il francese vincitore. Il punticino raccolto in Francia è stato prezioso per mantenere sia pure a pari punti il vertice con Francia e Inghilterra che a Londra ha dato cappotto al Marocco. Come era nelle previsioni. Il team inglese stavolta ha solo l'imbarazzo della scelta. Tra l'altro nei gallo ha messo sul ring Peter McGrail, che ha combattuto lo scorso anno nella finale WSB all'Havana, battuto per KO da Robeisy Ramirez. Non solo, Peter è titolare agli europei U22, tenutisi a Braila in Romania a fine marzo. Uno stakanovista del ring di soli 20 anni. Nell'alveo americano la prima sorpresa, abbastanza clamorosa. I cubani campioni in carica, ci lasciano e penne in casa colombiana a Cartagena, la capitale. Gli sconfitti sono di alta qualità, come Argilagos (49) e Savon (91) bronzi ai Giochi e il campione del mondo dei medi Lopez. I Domatores non perdevano dal 27 febbraio 2016, contro l'Ucraina a Kharkov. Il Venezuela trovava più resistenza del previsto contro l'Argentina che cedeva di misura (3-2) conquistando il primo punto. Nel girone asiatico, tutto facile per Uzbekistan e Kazakistan che regolavano Russia e Cina con un secco 5-0. In verità la sconfitta dei Patriot è stata più pesante del previsto, confermando la forza delle tigri uzbeke.

Anticipando il girone europeo-africano, Asia e Americhe hanno disputato la quarta tornata eliminatoria tra il 17 e 18 marzo. Gli Astana Kazakistan, in quel di Ataraz, scavalcano una Russia che pur disponendo di atleti di primo piano, non riesce ad emergere. In Kazakistan si è arresa 4-1 contro un team molto omogeneo. L'unica vittoria russa col redivivo mancino Omarov, il gigante che dopo aver vinto gli europei nel 2011 ad An-

kara, ha fallito tutte le altre occasioni. Stavolta ha superato il modesto Bukayev, calando come al solito nel finale. In risalita le tigri Uzbeke, che regolano 5-0, una Cina decisamente inferiore, mentre i padroni di casa schierano i loro elementi migliori: Kodirov, Akhmadaliev, Giyasov, Meukuziev e Jalolov, tutti vincitori.

Nel girone americano, prosegue la fuga della matricola colombiana, che cappotta l'Argentina (5-0) sempre più Cenerentola, mentre i cubani rischiano di lasciarci le penne a Vargas in Venezuela, dove i Cacique, se la giocano fino all'ultimo incontro. Vincono i caraibici (3-2), col più potente Larduet +91, che spedisce subito KO, l'ancora tenero Nascimento, riuscendo a non perdere il contatto con la Colombia. Nello scoring dei risutati, sconfitti il mosca Veitia da Finol e a sorpresa il massimo La Cruz, due mondiali in bacheca, punito dai giudici per la boxe sparagnina, contro il meno talentuoso ma più battagliero Ramirez Duran. Vincono a fatica Iglesias e Martinez contro Maestre e Cabrera.

Alla York Hall di Londra, l'Italia Thunder subisce un pesante 5-0 contro i leoni britannici, felici di aver umiliato il quintetto guidato da Maurizio Stecca. In realtà non solo si tratta di un punteggio bugiardo, ma mette a fuoco in modo drammatico, la sudditanza dei giudici nei riguardi dei padroni di casa. Che gli inglesi siano maestri nel capovolgere la realtà di quanto avviene sul ring è cosa nota. La finale olimpica di Londra 2012, a danno di Roberto Cammarelle, rientra nel casellario ufficiale dei verdetti casalinghi. A Londra la rapina di due incontri, sempre i danni dell'Italia, non entrerà nella classifica, ma dimostra come si può trionfare senza averne merito. Se Magnesi contro il mancino French nei leggeri, se uno sbiadito Mangiacapre sia risultato inferiore a McCormack nei 69 kg. e il bulgaro Pantalev avesse tenuto bene l'iniziativa contro un dignitoso Rosciglione nei mediomassimi, nessuno lo discute. Infatti il 3-0 e quindi il successo dei sudditi della Regina contro i Thunder Italia non faceva una piega. Il furto riguarda le vittorie immeritate di Ali contro Cappai nei 52 kg. e quella altrettanto falsa di Clarke Frazer, contro un Vianello che sta crescendo e inizia a fare inginocchiare gli avversari con quel destro ancora imperfetto ma carico di

tritolò. Dopo aver fatto flettere il marocchino Arjaoui a Roma in febbraio, ha usato lo stesso trattamento al quotatissimo Clarke, che in carriera ha steso il cubano Perot, uno tosto. Torniamo a Cappai e diciamo subito che quando trovi ad arbitrare il marocchino Abde-rahim, al 99% vince il pugile di casa. Il giovanotto sardo dopo aver vinto il primo round, nel secondo trovava un destro di millimetrica precisione a il lunghissimo Ali finiva col fondo schiena al tappeto. Round nettissimo da 2 punti, che nessuno dei tre giudici riconosce e questo già fa temere il peggio. A dare corpo al pericolo, l'esimio referee marocchino rifilava un richiamo a Cappai, colpevole di nulla. Il resto era tutto calcolato, e neppure l'ultimo round vinto netto dall'italiano, veniva riconosciuto. Il verdetto nei numeri aveva dello sconcertante: al 48-46 dello spagnolo Sanchez, si aggiungevano due 49-45 del tedesco Kussmaul e della magiara Szucs, senza pudore. La sconfitta di Vianello, ripete lo stesso ritornello, con i soliti due comparì, stavolta il marocchino e la magiara che ha capito subito la musica e si è adeguata alla grande. Vianello dopo aver vinto il primo round, non riconosciuto dai giudici, e aver fatto mettere le terga sul tappeto all'inglese nel secondo, ha gestito la situazione al meglio, portando dalla sua parte anche l'ultima ripresa, che solo lo spagnolo gli ha assegnato. Su qualunque altro ring avrebbe vinto l'italiano, uscito dal confronto molto meglio dell'inglese, che ottiene una vittoria immeritata. Purtroppo la piaga dei giudici nelle WSB sembra un male incurabile. L'AIBA è al corrente di questo andazzo? Una musica pericolosa che alla fine fa perdere la credibilità di una rassegna che ha molti pregi, ma li sta erodendo con questi verdetti. Dopo la prevista vittoria della Francia sul Marocco al Palais des Sport di Parigi, la classifica lascia al vertice Inghilterra e Francia, mentre l'Italia scivola al terzo posto, col Marocco in coda.

Dopo quattro turni, le classifiche sono così delineate. *Asia*: 1. Kazakistan p. 12; 2. Uzbekistan p. 6; 3. Russia p. 4; 4. Cina p. 3. *Americhe*: 1. Colombia p. 12; 2. Cuba p. 10; 3. Venezuela p. 34; 4. Argentina p. 1. *Europa e Africa*: 1. Inghilterra e Francia p. 10 p. 3. Italia 7 p.; 4. Marocco 1 p. ■

ITABOXING

di TOMMASO GREGORIO CAVALLARO

Il Torneo Internazionale Istvan Bocskai Elite per l'Italia finisce ai quarti.

Debrecen 8-12 febbraio 2017 - 5 gli Azzurri Under 22 selezionati da Emanuele Renzini per prendere parte al 61° Torneo Internazionale Istvan Bocskai Elite. I nostri alfieri purtroppo non passano oltre i quarti di finale.

PROGRAMMA GARE RISULTATI AZZURRI 61° BOCSKAI

08/02 VIII

52 kg *Zara vs Willmas vs Cawley* (Eng) 0-5
60 kg *Iozia vs Roland Szucs* (HUN) 5-0
+91 *Aziz Abbas vs Thomas Salem* (CZE) 3-2

09/02 IV

49 kg *D'Alessandro vs Virban G.* (HUN) 1-4
56 kg *Di Serio vs Ali Isbaan Alaga* (TUR) 0-5
60 kg *Iozia vs Cvasiuc* (MDA) 2-3
+91 kg *Abbes vs Zavatini* (MDA) 2-3

TEAM AZZURRO

Kg 49 D' Alessandro F. Asd Pug. Di Giacomo
Kg 52 Zara C. Asd Accademia Boxe Torres
Kg 56 Di Serio R. Centro Sportivo Esercito
Kg 60 Iozia F. Asd Eagle
Kg 91+ Mouhiidine A.A. Asd Olympic Planet

TECNICI

Cirillo Michele Centro Sportivo Esercito
Di Giacomo Lorenzo Asd Pugilistica Di Giacomo
Vincenzo Lagalà Lg Referee And Judge

Al Torneo Internazionale di Strandja bronzo per Roberta Mostarda.

Sofia, 21-26, febbraio 2017 - Con 14 pugili selezionati (8 Uomini e 6 Donne), Nazionali Femminili e Under 22, l'Italia ha partecipato al 68° Torneo Internazionale di Strandja, concluso conquistando un bronzo grazie a Roberta Mostarda nei 51 kg Femminili.

MATCH E RISULTATI AZZURRI

21/02 XVI

69 Kg: *Sarchioto vs Adamiec* POL 4-1
64 Kg: *Sauli vs Martin*
Sauli perde per TKO alla prima Ripresa

22/02 VIII

81 Kg *Antonaci vs Panwar* IND 4-1
52 Kg *Grande vs Ciftci* TUR 3-2
52 Kg *Cordella D vs Mascunano* ESP 0-5
49 Kg *Cordella vs Macdonald* ENG 0-5
69 Kg *Sarchioto vs Sylva* SWE 1-4

23/02

60 Kg *Hichiri vs Colin* MRI 2-3
56 Kg *Canonico vs Chbaladze* GEO 5-0
51 Kg F *Grubissich vs Chang* CHN 0-5
64 Kg F *Alberti vs Jyoli* IND 4-1
60 Kg F *Testa vs Alexiussun* SWE 0-5

24/02 IV

64 Kg F *Donniacuo vs Suttles* USA 2-3
51 Kg F *Mostarda vs Poptoleva* BUL 4-1
54 Kg F *Nappo vs Alimandarova* AZE 0-5
52 Kg *Grande vs Quijo* ECU 0-5
56 Kg *Canonico vs Ivanov* BUL 0-5
81 Kg *Antonaci vs Huang* CHN 0-5

64 Kg F *Alberti vs Ustinova* RUS
Alberti perde per WO Causa Infortunio

25/02 SEMIFINALI

51 F *Mostarda vs Dimitrova* BUL 0-5

TEAM AZZURRO

Kg 49 *N. Cordella* Asd Beboxe Pug. Copertinese
Kg 52 *D. Cordella* Asd Beboxe Pug. Copertinese
Kg 52 *C. Grande* Asd Pug. Massese
Kg 56 *G. Canonico* Asd Eagle
Kg 60 *E. Hichri* Cr Asd Costantino Boxe
Kg 64 *A. Sauli* Cr Fiamme Azzurre
Kg 69 *G. Sarchioto* Centro Sportivo Esercito
Kg 81 *F. Antonaci* Asd Pol. Vivere Solidale

TECNICI

F. Stifani Asd Beboxe Pug. Copertinese
L. Di Giacomo Asd Pug. Di Giacomo
G. Sauli As Saluli Boxe

TEAM FEMMINILE

Kg 51 *R. Mostarda* Asd New Boxe
Kg 51 *F. Grubissich* Asd Boxe Trastevere
Kg 54 *L. Nappo* Asd Sporting Center
Kg 60 *I. Testa* G.S. Fiamme Oro
Kg 64 *V. Alberti* Centro Sportivo Esercito
Kg 64 *C. Donniacuo* Asd Real San Felice

TECNICI

Laura Tosti FPI, *Michele Caldarella* LZ

INAUGURATO IL MUSEO DELLA BOXE
**LA BOXE TROVA LA SUA
CASA TRA PASSATO,
PRESENTE E FUTURO**



Intervista a Franco Falcinelli.

di VEZIO ROMANO
ph FABIO BOZZANI

ASSISI – IL MUSEO NAZIONALE di Pugilato di Santa Maria degli Angeli è stato ufficialmente inaugurato il giorno 24 febbraio. Alla cerimonia, patrocinata dal Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo, sono intervenuti il Presidente della FPI Alberto Brasca, il Membro del CIO Mario Pescante, il Segretario Generale del CONI Roberto Fabbri, il Segretario Generale della FPI Alberto Tappa, il Sindaco di Assisi Stefania Proietti con l'Assessore allo Sport Veronica Cavallucci, e numerosi Presidenti di Comitati Regionali e di Associazioni della FPI, impegnati il giorno seguente nell'Assemblea Nazionale Ordinaria Elettiva. Molti anche i Campioni presenti, fra i quali Nino Benvenuti, Roberto Cammarelle, Maurizio Stecca, Francesco Damiani, Cosimo Pinto, Gianfranco Rosi, Clemente Rus-



so, Maria Moroni ed altri ancora. A fare gli onori di casa è stato il Vicepresidente AIBA e Presidente EUBC Franco Falcinelli, responsabile del progetto museale. "L'idea del Museo è nata nel 2004 – spiega Falcinelli – Mario Pescante, all'epoca Sottosegretario con Delega allo Sport, portò avanti il disegno di legge per la creazione di cinque Musei per gli sport olimpici e, fra questi, venne scelto il pugilato. Il Museo è stato realizzato in collaborazione con il Comune di Assisi, è patrocinato da CONI, AIBA e EUBC, ha come partner l'Unione Italiana Collezionisti Olimpici e Sportivi, l'Istituto Luce Cinecittà e la Società Italiana Storia dello Sport. E' stato anche inserito nel circuito museale scola-

stico e ciò permetterà a molti studenti di visitarlo. Attualmente è articolato su tre piani ma presto diventeranno cinque per un totale di circa 1000 mq di superficie. Oltre all'esposizione di materiali di anti-quariato sportivo del pugilato italiano, vi sono aree informative multimediali e didattiche. Vi è anche la Collezione di Arte della FPI con opere, tutte dedicate alla boxe, di quaranta artisti. Il Museo è comunicante con il Centro Tecnico Nazionale, dove si allenano i nostri migliori pugili. Ciò permette una funzione "interattiva" fra i cimeli del passato e la pratica pugilistica attuale, E' un'operazione culturale: i nostri pugili, di oggi e di domani, devono avere la coscienza e l'orgoglio di un passato



glorioso. Solo così possono diventare dei validi atleti italiani. Purtroppo pochi ricordano che nel medagliere storico mondiale del pugilato, l'Italia occupa il quarto posto dopo URSS, USA e Cuba. Colgo l'occasione per rispondere a chi si è domandato perché Santa Maria degli Angeli è diventata il centro del pugilato italiano. Rispondo a mia volta con domanda: forse qualcuno ha impedito a qualsiasi Ente o Associazione di creare qualcosa di analogo in altre località d'Italia?". Ma, oltre al Museo, Franco Falcinelli è stato anche il promotore del Centro Tecnico Nazionale di Pugilato. "Nel 1982 – ci racconta – ero Assessore allo Sport del Comune di Assisi, il cui Sindaco era Gianfranco Costa, attualmente Presidente del Centro Internazionale della Pace. In Consiglio presentai un progetto per acquisire l'area industriale dell'ex Stabilimento Montedison, che comprendeva una superficie di 80.000 mq. Il progetto, curato dall'architetto Morandi della prestigiosa scuola Nervi, prevedeva una operazione di "architettura archeologica industriale" con destinazione ad impiantistica sportiva ed a strutture socio-culturali. Dopo l'approvazione, i lavori ini-

ziarono nel 1984. Nel 1988 il Centro era già in grado di ospitare la preparazione dei nostri pugili per le Olimpiadi di Seul. Da allora è stato meta di continui allenamenti collegiali, anche con le migliori Squadre Nazionali del mondo e da queste abbiamo sempre avuto riscontri molto positivi. AIBA e EUBC hanno tenuto qui corsi di formazione per tecnici, arbitri, dirigenti e medici. Attualmente sono in corso di costituzione da parte dell'AIBA varie Accademie di Pugilato, una per ogni Continente. Per l'European Boxing Academy, cioè per il Continente Europeo, la sede scelta è stata Assisi". ■



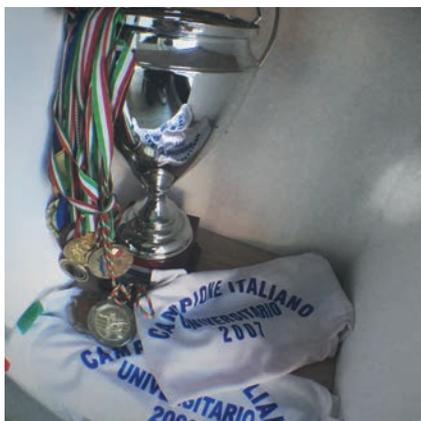
In apertura di articolo, Stefania Proietti, sindaca di Assisi taglia il nastro inaugurale; La benedizione del Museo; Visitatori; Foto di gruppo di campioni e personalità; da sx Roberto Fabbri, CONI, Mario Pescante, CIO; 5 Nino Benvenuti con la statua che lo raffigura e l'autore dell'opera.

CONDOTTA DALL'EX CAMPIONE BENOIT MANNO A TORINO C'È MANNO BOXING CLUB... UNA PALESTRA DI VITA

di ALFREDO BRUNO

BENOIT MANNO

da circa un anno e mezzo, per la precisione dal 21 settembre 2015, ha aperto una palestra, Manno Boxing Club, in corso Francia 333/8 a Torino proprio di fronte alla fermata Marche della metro. Palestra nuova e moderna che lo impegna a tempo pieno, ma non preclude la strada del ring nonostante da un po' di temp il 36enne di Vibo Valentia sia "fuori". Ha iniziato la boxe vent'anni fa



su consiglio di un amico ed è nata una grande passione con l'esordio nel Boxing Club Torino del maestro Carlucchi. Non poche le soddisfazioni raccolte che lo hanno portato da professionista alla conquista di un titolo italiano e alla sfida europea con Emiliano Marsili, contro il quale non si presentò nella forma migliore essendo stato chiamato all'ultimo momento.

Quale è stata la più grande soddisfazione da pugile?

Per me sono state le tre convocazioni in Nazionale.

Al contrario la più grande delusione?

Cinque anni fa organizzai un titolo in-

tercontinentale grazie al contributo del mio paese d'origine, tutta la gente del paese aveva aiutato per quello che sarebbe rimasto un evento unico nella storia di Acquaro. Alla fine tutto sfumò. Io buttai al vento 2 mesi di preparazione. Ancora oggi ho ogni tanto degli incubi di questo fallimento.

Intendi continuare a combattere?

Penso di avere ancora le carte in regola per poter dire la mia. Per ora la meta è un semplice rientro, dopodiché insieme al maestro Vottero studierò qualcosa di più importante, magari un titolo italia-



no.

Hai trovato difficoltà nell'aprire questa Palestra?

Le difficoltà tipiche di chi apre un'attività: burocrazia, lavori, imprevisti. Ma nel complesso tutto è filato liscio.

Vista la tua esperienza di pugile cosa pensi di poter trasmettere alla società e ai suoi iscritti?

Mi preme di trasmettere la passione per il pugilato ad ogni singola persona che varca la porta della palestra. L'obiettivo è debellare tutte le leggende metropolitane legate al pugilato e far scoprire alla gente, che il pugilato non è solo combattimento, ma una valvola di sfo-

go contro lo stress quotidiano, una cura per affrontare le paure e incrementare la sicurezza.

Cosa rappresenta per te questa Società?

Un piccolo sogno realizzato

Si fa solo boxe o ci sono anche altre discipline?

C'è un corso di preparazione funzionale per tutti gli sport da combattimento. Un corso di thai boxe, uno di k1, e altri due corsi per bambini sia di kick boxing che di pugilato.

La palestra ha avuto un buon riscontro con le iscrizioni?



Si, partivamo già con uno zoccolo duro di iscritti, poi da lì la scalata è stata facile grazie al passaparola, alla posizione strategica della palestra, all'ottimo lavoro svolto dagli istruttori, in primis il direttore sportivo Roberto Mariano, storico pugile della gloriosa Ilio Baroni.

C'è una suddivisione di orari?

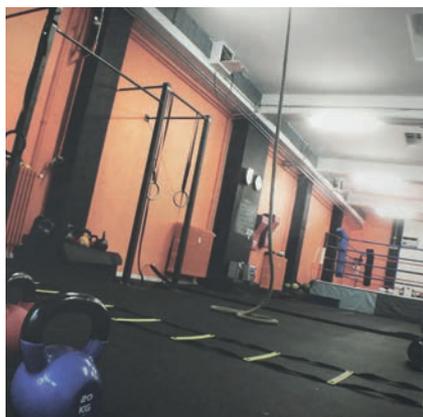
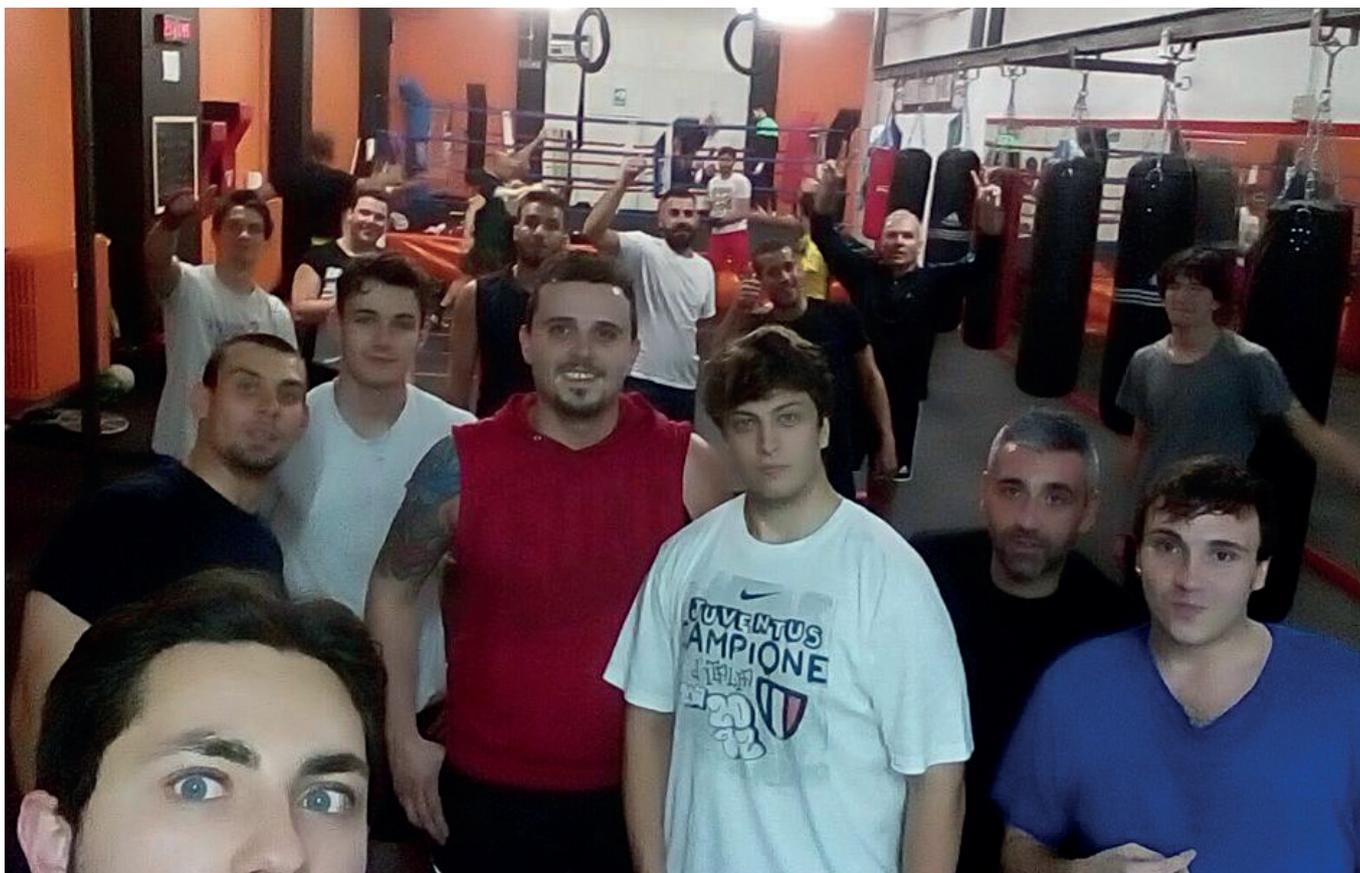
Ogni corso dura minimo un'ora e venti, la palestra apre alle 11 e chiude alle 22

Quanti agonisti?

Per ora abbiamo una dozzina di agonisti, che mi stanno dando buone soddisfazioni.

Si iscrivono anche ragazze?

Si sono iscritte una trentina circa.



Le persone che frequentano i tuoi corsi da quale ceto provengono?

Le classi sono molto eterogenee: studenti, avvocati, commercianti, disoccupati, imprenditori, casalinghe.

Hai ottenuto qualche risultato interessante o magari è ancora troppo presto?

Nonostante abbiamo cominciato da poco più di un anno siamo già riusciti ad organizzare due manifestazioni. I verdetti sono stati quasi tutti positivi, quindi contiamo nel 2017 di partecipare a impegni più importanti. Inoltre abbiamo l'onore di collaborare con associazioni che si occupano di giovani in difficoltà e anche quest'anno porteremo avanti il progetto con alcune scuole.

Presentare tali progetti è stato un lavoro lungo e laborioso, il merito va al consigliere Christian Taccaglino, sempre disponibile.

Sei coadiuvato da altri insegnanti?

Sì, in palestra oltre al preparatore atletico, ho al mio fianco Roberto Mariano, ormai colonna portante della palestra.

Al di fuori della boxe hai altri interessi?

Amo la lettura, i viaggi, ma la maggior parte del tempo lo dedico a mia figlia Josette. ■

In apertura e in questa pagina, riconoscimenti ricevuta da Manno nei suoi incontri e dai suoi allievi; gli atleti della Manno Boxe; la palestra e un allenamento.



PRINCIPE: SERATA ALL'INSEGNA DEL KO,
PUBBLICO ENTUSIASTA

IMPRESSIONA IL TURCO YILDIRIM, CHE MANTIENE LA CINTURA SILVER WBC SUPERMEDI

A bordo ring,
Hagler, Mattioli,
Kamel, Zoff,
Campanella e
Pinto.

di GIULIANO ORLANDO
pb MARCO CHIESA

MILANO, 18 FEBBRAIO 2017
"Arrivederci al primo aprile e non è uno scherzo". Le parole di Alex Cherchi, l'organizzatore della serata all'insegna del KO al Teatro Principe, in quel di febbraio - passato quasi remoto, ma non per la legge dei periodici che hanno il passo delle tartarughe - fissano il successivo appuntamento nella bomboniera di Viale Bligny, allo zoccolo duro degli appassionati, che grazie alla continuità della "OPI Since82" crescono ad ogni richiamo. La serata era imperniata sul possente e imbattuto supermedio turco Avni Yildirim (15), in odore di mondiale, guidato da Ahmet Oner, vecchia volpe residente in Germania, con un retroterra ricco di intuizioni (i primi cubani fuggiaschi) e altrettanti incerti del mestiere. L'ultimo acquisto, un guerriero ottomano di 25 anni, che difendeva la cintura Internazionale Silver WBC, ha esagerato, nel senso che ha letteralmente distrutto il bielorusso Aliaksandr Sushchyt's (21-4-1) in meno di un round, privando lo stesso pubblico

di quelle emozioni che si aspettava. Yildirim le ha condensate in pochi minuti. Prendere o lasciare, sembra sia stato il messaggio. Dallo sfidante ci si aspettava qualcosa di più, anche se leggendo il record appariva chiaro che era una questione di round. Quanti? Una cosa è apparsa chiara: Yildirim ha tutti i numeri e i pugni per salire al soglio dei supermedi. Probabilmente a tempi brevi, dopo gli ultimi accadimenti nella categoria. Lo svedese spurio Badou Jack (WBC), dopo il pari di gennaio contro James De Gale (IBF) a New York, che doveva riunificare le due sigle con un solo campione, ha lasciato la situazione come era prima. Pochi giorni dopo, Jack ha annunciato il passaggio nei mediomassimi, rendendo la cintura vacante. Il turco è tra coloro che rientrano nel novero dei cosfidanti più accreditati. Un motivo in più per dare credito alla scelta di Cherchi che ha ospitato un confronto di così alto livello. La domanda rivolta al giovane promoter è precisa. Come si riesce ad allestire un match tanto importante senza risorse economiche?

"Con sponsor e tv sono tutti capaci a offrire cartelloni di grande richiamo. In Germania e ancor più in Inghilterra vai sul velluto. Sei in attivo prima ancora che suoni il gong, per la felicità di tutti a cominciare dai pugili ben pagati e del pubblico, sempre numeroso, che torna a casa soddisfatto. Le difficoltà nascono in Italia, dove parti da zero e organizzi con niente. La riunione imperniata sul Yildirim è il frutto di contatti e anche fiducia di promoter ed emittenti

straniere. Ad Ahmet Oner, interessava far conoscere il suo amministrato in Italia, nel contempo le emittenti turche e polacca trasmettevano il match in diretta nelle due nazioni. Il clan turco ha pensato alla parte amministrativa, noi al soggiorno. Nel contempo abbiamo stabilito un accordo con la TV canadese Fight Network, che trasmette in Europa sport da combattimento ed è rappresentata in Italia da Massimo Longo e Duilio Simoncelli. Mario Mattioli è il telecronista ufficiale, la cui esperienza è una garanzia. Visibile sulla piattaforma Sky 804. Un lavoro non semplice, considerato che il Principe ha il limite della capienza, anche se preferisco vedere l'esaurito con centinaia di richieste inevase, piuttosto che assistere a posti vuoti in un locale più ampio. Per l'occasione abbiamo toccato il record di presenti. Segnale importante, perché il nostro obiettivo è quello di lanciare giovani, italiani e stranieri che sono residenti da noi e quindi diventano beniamini comunque. E' il caso di Maxin Prodan, il welter ucraino che vive e si allena alla OpiGy, sotto la guida di mio zio Franco. Oltre agli amici ucraini ha creato un seguito notevole di italiani. L'altra sera è stato bravissimo battendo un rivale non solo più esperto, ma anche deciso a far suo il match. Il serbo Petar Peric aveva nel record quattro vittorie, tre per KO e una sola sconfitta. Sul ring si è visto che sarebbe stato un confronto complicato. Maxin ha avuto pazienza, ha cucinato l'avversario per quattro round, correndo anche qualche rischio.

Alla quinta ha messo la marcia in più e il destro finito sul mento di Peric è stato il coronamento di una tattica perfetta. A quel punto il pubblico è esploso in un applauso corale. Questi sono i confronti che la OPI Since 82, offre al pubblico". Che fosse una serata all'insegna del KO è stato confermato al 100%. Cinque combattimenti e altrettanti risultati prima del limite. Che il pubblico ha gradito alla grande. Il plastico medio Samuel Nmomah, nigeriano di stanza a Novara, nato e cresciuto sotto l'ala del maestro Marco Crespani, maestro di palestra e di vita, ha disputato il secondo incontro da pro, battendo il serbo Nenadd Djuric (1-2-1) buon collaudatore che ha retto per quasi quattro round, arresosi sulla combinazione sinistro-destro del giovane Samuel, che ha mostrato passi in avanti rispetto al debutto. Sulla carta, l'impegno del superwelter milanese Nik Esposito (2) al debutto sul ring del Principe, appariva abbastanza problematico, avendo di fronte il serbo Ognjen Raukovic (1-2), dalla stazza poderosa e dalle ambizioni dichiarate.



Sul ring non è stato così. Investito dai pugni precisi e ordinati dell'allievo dei fratelli Nico e Leo Pasqualetti, l'ospite è andato subito in affanno e non ne è più uscito. Bravo Esposito a mantenere alto il ritmo a precederlo sempre per concludere alla seconda tornata con un perfetto montante al fegato. Quello che non ti aspetti è avvenuto con i medi Tomas Beralashvili (3-3), georgiano da anni nel nostro paese. Da diversi mesi ha trovato casa, lavoro e palestra e nel precedente incontro era piaciuto per la grinta e la pesantezza dei colpi. Anche se i limiti non mancavano a partire dalla rigidità sul tronco e una difesa inesistente. Stavolta, affrontava il



varesino Mattia Scaccia (3-2), allievo di Augusto Lauri, maestro di vecchia data, che fa del coraggio il suo manifesto. Sulla carta un match a perdere, che sul ring ha cambiato orientamento. Mattia per battere Tomas, aveva una sola tattica: colpi veloci e gambe da cervo, questo per 6 round. Mica uno scherzo. Incredibile ma vero, non solo Scaccia ha attuato la tattica alla perfezione, ma allo scadere del sesto tempo, l'arbitro ha fermato il match per la difesa passiva del georgiano, sconfitto per kot. E' stato il match più spettacolare anche se tecnicamente modesto. Si sono create situazioni al limite dello stop da entrambe le parti e alla fine Scaccia ha



capovolto il pronostico, confermando un cuore gigantesco. A dimostrazione che quando le forze si equivalgono e gli atleti danno tutto, il pubblico apprezza e applaude. A bordo ring sfilata da urlo con Marvin Hagler "The Marvelleus" in ottima forma, Kamel Bou Ali, il grande Rocky Mattioli e Stefano Zoff, poker iridato indimenticabile. Con loro Giorgio Campanella e l'oro di Tokyo 1964, il novarese Cosimo Pinto e altri campioni di casa nostra. Quando sono saliti sul ring, l'applauso ha toccato il diapason del gradimento. ■

In alto e a seguire, Avni Yildirim vs Aliaksandr Sushchyts; Maxim Prodan vs Petar Peric; Tomas Beralashvili vs Mattia Scaccia; Marvin Hagler e Rocky Mattioli.

A 40 ANNI DIVENTA CAMPIONE DEI WELTER

INTERVISTA

A TOBIA GIUSEPPE LORIGA

Crotone ritrova il suo beniamino.

di FRANCESCO VENTURA

CROTONE 3 MARZO 2017

Diventare campione italiano a quarant'anni (compiuti due giorni prima di salire sul ring), nella propria città, davanti ad oltre duemila spettatori, non è da tutti. Ci è riuscito il peso welter del Team Cavallari-Ventura Tobia Giuseppe Loriga, che al PalaMilone ha tolto la cintura al 31enne lombardo Michele Esposito, fermato per ferita accidentale al quinto round ed in svantaggio fino a quel momento nei cartellini dei giudici. **Tobia, come ti senti?**

“Ovviamente benissimo, ce l'ho fatta, e non è stato facile, perchè ci sono stati momenti duri: paradossalmente non

sul ring, ma nelle settimane precedenti. Quando un paio di anni fa ho richiamato il mio primo manager Sergio Cavallari, l'obiettivo era questo: diventare campione italiano nella mia nuova categoria dei pesi welter, e farlo a Crotone davanti alla mia gente. Dopo un paio di buoni ingaggi all'estero sono stato designato sfidante ufficiale, e non ci siamo lasciati scappare l'occasione”.

Con oltre duemila spettatori, la tua città ha risposto alla grande.

“Sì, c'era un'atmosfera incredibile, e quello che importa di più è che la gente si è divertita. D'altra parte abbiamo cominciato ad organizzare e promuovere la serata da mesi. In questo devo dire che è stata fondamentale la mia ragazza Dea Pirillo, che ha già esperienza professionale nel settore dell'organizzazione di eventi; nelle ultime settimane ha preso in mano la situazione, lavorando benissimo e permettendomi di concentrarmi sulla parte sportiva”.

Avevi paura, a 40 anni, di non essere più lo stesso sul ring?

“No, questo non era un problema. Quando mi dicono questo fatto dell'età, mi viene da ridere: sul ring sono sempre stato un diesel, carburato con il passare delle riprese, ed è ancora così. La preparazione al match è cominciata quattro mesi fa, con mio fratello Stefano e mio padre, e con il preparatore atletico Carlo Cava. A metà febbraio sono andato a Bologna per fare alcuni giorni di guanti nella palestra del maestro Paolo Pesci: le sedute sono andate benissimo, mi sentivo come ai tempi d'oro, solo che mi sono preso l'influenza: bronchite con febbre fino a 40 e cura antibiotica. Una mazzata: ho avuto veramente paura di non essere in grado di combattere, e di dover far saltare tutto. Sarebbe stato un disastro, centinaia di biglietti erano già stati venduti. Sono tornato a Crotone in pullman. Conoscevo l'autista, e mi

ha fatto il regalo di tenere il riscaldamento al massimo, tra le proteste degli altri passeggeri a cui ha raccontato che l'impianto di condizionamento fosse guasto. In pratica ho spurgato durante il viaggio! A Crotone, con il sole e il clima secco, mi sono sentito subito meglio. Dopo un paio di giorni di riposo, sono tornato in palestra debilitato (pesavo 64kg), ma ho rifatto una minipreparazione forzata di quattro giorni per riprendere tono muscolare e velocità. Il 27 febbraio ho fatto un test match con mio fratello, che si è rimesso i guantoni per aiutarmi, e ho fatto veramente fatica. Quando sono salito sul ring però, caricato dall'incredibile supporto del palazzetto, ogni timore si è dissolto e mi sono sentito un leone. In quei momenti pensavo al mio padrino della cremina Alberto Corigliano, al quale ero legatissimo e il quale era il mio primo tifoso. E' scomparso quest'estate, e gli avevo promesso che avrei conquistato e dedicato il titolo italiano”.

Esposito è un pugile solido e aggressivo, ha quasi 10 anni in meno di te e si presentava da campione. Come è stato affrontarlo sul ring?

“E' partito forte, all'attacco, ma vedevo i suoi colpi e riuscivo a fare ciò che avevo in mente: farlo girare, mandarlo a vuoto, e boxarlo di rimessa. Senza forzare, per dosare le forze. L'ho incrociato bene un paio di volte, e ho visto che ha accusato un montante destro sul mento, e anche un gancio destro. Nella quinta mi sentivo sempre meglio, quando ci siamo scontrati con le teste, per l'arbitro in modo accidentale. Ci siamo feriti entrambi: per me quattro punti di sutura, anche se stranamente non sanguinavo; lui invece sanguinava come una fontana, ed era veramente impossibile continuare. Alla proclamazione del vincitore, ho provato un'incredibile sensazione di gioia e liberazione”. ■



CINEMA E BOXE ALL AUDITORIUM

ANTEPRIMA

DEL DOCUFILM

“IL PUGILE DEL DUCE”

Il regista Tony Saccucci racconta Leone Jacovacci e la sua epoca.

di ALFREDO BRUNO

ROMA, 7 MARZO 2017

Alla Sala Petrassi dell'Auditorium c'è stata l'anteprima de "Il pugile del Duce", film documentario di Tony Saccucci, scrittore e filosofo. Film, poi, distribuito nelle Sale italiane a partire dal 21 marzo in occasione della giornata mondiale contro il razzismo. Il personaggio principale è Leone Jacovacci, ma non inganni il titolo, perchè Leone Jacovacci per certi versi è stato una spina nel fianco del Duce e del Fascismo, che vedeva per colpa del pugile messo in discussione il colonialismo dell'epoca. L'idea a Saccucci è venuta leggendo il libro di Mauro Valeri intitolato "Nero di Roma" edito da Palombi, un volume di 450 pagine dove Valeri ha raccolto attraverso infinite testimonianze, compresa e fondamentale, quella di Natalie la figlia dell'ex campionesse, una pagina di storia non solo sportiva, ma sociale e culturale da trasmettere nelle scuole. Il libro è uscito nel 2009 e fece un certo scalpore, anche perchè Valeri aveva messo in evidenza sempre nel mondo dello sport in generale come il colore della pelle dovesse rappresentare un patrimonio e non qualcosa di negativo come aveva scritto anche in *Black Italians*, sua precedente pubblicazione. Bene ha fatto quindi Saccucci a riproporre con un documentario nella forma, ma come soggetto cinematografico nella sostanza il suo film. In pratica viene ripresa una parte del libro di Valeri ed è quella che racconta la sfida tra Leo-

ne Jacovacci e Mario Bosisio valevole per il titolo europeo dei medi. Un titolo importantissimo che aveva spalancato dubbi e minato certezze. Erano di fronte due grandissimi campioni di uno sport che allora aveva un seguito superiore al calcio. Nel film c'è una breve storia iniziale di Leone figlio di un italiano e di una principessa congolese, costretto a trasformazioni e a vagabondare in paesi stranieri come la Francia e l'Inghilterra, ma soprattutto dopo essere fuggito definitivamente dal collegio dove il padre lo aveva iscritto. La vita avventurosa di un giovane che divenne pugile per caso per poi diventare uno dei più grandi campioni della boxe italiana. Fanno da trait d'union al film molte fotografie e ritagli di giornali e riviste, allora si parlava molto di boxe, per arrivare al clou, se possiamo dire, allo scontro con Mario Bosisio, costretto a mettere in palio il titolo europeo dei medi dall'Ente Europeo. Qui subentra l'Istituto Luce con dei filmati eccezionali e incredibilmente ben conservati e restaurati. Vediamo i due pugili durante gli allenamenti e li seguiamo fino al faticoso giorno, il 24 giugno del 1928, dove il filmato del match tra i due diventa una sorta di flash back per farci vedere uno Stadio Nazionale, il Flaminio di allora tanto per intenderci, stracolmo all'inverosimile, circa 35mila spettatori, e lo stesso stadio oggi con le sedie vuote, abbandonato. Jacovacci e Bosisio sono due atleti eccezionali anche nel fisico oltre che nella bravura, armoniosi e possenti, la quintessenza della boxe. Le varie fasi testimoniano la durezza del match, una sorta di sopravvivenza dove si mescolano allo sport la politica e il razzismo. La mano di Saccucci, regista, è abile nel non cercare di strafare, lo fa con garbo, quasi si nasconde, dando spazio ai protagonisti e a Mauro Valeri, che ci conduce in modo sintetico ed efficace a capire quel lontano 1928 con i suoi inse-

gnamenti utili ancora oggi, nascosti con le imprese di Leone Jacovacci, morto a Milano in condizioni modeste nel 1983 e nato a Pombo, una delle Repubbliche del Congo.

Le sensazioni della sala, quasi completamente occupata, sono scandite da qualche lacrima, da molti applausi, ma soprattutto dalla consapevolezza per alcuni di aver scoperto la boxe e conosciuto un grande personaggio. A calamitare poi la maggior parte delle attenzioni non poteva non esserci Nino Benvenuti, la cui popolarità, non accenna a diminuire, attorniato da ammiratori pronti al selfie. C'è anche un altro Nino ed è La Rocca, che forse è quello che incarna meglio lo spirito del film-documentario, essendo stato un pugile di colore che venne riconosciuto italiano dall'allora Presidente Sandro Pertini. Logicamente numerosi sono i personaggi presenti e intervenuti a cominciare dall'on. Cecile Kyenge e anche autorevoli firme del mondo giornalistico come il direttore Paolo Mieli. La Federazione Pugilistica Italiana era rappresentata da Franco Falcinelli, vicepresidente AIBA, il massimo organo mondiale e da Michela Pellegrini dell'Ufficio Stampa; mentre a rappresentare il CONI c'era il Segretario Generale Massimo Fabbricini. ■



TITOLO INTERCONTINENTALE IBF

SIENA APPLAUDE FIORDIGIGLIO VINCITORE DI COSPOLITE



Verdetto ai punti al 9° round per ferita.

di ALDO BONFERRU
pb RENATA ROMAGNOLI

SIENA, 11 MARZO 2017

La Toscana da tempo sta risalendo la china nella boxe nazionale e internazionale grazie a un bel gruppo di pro che si fa sempre più valere. Il PalaGiannelli di Siena grazie all'organizzazione del Team Loreni con la collaborazione della Mens Sana Boxe Siena rispolvera una grande serata con il Titolo Intercontinentale IBF dei superwelter difeso da Orlando Fiordigiglio, uno dei pezzi pregiati della nostra disciplina. Il suo avversario è Howard "Cubano" Cospolite (+15, - 6, =2), 34 anni, un cliente scomodo che combatte per lo più tra i medi, ma che a Siena si giocava il jolly per aumentare la sua quotazione. Non un avversario semplice, pericoloso nelle prime riprese per una boxe a tratti imprevedibile. Fiordigiglio si è presentato in ottima forma, la parola al meglio è sempre difficile da dichiarare per uno che lavora. Orlando sta risalendo gradino dopo gradino per arrivare a quella quotazione che aveva raggiunto prima del match con Cedric Vitu, che lo vide sconfitto sul finire quando era in vantaggio ai punti. Una sconfitta che brucia contro uno dei più forti a livello mondiale. Cospolite non si smentisce, è uno che attacca subito, guai a lasciargli spazio. Fiordigiglio crea una barriera coi suoi diretti, ma non è facile tenerlo lontano e quando viene stretto alle corde qualche rischio lo corre. In alcuni frangenti il nostro accetta lo scambio e Cospolite pare trovarsi a suo agio. L'allievo di Gordini cambia tattica e costringe l'avversario ad un inseguimento che non gradisce e che gli annebbia le intenzioni con il sinistro dritto al volto e il destro pesante alla figura. Il campione sembra aver trovato la chiave di volta fino a quando nel 7° round uno scontro accidentale gli spacca il sopracciglio destro, Cospolite vuole capitalizzare al massimo l'infortunio e lo pressa più o meno regolarmente. Alla nona

ripresa la conclusione l'arbitro Vann accompagna Fiordigiglio dal medico per una soluzione che appare scontata. Si leggono i cartellini e la vittoria in fotocopia di 77-75 sta tutta dalla parte dell'italiano.

Fabio Turchi (+ 10, 7 per ko) viene accolto con un boato, di fronte ha Isossa Mondo (+ 7, - 12), 37 anni, pugile solido che divide la sua attività tra il Belgio e la Francia. Inizia con prudenza il cruiser fiorentino. Una prudenza che si dilata aumentando il ritmo delle sue azioni con il passar dei minuti. Mondo incassa con disinvoltura e prova ad attaccare nel quarto round, ben controllato da Turchi, che a sua volta diventa padrone assoluto della situazione cercando sul finire la vittoria per ko. Gli applausi del pubblico si indirizzano anche sul francese autore di una buona prova.

Per certi versi il match più spettacolare della serata è quello che vede protagonisti i medi Davide Traversi (+ 7, - 2), beniamino locale, e Alex Pippi (+ 7, - 1, = 1). I due sanno di giocarsi una buona chance per arrivare al titolo italiano e iniziano a spron battuto. Nella seconda ripresa un gancio sinistro raggiunge al volto il senese che va al tappeto. Traversi reagisce all'assalto dell'avversario e piazza sul finire un

pregevole montante. I due se la giocano impietosamente e lo stesso Traversi, più tecnico, è costretto allo scambio duro subendo un altro conteggio. Il match continua con momenti favorevoli a uno e all'altro, ma nel computo finale i due atterramenti pesano a favore di Alex Pippi. ■

Nella pagina precedente e a seguire: una fase di Fiordigiglio vs Cospolite; Fase di Turchi vs Mondo; Montante di Fiordigiglio; Pippi vincitore di Traversi; Fiordigiglio vincitore; Fase di Turchi vs Mondo.



TITOLO ITALIANO SUPERMEDI

UN MATCH INDIMENTICABILE CONFERMA RANALDI CAMPIONE PER LA IV VOLTA



di TOMMASO GREGORIO
CAVALLARO
pb RENATA ROMAGNOLI

ROMA, 18 MARZO 2017

I fortunati spettatori, presenti al PalaSport di Via Vertumno, hanno potuto assistere a un match d'altri tempi. Uno di quelli in bianco e nero, per intenderci, che spesso gli aficionados della noble art ricercano su Youtube per gustare il sapore del pugilato che fu: pathos, tecnica, tattica, velocità, aggressività, difesa, attacco, schivate, affondi, sequenze incredibili di colpi e compagnia cantando. Tutto questo è stato match valido per Titolo Italiano Supermedi tra il campione Valerio Ranaldi (Team Spagnoli & Sabbatini) e lo sfidante Alessandro Sinacore (Team OPI/Cherchi). Uno degli incontri più belli e intensi degli ultimi anni, che alla fine ha visto trionfare per KOT alla decima ripresa il campione in carica, che si è così confermato tale per la 4° volta consecutiva. Una sfida nella quale non solo il vincitore ha messo in mostra le sue qualità e virtuosismi, in primis il suo essere freddo soprattutto nelle fasi più concitate del match, ma anche Sinacore ha dato dimostrazione di quanto sia un boxeur tra i migliori in circolazione nella sua categoria. Una sfida che è stata la riedizione di quella svoltasi lo scorso luglio a Maccarese nella quale fu sempre Ranaldi a imporsi (Split Decision, ndr).

Il pugile, allenato da Eugenio Agnuzzi, è partito molto forte nelle prime tre riprese, cercando di risolvere la questione in breve tempo. Ranaldi ha dovuto attingere a tutta la sua esperienza per evitare di essere messo al tappeto. Il campione è stato molto bravo nell'incassare colpi pesanti, affidandosi a una fase difensiva che ha lasciato a Sinacore poche volte la possibilità di andare al bersaglio.

Con il passare delle riprese l'azione di Sinacore si è attenuata, a causa del grande sforzo fisico profuso all'inizio. Ranaldi, grazie anche ad un'ottima condizione atletica acquisita nei mesi della preparazione, è salito in cattedra dall'ottavo round in poi, aumentando costantemente la quantità e qualità delle azioni. Sinacore ha cercato di controbattere colpo su colpo, arrivando però alla decima con la spia della riserva accesa. L'ultima ripresa ha visto Ranaldi affondare i colpi in maniera più consistente, cosa che gli ha permesso di chiudere prima del limite la contesa. Sinacore ha prima subito un conteggio ma ha continuato a combattere

senza dar segno di resa; poi il pugile del duo Venturini-Di Gianfrancesco ha proseguito senza soste nel portare le sue serie, fino alla decisione dell'arbitro Paolucci a decretare lo stop dell'incontro. Il pubblico in visibilibio ha applaudito sia il campione che lo sfidante, il quale ha meritato l'onore delle armi per il modo in cui ha tenuto testa al suo fortissimo avversario.

"Prima di tutto" queste le parole di Ranaldi "voglio complimentarmi con il mio amico/avversario Sinacore, che si è dimostrato un pugile di altissimo livello. I suoi colpi li sentii e, se non fossi capace di difendermi alla mia maniera, sarei andato giù alla prima ripresa. Il match è stato equilibrato, ma mi sentivo molto bene e sono uscito alla distanza. Ora mi godo questa vittoria e dopo inizierò a pensare, insieme al mio staff, il da farsi. Obiettivo è andare a boxare per titoli internazionali". Nelle parole di Ranaldi il riassunto del match. Una grandissima esibizione da parte di entrambi che alla fine si abbracciano da buoni amici. Un bellissimo spot per la boxe.

"Grande serata di pugilato" così parla il promoter Spagnoli "due grandissimi pugili hanno dato vita a un match entusiasmante. Complimenti a entrambi".

"Valerio è un calcolatore" queste le dichiarazioni del coach Di Gianfrancesco "e si è saputo gestire benissimo durante tutto

l'arco dell'incontro. Si è preso un piccolo break, per rifiutare, al settimo round, ritornando alla grande dall'ottavo. Orgogliosi di aver difeso per la 4 volta il titolo tricolore". "E' stato un match spettacolare" asserisce il maestro Agnuzzi: "Spiace molto per Alessandro, perchè meritava di finirlo. Non possiamo rimproverarci nulla, perchè il ragazzo ha dato tutto. Ripartiremo da quest'ottima prestazione in vista di nuove sfide". La riunione pugilistica è stata organizzata dalla RoundZero del Gruppo Spagnoli & Sabbatini, in collaborazione con l'Audace e la Team Boxe Roma. ■

Nella pagina seguente e a seguire: fase di Sinacore vs Ranaldi; Ranaldi con Gabriele Venturini e l'organizzatore Spagnoli; Marongiu vincitore di Di Luisa; Habachi vincitore di Faraoni.



ASD TEAM BOXE ROMA

PROFESSIONISTI CAMPIONATO ITALIANO PESI SUPERMEDI (10 R)

Valerio Ranaldi

b. *Alessandro Sinacore* kot 10.

PESI SUPERWELTER (6 R.)

Alex Marongiu

b. *Diego Di Luisa* a.p.

PESI MASSIMI LEGGERI (6 R.)

Yassine Habachi

b. *Mattia Faraoni* kot 6.

DILETTANTI

KG 75 YOUTH

Turchetti (Team Boxe) WP

vs *Legnante* (Romans)

KG 69 SENIOR

Barilotti (Team Boxe)

vs *Carnicella* (Audace) match pari

KG 64 ELITE

Girordini (Team Boxe) WP

vs *Pirolì* (Frosinone)

KG 60 SENIOR

Properzi WP vs *Gammaitoni*.

CI LASCIA UNA LEGGENDA

LOU DUVA, UNA VITA PER LA BOXE

Gli allenatori di successo sono tanti, lui era un personaggio.

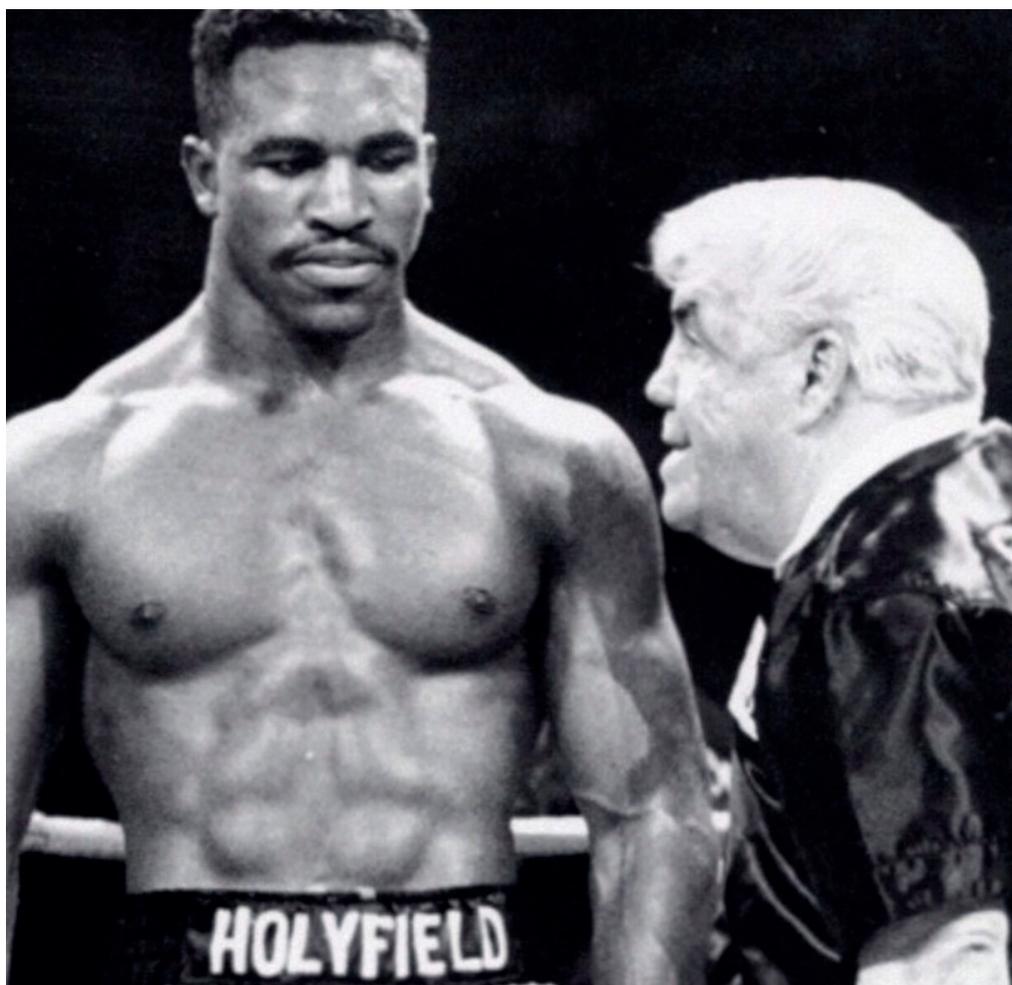
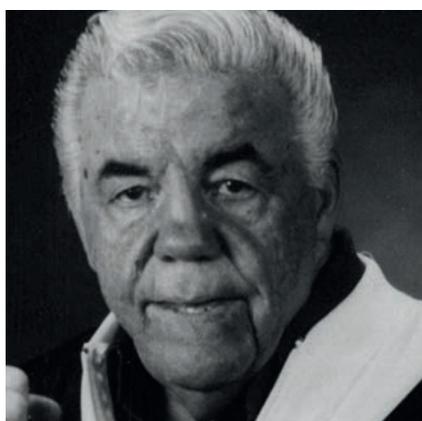
di LUCA DE FRANCO
ph ARCHIVIO STORICO FPI

MERCOLEDÌ 8 MARZO, all'età di 94 anni, è morto per cause naturali in un ospedale di Paterson, in New Jersey (Usa), uno dei personaggi più famosi della boxe americana: Lou Duva. Ha fatto parte dell'ambiente per circa settant'anni in qualità di pugile, allenatore, manager, organizzatore ed ha gestito 19 campioni del mondo. Il momento più celebre della sua carriera di allenatore, quello che tutti ricordano, risale alla sfida tra Meldrick Taylor e Julio Cesar Chavez svoltasi il 17 marzo 1990 a Las Vegas per il titolo mondiale dei pesi superleggeri. Taylor era campione IBF, mentre Chavez era campione WBC. Taylor aveva quasi battuto Chavez prima di essere spedito al tappeto e fermato dall'arbitro Richard Steele nel corso del dodicesimo round (mancavano solo due secondi alla fine del match). Dopo undici riprese i cartellini dei giudici erano 107-102 e 108-101 in favore di Taylor e 105-104 per Chavez. Mancano 17 secondi alla fine quando Chavez fa volare al tappeto Taylor con un destro alla mascella. Passano alcuni secondi prima che Richard Steele inizi il conteggio, quando lo finisce guarda Taylor negli occhi e decide di fermarlo. Richard Steele chiese due volte a Taylor se fosse a posto (Are

you all right?) e Taylor non rispose. Subito dopo il giornalista televisivo Larry Merchant chiese a Lou Duva cosa pensasse delle parole di Richard Steele che aveva dichiarato: "Non mi importa quanto rimane. Se ho un pugile malridotto di fronte a me, non voglio che venga colpito di nuovo." Senza tanta diplomazia, Lou Duva rispose: "Stronzate. Non credo che fosse malridotto. Si è alzato. Al conteggio di sei, era in piedi." Per la rivista *The Ring*, Taylor-Chavez è stato il "combattimento dell'anno" nel 1990. Come tanti altri allenatori di successo, Lou Duva era stato un pugile mediocre: tra il 1942 e il 1945 era salito sul ring 16 volte con un bilancio di 5 vittorie, 10 sconfitte e 1 pari. Allenare, dirigere la carriera dei pugili ed organizzare manifestazioni sono mestieri diversi rispetto a quello del combattente professionista. Lou Duva era stato votato "Manager dell'anno" dalla Boxing Writers Association of America nel 1984 e nel 1993. Sempre nel 1993, la BWAA gli ha anche dato il premio alla carriera. Nel 1998 Lou Duva è stato ammesso nella International Boxing Hall of Fame di Canastota (Stato di New York). Nel 1987 e nel 1994 è stato premiato "Allenatore dell'anno" dalla World Boxing Association. Ho conosciuto Lou Duva nella primavera del 2008, al Theater, la sala piccola del Madison Square Garden (piccola per modo di dire, contiene 5.600 posti), dove erano confluiti parecchi grandi nomi della boxe di New York per un evento privato, ed ho potuto constatare quanto fosse popolare: tutti facevano a gara per stringergli la mano, scambiare qualche parola, perché lo consideravano una star al pari dei campioni di boxe o dei divi del cinema. Lui era felice di tanta

attenzione, si notava che si sentiva a proprio agio insieme ai fans, ai giornalisti ed ai fotografi, una qualità che ad altri addetti ai lavori manca ed infatti nessuno si scomoda per intervistarli. Lou Duva era proprio un tipo da film con il suo accento italo-americano, il suo modo di fare chiasoso, a volte irruento, il suo carisma che spingeva giornalisti e addetti ai lavori presenti in palestra a guardare lui piuttosto che i pugili che allenava. E quando i suoi pugili combattevano, tutti ascoltavano con attenzione le parole di Lou Duva tra un round e l'altro. Una cosa che i commentatori televisivi italiani dovrebbero imparare: agli appassionati interessa sentire cosa dice l'allenatore al pugile, quindi non c'è bisogno di parlare durante il minuto di pausa. Negli Stati Uniti, anche chi non segue la boxe sapeva chi fosse Lou Duva e riconosceva subito la sua faccia. L'avevano vista sui giornali e in televisione, non solo in occasione degli eventi di pugilato. Se c'era l'occasione di parlare di fronte ad un microfono, Lou Duva non se la lasciava scappare. Inoltre, era uno che diceva le cose che doveva senza girarci intorno e questo piaceva al pubblico ed ai giornalisti. Infatti, quando si è saputo della sua morte sono apparsi articoli sui più importanti quotidiani online d'America: dal Los Angeles Times, al New York Post, al New York Times, a Usa Today. Grande risalto anche sui siti web sportivi come quello della rete televisiva americana Espn. Moltissimi addetti ai lavori hanno voluto raccontare ai giornalisti la loro amicizia con Lou Duva. Tutti quelli che lo hanno conosciuto bene lo descrivono come un uomo a cui piaceva parlare per ore di boxe e raccontare aneddoti su Rocky Marciano ed altri leggendari

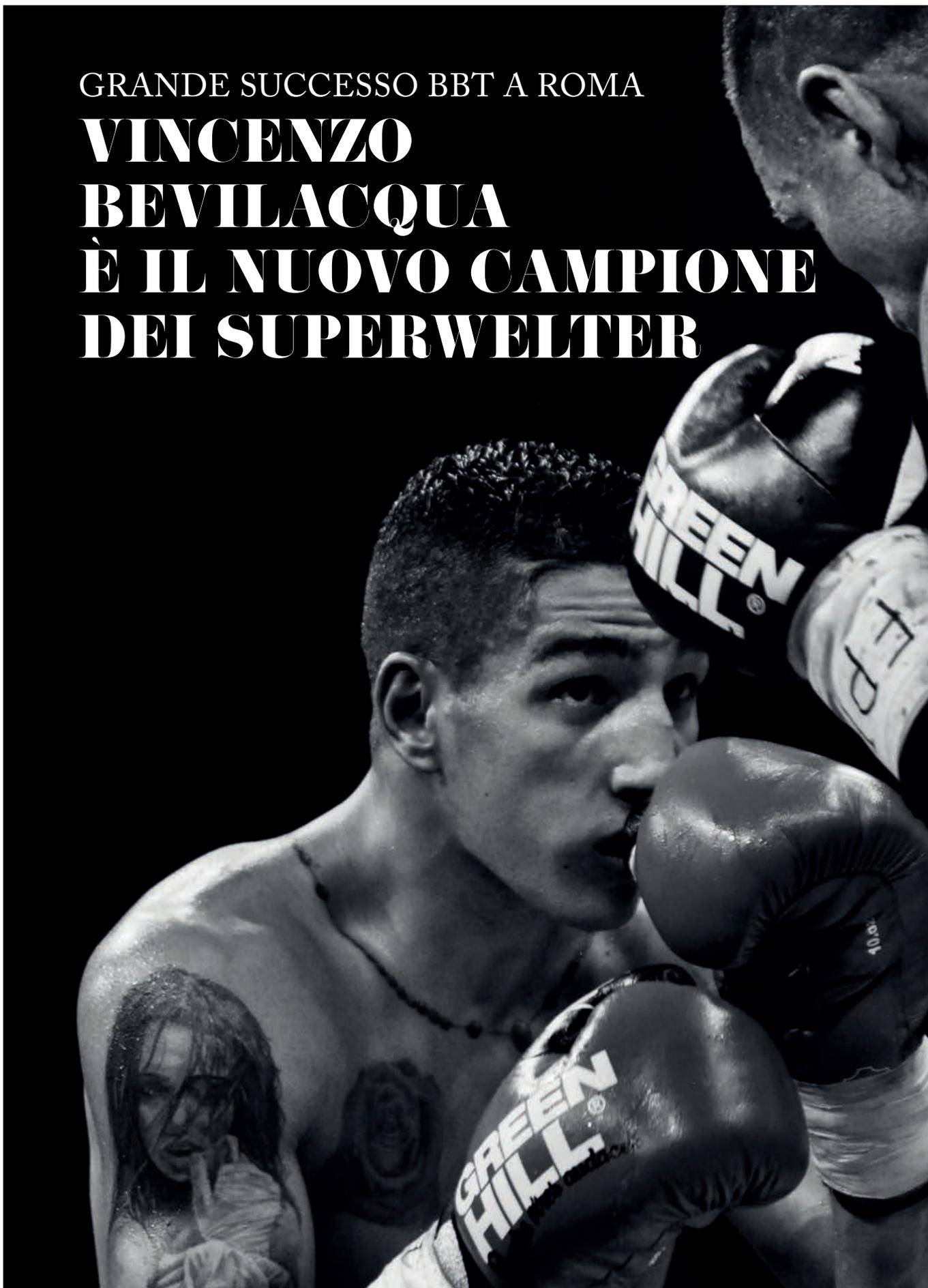
campioni. Dicono anche che non si fosse mai dimenticato della presunta ingiustizia subita da Meldrick Taylor contro Chavez. Vale la pena ricordare che i due si affrontarono di nuovo il 17 settembre 1994 a Las Vegas e vinse Chavez per ko tecnico all'ottavo round. Dopo sette riprese, questi i cartellini dei giudici: 66-66, 68-66 e 69-64 in favore di Chavez. Probabilmente, Chavez e Taylor avrebbero potuto combattere cento volte e la sfida sarebbe sempre stata equilibrata. Dalla parte di Chavez, la potenza che gli ha consentito due volte di vincere prima del limite. Gli addetti ai lavori americani sono anche concordi nel dire che non ci sarà più uno come Lou Duva. Magari ci saranno allenatori egualmente bravi che condurranno 19 pugili al titolo mondiale, ma è difficile che qualcuno di loro diventi un personaggio in grado di divertire il pubblico e la stampa. ■



Lou Duva con Holyfield; un suo primo piano; Duva tra Lockridge e Kamel Bou Ali 1985; Lou Duva con Evander Holfield.

GRANDE SUCCESSO BBT A ROMA

VINCENZO BEVILACQUA È IL NUOVO CAMPIONE DEI SUPERWELTER



di STEFANO BUTTAFUOCO
pb RENATA ROMAGNOLI

ROMA, 25 MARZO 2017

Vincenzo Bevilacqua (11-0-0) ha sconfitto ai punti per decisione tecnica Luciano Abis (34-5-1) conquistando il vacante Titolo Italiano dei pesi Superwelter. Il ventitreenne pugile romano, vincitore del torneo Neo Pro nel 2015 e due volte finalista al Guanto d'Oro, a dispetto della sua giovane età (quattordici anni in meno del suo avversario) ha vinto grazie ad un match condotto con estrema intelligenza tattica e lucidità.

“Ho fatto tutto quello che avevo preparato in palestra con il mio maestro Simone D'Alessandri. Sapevamo che Abis avrebbe cercato di accorciare colpendo con ganci larghi alla figura e montanti al tronco e così è stato. Ma io sono riuscito a mantenere la calma. Penso di aver perso solo la sesta ripresa quando ho accettato di scambiare ed ho subito qualche colpo di troppo, ma per il resto mi sento di aver condotto sempre l'incontro”.

La sua analisi è assolutamente condivisibile. L'incontro è stato ad alta intensità ed il numeroso pubblico che ha seguito a bordoring l'evento non è rimasto sicuramente deluso. Il più esperto Abis, trentasettenne pugile sardo già campione Intercontinentale IBF e già campione dell'Unione Europea nella categoria dei pesi welter, ha cercato di imporre al match - fin dalle prime battute - un ritmo molto alto. Ma Bevilacqua non si è lasciato intimorire, rispondendo colpo su colpo agli attacchi dell'avversario. Decisiva una ferita subita da Abis nel corso della terza ripresa riconducibile ad un contatto involontario tra le teste dei due pugili. Il sardo s'innervosiva e nel round successivo subiva un richiamo ufficiale per un colpo alla nuca. La terza e la quarta ripresa erano a favore del romano che riusciva sovente a prendere il tempo allo sfidante che continuava a perdere molto sangue anche a seguito di una seconda ferita alla tempia. Nella sesta ripresa Abis cambiava ritmo e sembrava poter rimettere in discussione le sorti dell'incontro. L'epilogo nel round successivo. L'arbitro chiedeva nuovamente l'intervento del medico che decideva di sospendere il match. Si andava alla lettura dei cartellini che

decretavano la vittoria all'unanimità per Vincenzo Bevilacqua (68 a 65, 68 a 65 e 67 a 65). Successo meritato, peccato per l'interruzione che ha lasciato con l'amaro in bocca i tanti tifosi accorsi all'Atlantico di Roma, il locale che ha fatto da degna cornice ad una riunione di buona qualità organizzata con la consueta cura dalla BBT Promotions di Davide Buccioni.

Nel sottocloù l'ex sfidante al Titolo Mondiale dei pesi Superleggeri Michele Di Rocco (41-2-1) ha sconfitto per squalifica Avakyan Mikheil (38-29-4), venticinquenne pugile russo residente in Georgia, con all'attivo più di 70 match da professionista. Di Rocco non combatteva dal 28 Maggio, giorno in cui fu sconfitto da Ricky Burns a Glasgow, ed è apparso meno brillante del solito.

Ha vinto tutte le riprese in maniera netta ma ha cercato con eccessiva irruenza la conclusione prima del limite perdendo in lucidità. Il georgiano opponeva una discreta resistenza soprattutto nelle prime due riprese, poi calava fisicamente ed al quarto round veniva squalificato per una serie di scorrettezze apparse ai più meno significative di quanto giudicato dall'arbitro del match.

Successo ai punti per Pietro Aurino (40-3-0), già Campione Europeo e già sfidante al Titolo Mondiale dei Massimi Leggeri, che dopo nove anni di inattività agonistica tornava sul ring per battersi contro l'ucraino Vitali Nevesel'ly (13.2.1). Il pugile di Torre Annunziata è apparso fisicamente appesantito mostrando solo a tratti il suo straordinario talento pugilistico, ma ha meritato la vittoria contro un avversario scomodo che alla terza ripresa riusciva a colpirlo con una combinazione al tronco che gli procurava una fastidiosa frattura di una costola. Indicazioni più che positive dal Superpiuma Mario Alfano (10-0-1) che ha inanellato la sua decima vittoria da professionista sconfiggendo ai punti il ventiduenne Tornike Tartladze (10-12-1). Il ventiseienne romano, seguito all'angolo da Massimo Enrico, Federico Ranalli e Mattia Pileggi, si è reso protagonista di un incontro molto ordinato in cui ha avuto la meglio nei confronti di un pugile scorbutico che spesso si è lasciato andare ad atteggiamenti provocatori. Più che convincente la vittoria tra i pesi piuma di Mauro Forte (5-0-0)

contro il georgiano Mikheil Soloninkini (10-23-1). Il pugile capitolino impostava un match feroce che assumeva subito per il più modesto avversario i connotati di una sfida di grande sacrificio. Nel corso del terzo round l'arbitro decideva di interrompere la contesa decretando la vittoria per Kot del sempre più promettente pugile allenato dal maestro Fedele Bellusci. In apertura vittoria - sempre per Kot - per il neo pro Matteo Guainella (2-0-0) che si imponeva senza particolari difficoltà sul bielorusso Aliaksandr Usik (0-2-0). ■

In apertura, una fase del match tra Bevilacqua e Abis; Di Rocco vince per squalifica; Alfano vincitore; Guainella vs Usik.



È MORTO A 70 ANNI

RODRIGO VALDEZ, IL MEDIO CHE FECE TREMARE MONZON

Fu campione
del mondo
nel 1974 e nel
1977, battendo
Bennie Briscoe.

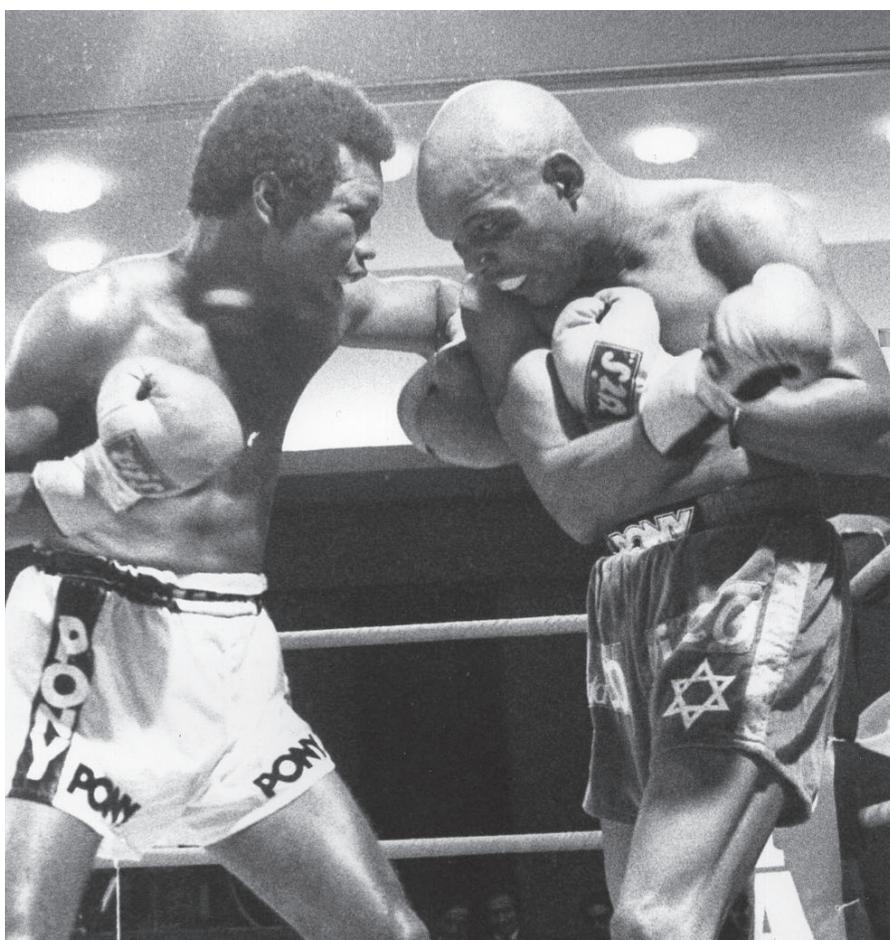
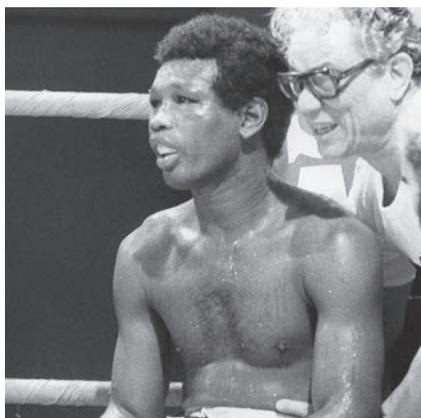
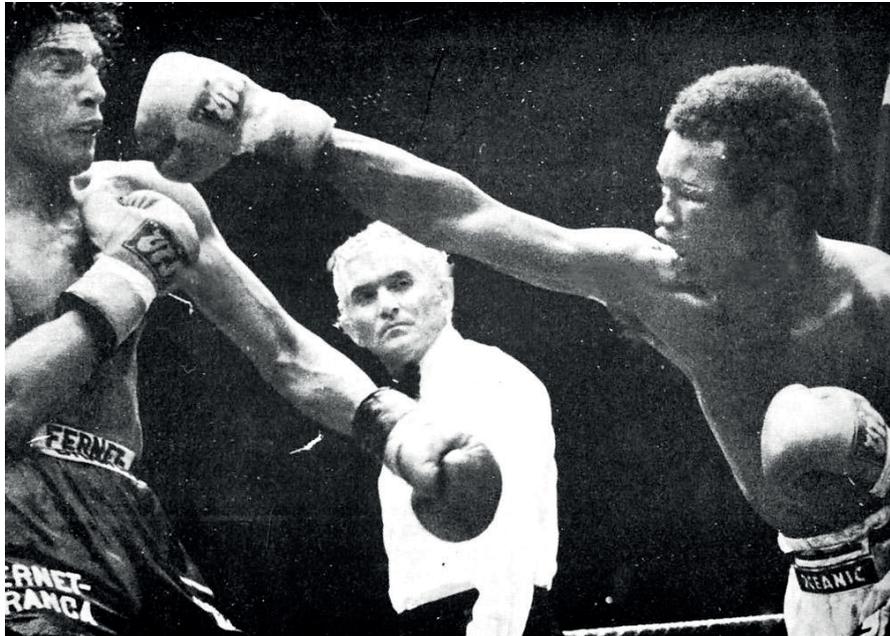
di GIULIANO ORLANDO
ph ARCHIVIO STORICO FPI

CARTAGENA, 15 MARZO 2017 Aveva compiuto 70 anni il 22 dicembre scorso, con i nipoti e qualche amico di vecchia data. Rodrigo Valdez era nato a Rocha sulla costa, nel Nord del paese, dipartimento di Bolivar, regione caraibica. I Valdez erano pescatori da generazioni e il padre insegnò ai figli il duro lavoro sul mare, tra cui il piccolo Rodrigo jr. Vita grama, al limite della fame. Il ragazzino verso i 13 anni, entra in palestra e comincia a prendere a pugni prima il sacco e poi i compagni di ring. Fisico minuto, ma carattere da guerriero. Non aveva ancora compiuto 17 anni, quando debutta da professionista. Alterna il lavoro sul mare, a quello di pugile. Dopo aver fatto esperienza in Colombia, con 23 vittorie, due pari e due sconfitte di stretta misura, ottiene il primo ingaggio negli Usa. Debutta il 6 agosto 1969, a Las Vegas da medioleggero. Batte Peter Cobblah, un ghanese di stanza negli Usa e si assicura altri ingaggi. Il ragazzino dai riccioli folti e dagli zigomi pronunciati diventa cliente fisso delle arene americane. La voce di questo giovane guerriero corre sul filo e arriva anche in Europa alle attente orecchie del promoter romano Rodolfo Sabbatini, che opera in sintonia con l'amico Alain Delon, attore di successo col vezzo della boxe. Gestisce il meglio dei medi francesi, la categoria dove anche

Valdez approda e i parigini conoscono il 18 dicembre del '72. Sul ring del Parco delle Esposizioni batte nettamente Carlos Marks, il solido collaudatore di Trinidad & Tobago. L'anno dopo a Numea in Nuova Caledonia si impossessa della cintura NABF a spese di Bennie Briscoe, il "robot" di Filadelfia. E' il primo riconoscimento ufficiale e l'inizio di una carriera che a tempi brevi lo porta all'occasione iridata. A proporla è Rodolfo Sabbatini, che già gestisce Carlos Monzon e ha scovato una nuova gallina dalle uova d'oro. Sono i favolosi anni '70, dove la boxe ha spazi e circolano milioni a palate. Le televisioni rincorrono i promoter più importanti, ci sono affari per tutti. Anche per Valdez, che da tempo invia i guadagni alla madre, la quale grazie alla boxe, avversata inizialmente, ora accoglie come una benedizione e la soluzione ai problemi quotidiani. Diventa campione del mondo WBC il 30 novembre 1974 alla vigilia dei 28 anni, battendo per la seconda volta Bennie Briscoe sul ring dello stadio Luis II a Montecarlo. A bordo ring oltre alle star del momento e i ricchi stranieri che hanno barche di tanti milioni in rada, c'è anche Carlos Monzon, con la sua corte e la cintura WBA, conquistata nel '72 a spese del nostro Nino Benvenuti. Il primo segnale di un disegno che li porterà ad affrontarsi qualche stagione dopo. Al momento, l'ex pescatore percorre la strada delle difese vittoriose. In Colombia è un idolo, lo chiamano "il puma" per quel modo di combattere sempre all'attacco e una potenza incredibile in quelle braccia asciutte e nervose. Cinque difese attive e borse sostanziose portano il colombiano al convincimento di essere maturo per vedersela con l'argentino dagli occhi di ghiaccio. Non scherza neppure Valdez, che spegne i sogni di Tonna, il francese-tunisino con radici italiane, cocco di

Delon che deve arrendersi a Parigi all'11 round, sfinito e sfigurato. Stesso trattamento nel '75 per Ramon Mendez, l'argentino di stanza a Genova sotto le cure di Rocco Agostino, finito KO all'ottavo tempo a Cartagena, qualche mese dopo sullo stesso ring è la volta del grintoso californiano Rudy Robles. Ci prova anche il franco marocchino Max Cohen, idolo degli immigrati dal Nord Africa, ma trova disco rosso. Il 26 giugno 1976 arriva il momento della supersfida. Per Monzon è la 13° difesa e pur partendo favorito, qualche dubbio inizia ad insinuarsi anche nel suo clan. Comunque sia, gli organizzatori non corrono rischi. Il festival è da primato. Il bordo ring sfavilla di star, accanto alla compagna Susana Gimenez, sfilano Omar Sharif, Yves Montand, Jean-Paul Belmondo, Natalie Delon, Mireille Darc e Laura Antonelli, presenti Gianni Agnelli col giovane Luca di Montezemolo fino al principe Ranieri III, che ha un esercito di poliziotti a proteggerlo. Le emittenti di tutto il mondo sono presenti, dall'America all'Europa, perfino la nostra Rai sborsa 30 milioni e non sono noccioline, i telespettatori superano i 500 milioni e gli introiti oltre il milione di dollari. La doppia sfida tra i due non tradisce le attese, Monzon vince entrambe le volte, la prima con un thrilling finale. All'11° round l'argentino è indietro nel punteggio, ma trova il destro del destino che gli permette di vincere ai punti, e doppiare il bottino, portando via al colombiano la cintura WBC e mantenendo quella WBA. La battaglia è stata tremenda, sicuramente dispendiosa per entrambi, ma proprio per questo motivo, la rivincita è d'obbligo. Fissata tredici mesi dopo, sempre a Montecarlo. Valdez che nel frattempo ha fatto entrare nel team Emile Griffith e mantiene al suo angolo il manager Gil Clancy, si allena

intensamente perché vuol vincere. Il bis sembra dargli ragione, nel secondo round un destro pizzica Carlos al mento, che si ritrova in ginocchio al tappeto. La folla è incredula, il campione in crisi, ma non vinto. Round dopo round, ricostruisce il filo della battaglia e recupera, almeno per i giudici fino a spuntarla. Per il pubblico è un verdetto bugiardo. Monzon resta campione, ma gli applausi sono per lo sconfitto. Un mese dopo ad agosto 1977, l'argentino annuncia il ritiro. Il guerriero più spietato dei medi, abbandona il ring, con uno score di 83 vittorie, 14 difese del mondiale, 3 sconfitte e 9 pareggi. L'ultima sconfitta risale al '64. Le cinture vacanti vengono messe in palio tra Valdez e l'inossidabile Briscoe il 5 novembre dello stesso anno sul quadrato allestito nel Salone delle Feste di Campione d'Italia. Valdez si conferma più forte per la terza volta del filadelfiano, al quale manca la scintilla della fantasia, per superare un rivale con qualcosa in più. Valdez torna campione. A cingergli il doppio trofeo è lo stesso Monzon, ormai ex, con qualche sorriso in più. Il 22 aprile '78 a Sanremo, nella prima difesa, trova un altro argentino, di fresco conio. E' l'inedito mendocino Pastor Hugo Corro, che lo batte con più facilità del previsto. Stesso risultato a Buenos Aires, ampliando il divario. Rodrigo capisce che è arrivato il tempo del ritiro. Con la boxe ha sistemato tutti, la mamma e i fratelli, che adesso hanno casa propria e possono sorridere alla vita, senza rischiarla in mare. Due anni dopo, la nostalgia del ritorno lo coinvolge e torna a combattere. Niente di straordinario, due vittorie contro collaudatori modesti a Bogotà, davanti al pubblico di casa. "Volevo chiudere nel segno della vittoria - confessa ai cronisti -, ma adesso mi ritiro sul serio". Promessa mantenuta. Per anni ha fatto il maestro ai ragazzi di Rocha, da tempo si godeva il frutto delle sue fatiche. Ha chiuso gli occhi per sempre, sognando le sue vittorie e l'affetto dei tanti ammiratori, che a distanza di anni, lo fermavano per strada, stringendogli la mano. Buon viaggio campione sulle nuvole bianche a forma di ring. ■



*Dall'alto in basso, Valdez contro Monzon;
Valdez con il suo tecnico all'angolo;
due fasi di Valdez contro Briscoe;*

TITOLO ITALIANO A FROSINONE

ALESSANDRO MICHELI È "THE KING" NEI PIUMA

RISULTATI
DILETTANTI "ELITE":

PESI GALLO

A. Scala vs Tucci pari;

PESI LEGGERI

G. Commero Wp F. Pirolli

PROFESSIONISTI

PESI MEDI (6X3)

D. Faraci WKO vs Cairns;

PESI WELTER (4X3)

F. Cerelli Wp vs D. Iacovissi;

PESI MEDI (6X3)

A. Di Mario Wp vs M. Amedeo;

PESI GALLO (6X3)

G. Trandafir Wp vs G. Scala;

PESI MEDIO MASSIMI

A. Sperandio Wp vs J. Racz;

PESI WELTER 6X3)

S. Paris Wabb. vs G. Vari

CAMPIONATO ITALIANO

PESI SUPERPIUMA

A. Micheli (team BBT) Wp

vs D. Limone (team Loreni)

con verdetto unanime

96-94; 97-94; 96-94.

Arbitri/Giudici:

S. Di Clementi, S. Avola,

A. Paolucci,

P. Ruggeri, R. Di Mario,

F. Ramacciotti

Supervisore FPI:

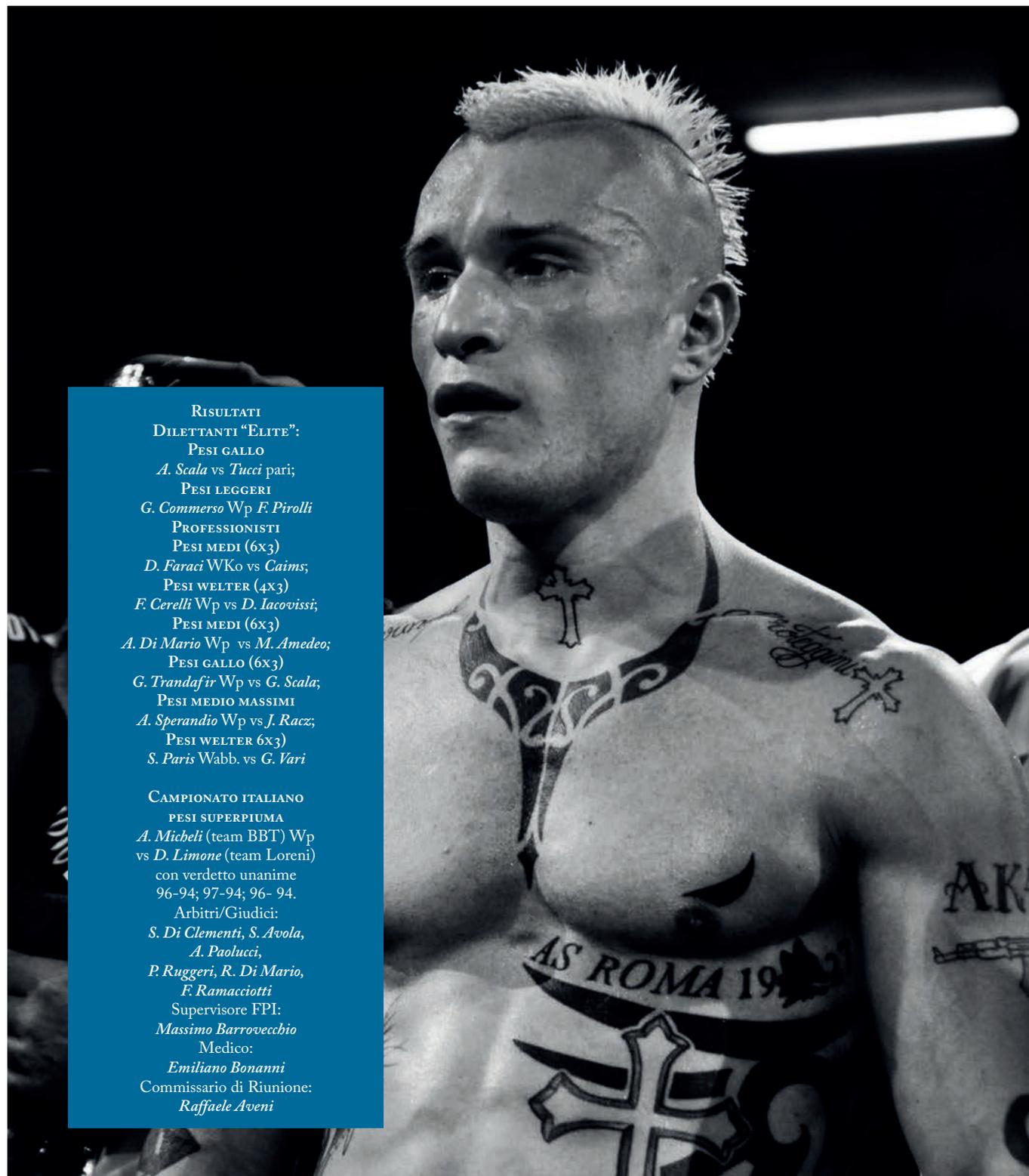
Massimo Barrovecchio

Medico:

Emiliano Bonanni

Commissario di Riunione:

Raffaele Aveni



Battuto Limone dopo uno strenuo combattimento.

di LUIGI CAPOGNA
pb RENATA ROMAGNOLI

FROSINONE, 28 GENNAIO 2017
Di fronte a oltre duemila persone accorse da tutta la Ciociaria e davanti alle telecamere di Rai Sport che hanno trasmesso in diretta l'incontro, il ventiquattrenne imbattuto superpiuma Alessandro Micheli si è consacrato nuovo campione italiano della categoria.

La riunione organizzata in maniera impeccabile dalla BBT di Davide Buccioni in collaborazione con "ASD Domenico Tiberia" è iniziata con due incontri tra dilettanti "Elite".

Il primo match professionistico tra pesi mediomassimi, previsto sulle sei riprese, si è chiuso dopo appena 2 minuti della prima ripresa per Kot dell'inglese W. Cairns il quale si è visto subito aggredito ed incalzato dall'italo svizzero Davide Faraci con bordate ai fianchi e colpi dritti al volto che lo hanno sorpreso e nulla ha potuto contro la veemenza dell'avversario.

Il derby sulla distanza delle quattro riprese tra il frusinate "Giaguaro" Daniele Iacovissi ed il ceccanese Federico Cerelli è stato caratterizzato da ripetuti scambi a centro ring e pochi colpi incisivi; solo tra la fine del terzo e durante il quarto round Cerelli ha dimostrato di meritare il verdetto con colpi precisi e continui spostamenti sul tronco.

Nei pesi medi il ceccanese Antonio Di Mario ha palesato un'ottima forma per tutto l'arco delle sei riprese sovrastando l'ostico Maurizio Amedeo con diretti, ganci e montanti al bersaglio grosso e al volto; un match durissimo ed entusiasmante sicuramente il più spettacolare di tutta la serata.

Il già campione d'Italia e dell'Unione Europea dei peso gallo Giodi Scala ha mostrato poca incisività e determinazione di fronte al pari peso Gheorghe Trandafir che lo ha tenuto sistematicamente a distanza. Una battuta d'arresto che obbliga l'entourage del pugile a verificare a mente fredda come ripartire

dopo questa inaspettata battuta d'arresto, che non dovrebbe scalfire più di tanto una carriera sportiva finora ricca di soddisfazioni. Il mediomassimo romano Adriano Sperandio ha vinto agevolmente sulla distanza delle sei riprese nei confronti dell'ungherese Jozsef Racz mostrando una buona condizione fisica e un'ottima variazione di colpi diretti al bersaglio grosso e incisivi ganci al volto.

Il match clou della riunione, sulla distanza delle dieci riprese, valevole per l'assegnazione del vacante titolo di Campione d'Italia dei pesi superpiuma tra Alessandro "The King" Micheli del team BBT ed il torinese Daniele Limone della colonia Loreni ha mantenuto fede a tutte le premesse della vigilia. Micheli non aspettava l'azione dell'avversario, prendeva l'iniziativa, imponendo un ritmo alto ed evitare l'azione di rimessa di Limone dall'allungo superiore. E' stata questa la chiave tattica delle prime cinque riprese che fruttavano un vantaggio del ciociaro molto più reattivo e intraprendente. Limone conscio del pericolo, dalla sesta ripresa, cambiava atteggiamento e costringeva spesso l'avversario all'angolo colpendolo con bordate ai fianchi che rallentavano l'azione di Micheli costretto a replicare e rientrare con larghe sventole che spesso raggiungevano il bersaglio e così l'incontro è andato avanti all'insegna degli scambi.

Durante l'ottava ripresa Limone riportava una vistosa ferita all'arcata destra che ne limitava l'azione e lo esponeva a precisi colpi d'incontro e diretti di prima intenzione di Micheli che si aggiudicava le ultime due riprese e la vittoria ai punti con verdetto unanime dei giudici.

La vittoria di Micheli è stata soprattutto la rivincita di tutto un gruppo forte e coeso con i maestri Michele Egidi, Pio Ciotoli e PierLuigi Micheli, il dinamico Presidente Massimo Tiberia e i tantissimi tifosi che hanno accompagnato l'impresa con un tifo caldo ed appassionato.

La serata, impreziosita dalla regia del Ring Announcer Valerio Lamanna si è chiusa con la vittoria di Sven Paris, tornato sul ring dopo cinque anni, contro Gergo Vari, costretto ad abbandonare alla quarta ripresa. ■

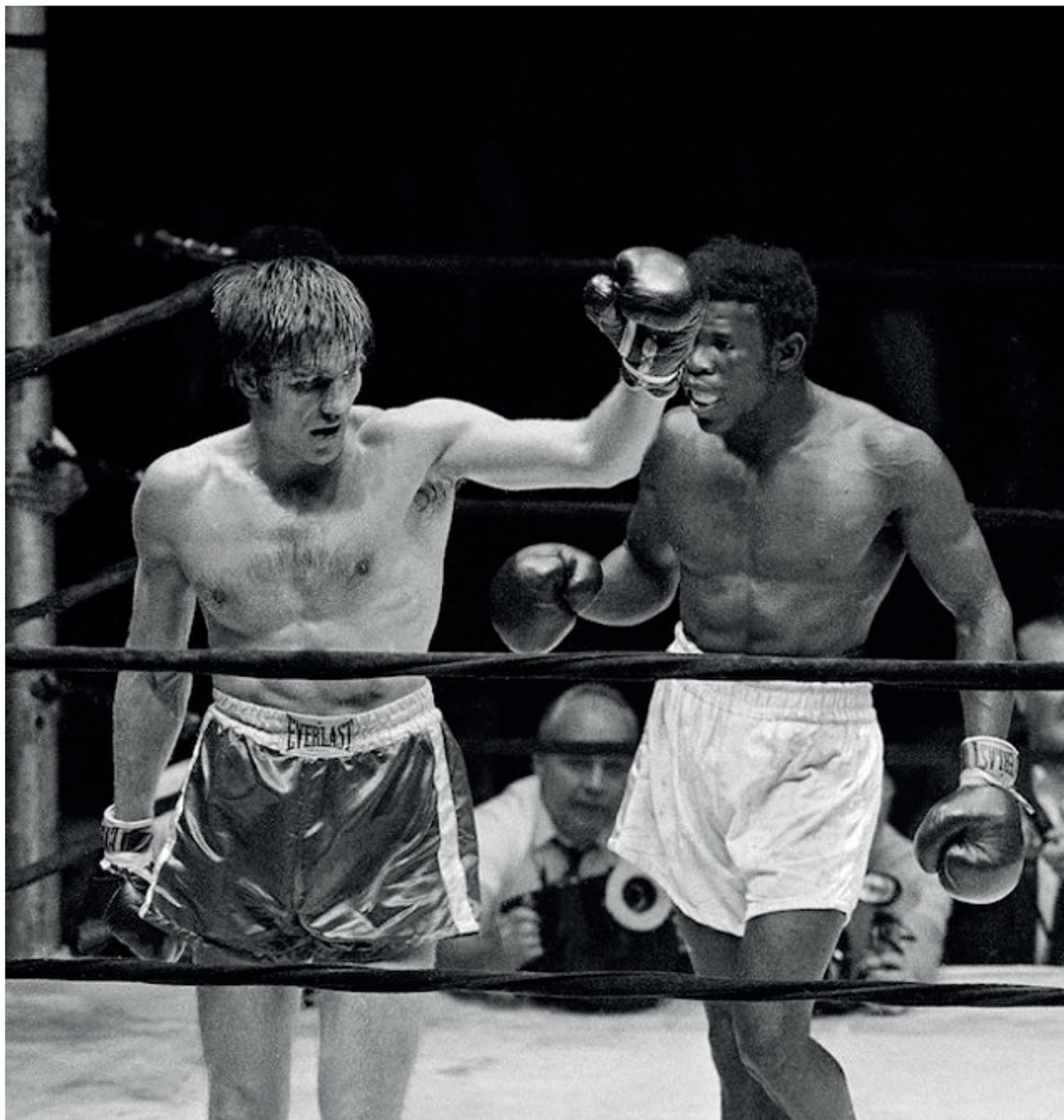


In apertura, Alessandro Micheli; a seguire, Adriano Sperandio; Scala vs Trandafir; Buona la prova di Davide Faraci; Cerelli vincitore di Iacovissi.

50 ANNI FA A NEW YORK

LA GRANDE VITTORIA SU EMILE GRIFFITH

17 APRILE 1967, LA NOTTE IN CUI BENVENUTI CONQUISTÒ IL MONDO



DIETRO OGNI IMPRESA

umana ci sono sempre molteplici fattori che concorrono alla sua riuscita. La passione, la determinazione, la ricerca, il sacrificio, la capacità di guardare oltre l'utopia. Lo stesso vale anche per le imprese sportive, dove insieme al talento e alla determinazione, hanno il loro peso pure la psicologia, l'ambiente che circonda l'atleta, quelle piccole e grandi circostanze favorevoli che preparano il successo. Tutto questo è valso anche per la più grande impresa della boxe italiana, che vide il 17 aprile 1967 – esattamente 50 anni fa – Nino Benvenuti sconfiggere Emile Griffith e divenire campione del mondo dei pesi medi. E' lo stesso Benvenuti, che all'epoca aveva 29 anni e nel suo curriculum sportivo poteva vantare anche una medaglia d'oro olimpica, ad ammettere come quella fantastica vittoria ottenuta al Madison Square Garden sia stata resa possibile sì dal suo talento pugilistico e dalla chiara superiorità tecnica mostrata nei riguardi dell'avversario, ma anche da tutta una serie di episodi favorevoli che avevano

preceduto il match. Certo Nino, la vittoria, prima di ottenerla fra le 12 corde, l'aveva sapientemente costruita passo dopo passo durante la lunga preparazione. Eppure, la prima frase detta dal pugile triestino, appena atterrato all'aeroporto J.F.Kennedy fu: "Io rinuncio al match e torno subito a casa". Una reazione quella dello sfidante al titolo dei medi provocata dal fatto che nessun giornalista lo avesse atteso all'arrivo; chiaro segnale della scarsa considerazione di cui godeva presso la stampa americana. Era stato Nat Fleischer, il direttore di The Ring, certamente il più grande esperto di pugilato

allora vivente, a sparigliare le carte quando alla conferenza stampa di presentazione del match, svoltasi a Mama Leone's il 28 marzo, aveva detto che Benvenuti avrebbe potuto battere Griffith "semplicemente perché sapeva fare la boxe meglio di Emile". Certo è, che il successo di Nino fu in parte determinato dalla capacità del suo manager Bruno Amaduzzi e di tutto il clan del triestino di creare intorno al pugile un'atmosfera serena, sana, quasi di casa. E in questo fu determinante il fatto che Benvenuti poté allenarsi al "Villaggio Italia", il cui proprietario Aldo Di Belardino fece di tutto perché Nino stesse bene in quel posto. Quan-

“...In Italia invece l'incontro sarebbe stato seguito alla radio da 18 milioni di ascoltatori, ipnotizzati dalla appassionata radio cronaca di Paolo Valenti...”

te volte era capitato nella storia della boxe che dei nostri campioni, chiamati a combattere all'estero, avessero vissuto la vigilia di un match importante in un'atmosfera ostile, pesante, a volte anche minacciosa, causa poi di amare sconfitte. Questo ad esempio fu quello che accadde ad Oddone Piazza nel '32, quando in America fu battuto da Gorilla Jones. Così non fu per Nino che, protetto in maniera intelligente dal suo staff, poté arrivare all'incontro nelle migliori condizioni psico-fisiche. Il giorno del combattimento, lo sfidante fece registrare al peso 72,121 kg contro i 69,515 del campione. I bo-

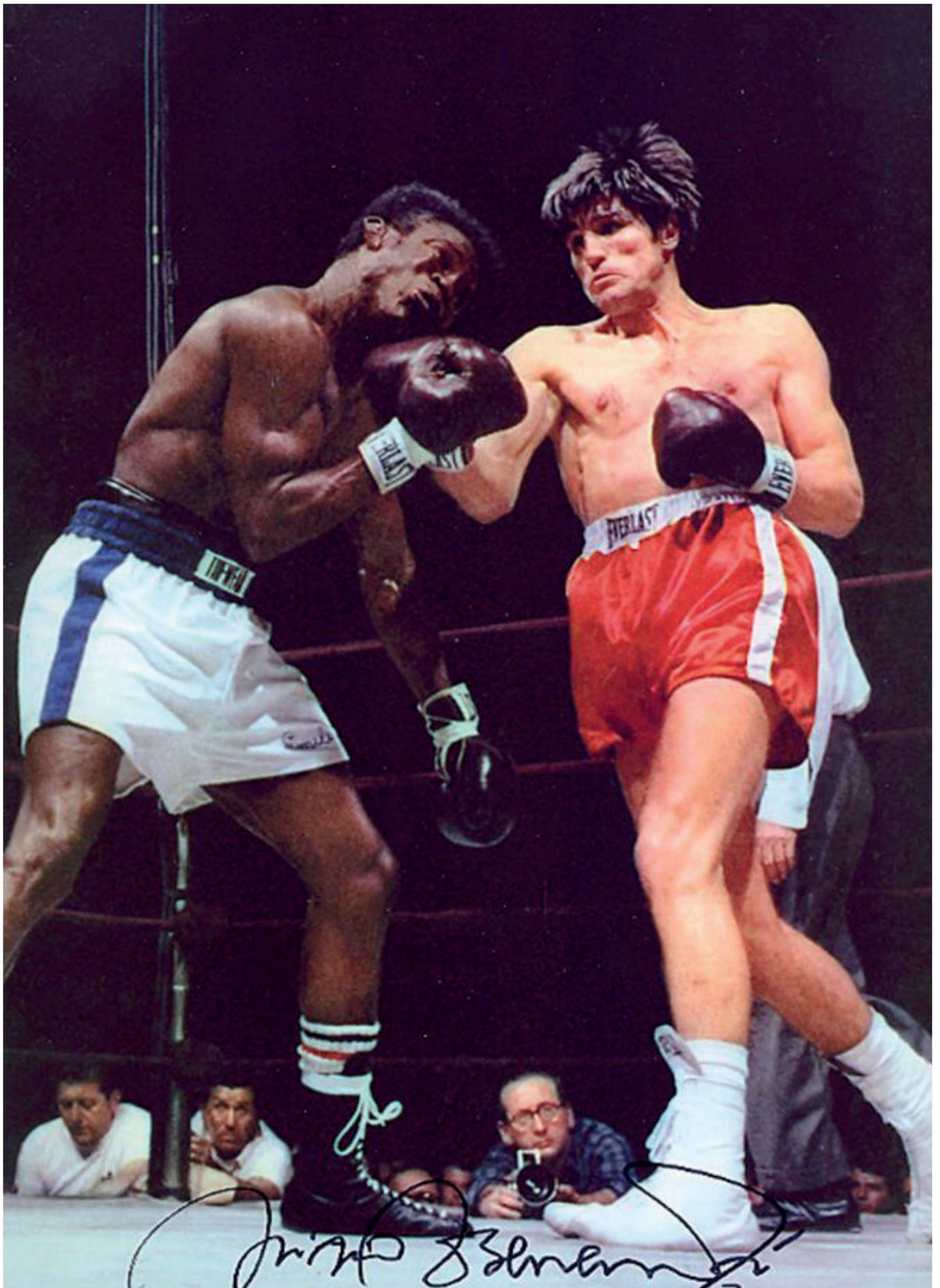
okmakers davano Benvenuti perdente 5/9. Quella sera al Madison si contarono quasi 15.000 spettatori paganti e i biglietti a bordo ring costavano 20 dollari. Ted Brenner, l'uomo allora più importante del Madison, poteva guardare all'incasso di oltre 200.000 dollari con grande soddisfazione.

L'apparizione di Nino sul ring fu salutata con tripudio dai molti connazionali che erano giunti da oltre Atlantico con dei voli charter. A bordo ring pure Franco Dominici, l'unico giornalista italiano - inviato del Corriere dello Sport - che poté raccontare la grande avventura del triestino a New York dal primo all'ultimo giorno. In Italia invece

l'incontro sarebbe stato seguito alla radio da 18 milioni di ascoltatori, ipnotizzati dalla appassionata radio cronaca di Paolo Valenti. Dopo gli inni nazionali, al suono del gong Benvenuti si portò subito al centro del ring sorprendendo con rapide combinazioni il campione delle Isole Vergini. Vinse così in scioltezza il primo round. Ma alla seconda ripresa il match registrò una ancora maggiore superiorità di Nino, il quale riuscì a mettere Griffith al tappeto, dopo averlo colpito con un preciso montante destro al mento. Più sorpreso che scosso il campione, dopo il conteggio dell'arbitro Mark Conn, riprese subito il combattimento,

ma la sicurezza più volte ostentata alla vigilia dell'incontro, cominciò a vacillare. Compresa che Benvenuti non era un bluff. D'altronde Nino appariva in forma smagliante, e questo lo doveva alla preparazione svolta al Villaggio Italia; un allenamento duro, difficile, a tratti crudele, condotto sotto la guida di Amaduzzi, del trainer Libero Golinelli, e con dei validi sparring partners come Larry e Ted Wright.

Il triestino sapeva bene che per battere un campione di rango come Griffith occorreva una forma atletica perfetta, ed avere fiato per tutte e 15 le riprese. I benefici del duro allenamento si videro



tutti al 4° round quando Nino, colpito da un largo destro dell'americano, venne proiettato sulle corde per poi finire al tappeto. Un pugile non allenato a dovere probabilmente non avrebbe avuto la forza di rialzarsi. Ma Benvenuti, sorretto anche da una incrollabile forza di volontà, si risollevò da terra, e dopo il conteggio riuscì a concludere la ripresa senza ulteriori danni. Anzi, pare che quell'atterramento finì per dargli una nuova carica di adrenalina. "Sto bene. State calmi. Adesso lo distruggo!" furono le sue parole gridate all'angolo durante l'intervallo.

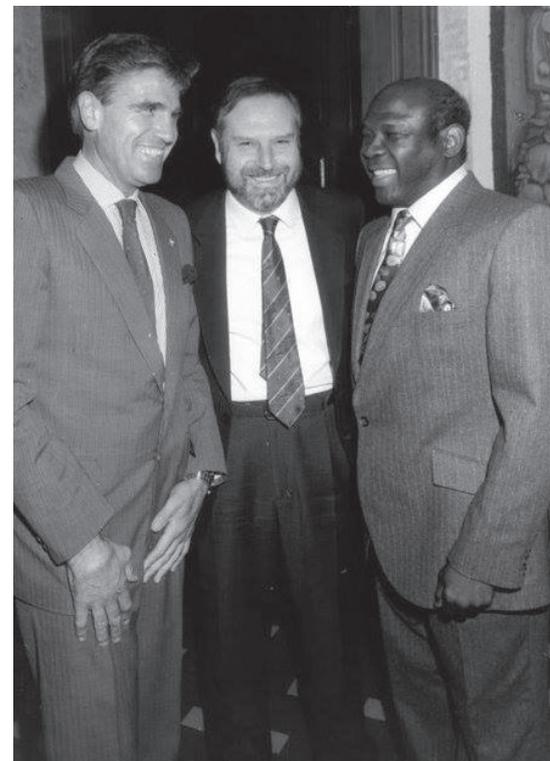
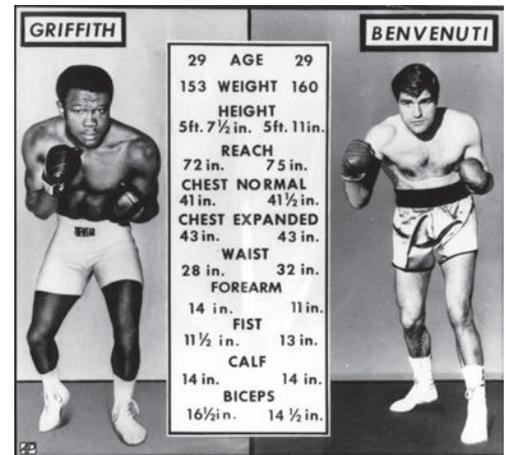
Dopo avere messo in seria apprensione i suoi tifosi che per un attimo avevano pensato che il sogno fosse già finito, Benvenuti pareggiò la quinta ripresa, poi si aggiudicò nettamente la sesta e la settima, e lasciava al campione l'ottava e la nona. Due assalti durissimi durante i quali i segni della dura lotta si evidenziarono tutti sulla faccia dell'italiano. Ma dal 10° round in poi Nino prese decisamente il comando del match, conservando una costante superiorità sino alla fine del combattimento. Suonato il gong della quindicesima ripresa, anche quella vinta brillantemente, adesso non rimaneva che attendere il verdetto. Quella l'ultima emozione, ed anche l'ultima paura di Benvenuti, e di tutto il suo angolo, di cui faceva parte anche Aldo Spoldi. I giudici avrebbero riconosciuto la superiorità dell'italiano? Dopo interminabili minuti di attesa fu lo speaker a spezzare la tensione, annunciando la vittoria di "Naino Benvenuti" con verdetto unanime. L'arbitro Mark Conn aveva visto vincente l'italiano per 10 a 5. Lo stesso dicasi per il 1° giudice Al Berl, mentre il 2° giudice si espresse con un 9 a 6 sempre a favore del triestino. Benvenuti era il nuovo campione dei pesi medi. Il primo italiano a conquistare un titolo mondiale dopo la leggendaria vittoria di Carnera nel '33 contro Jack Sharkey, che era valsa al gigante friulano la corona dei pesi massimi.

Il giorno dopo la vittoria su Griffith al Madison Square Garden alcuni giornalisti sulle pagine dei giornali americani scrissero "Benvenuti è il più nobile gladiatore romano che mai sia entrato nel mondo dello sport". Ma i commenti più lusinghieri per il nostro

pugile giunsero soprattutto dai grandi campioni del passato che avevano assistito al combattimento. Joe Louis commentava: "Benvenuti ha dato una lezione di pugilato nella grande arena del Madison Square Garden"; "Marciano dichiarava: "E' stato il trionfo dell'intelligenza. Credo che si siano visti ben pochi campioni del valore di Benvenuti." E Ray Robinson: "E' stato il più forte e il più intelligente. Nino è un magnifico campione!". E infine Rocky Graziano commentava: "Che classe! Che campione! Ai miei tempi avrei voluto avere la tecnica di Benvenuti".

Ma quell'epico incontro al Madison, - proclamato poi fight of the year - rappresentò solo il primo capitolo di una trilogia che avrebbe consegnato i due protagonisti, Benvenuti e Griffith, alla leggenda della boxe. Così, il 28 settembre di quello stesso anno, nella rivincita combattutasi allo Shea Stadium di New York, Emile Griffith battendo nettamente Benvenuti ai punti si riprendeva il titolo delle 160 libbre. Fu quello per Nino un incontro durissimo che, nonostante l'incrinatura di alcune costole, una frattura alla mano destra e numerosi tagli al volto, seppe portare a termine in piedi. Ci volle una terza sfida per decretare la superiorità dei due fieri avversari. Il 4 marzo del '68 ancora a New York, stavolta nel nuovo Madison Square Garden, che veniva inaugurato proprio per quell'evento, Benvenuti sconfisse ancora i punti in 15 riprese il suo irriducibile antagonista, riconquistando la cintura mondiale dei medi. E per quel match venne riconosciuto fighter of the year. Nino, carico di gloria, riportava il titolo in Italia e lo avrebbe mantenuto sino a novembre del 1970, quando - forse più per il logorio di una lunga carriera che per propri demeriti - lasciò la corona nelle mani di un altro grandissimo campione della categoria, l'argentino Carlos Monzon. Una sconfitta che però non ne ha scalfito il mito, né la popolarità. D'altra parte, proprio recentemente, durante una chiacchierata fatta in un bar a Piazza Istria, Nino mi disse che la grandezza di un campione si vede attraverso le vittorie che ha saputo cogliere, ma anche nel momento amaro della sconfitta. ■

In apertura di articolo, una fase dell'incontro tra Nino Benvenuti ed Emile Griffith; a seguire ancora una fase in una foto di Benvenuti; la tabella con le misure tra i due campioni; Alberto Brasca, all'epoca politico tra Benvenuti e Griffith; l'accoglienza riservata a Benvenuti di ritorno dagli USA.



EUROPEI UNDER 22 A BRAILA L'ITALIA OTTIENE TRE BRONZI AL TERMINE DI UN TORNEO DI ALTO LIVELLO TECNICO

Zara, Di Lernia
e Mouhidine
sul podio.

dall'inviato speciale
GIULIANO ORLANDO
pb MARCELLO GIULIETTI

BRAILA, 14-22 MARZO 2017
L'EUUBC, l'ente europeo presieduto da Franco Falcinelli, si conferma all'avanguardia nel proporre iniziative atte a dare vitalità e slancio al continente col maggior numero di iscritti e il tasso tecnico più alto in assoluto. Il primo europeo ufficiale riservato ad atleti nati tra il 1995 e il 1998, etichettato U22, ha raccolto una forte adesione sia di nazioni che di iscritti, oltre che un livello tecnico di alta qualità, come hanno dimostrato l'esito dei confronti. Sul ring allestito a Braila sono saliti circa 200 pugili e tra questi molti hanno le qualità per proseguire in una carriera di vertice. Quando in un torneo con 30 Paesi in partenza, in semifinali accedono 18 nazioni, ne promuove in finale ben 12 e arrivano all'oro i rappresentanti di 8, significa che l'equilibrio è stato il protagonista assoluto. La Russia si era presentata con la migliore squadra possibile. Suslenkov (+91) e Gadzhimagomedov (81) campioni in carica, il massimo Fomin, vice campione. Terzi: Abramov (49), Chernishev (52), Kirichenko (64) e Savostyanov (69); sotto il podio il medio Nesterov, il leggero Askerov e il mosca Tamrazian. Per tutti, esperienza di cinque e più anni di ring, campioni negli youth e un minimo di 70-80 incontri alle spalle. I pronostici indicavano la Russia capace di vincere un minimo di quattro-cinque ori. Il bilancio effettivo indica un solo oro: il leggero mancino Askerov, 22 anni, il più

vecchio dei campioni, vincitore dubbio in semifinale del moldavo Bucsay, oro europeo youth 2014, sicuramente miglior pugile del russo, molto forte ma sgraziato. Due vice: il welter Savostyanov e il mediomassimo Gadzhimagomedov, che forse meritava l'oro. Un bronzo col medio mancino Nesterov, martoriato dall'ucraino Khyzhniak, macchina trita-sassi. Gli altri sei sono tornati a casa, a mani vuote. Bilancio negativo anche per Ungheria e Irlanda, senza medaglia nonostante la squadra al completo. Diverso il discorso dell'Ucraina, che ha messo a medaglia cinque atleti, anche se sperava di arrivare almeno a due ori, invece di uno, un argento e tre bronzi. La squadra si era preparata per molti mesi in proiezione dell'evento. L'Inghilterra ha portato a casa due ori con Horn (49) e McCormack (64), ma meritava qualcosa in più, in particolare con Fail (69). La Romania ha vinto due ori col cuore e qualche piccola spinta, la più sostanziosa l'ha ricevuta Arodoaie in finale, mentre Titary (56) che agli europei youth 2014 venne eliminato da Di Serio, è stato bravissimo contro l'inglese McGrail, sicuramente più completo, ma costretto nel terzo round decisivo ad accettare lo scontro a distanza ravvicinata, dove il romeno ha saputo mettere quel colpo in più che gli è valso l'oro. Ottima la Francia, con 8 elementi interessanti. Ha centrato l'oro col massimo Omba Paul, mamma francese, papà congolese, longilineo veloce e potente, ma sia l'argento Bennama (49) e il bronzo Aboudou (+91), che non aveva perduto in semifinale dal tedesco di colore Kadir, portato all'oro con verdetti molto dubbi. Spagna in crescendo, come la Croazia, mentre la Turchia conferma di possedere atleti molto forti, ma dalla scarsa tecnica, fatta eccezione per Gorcek (64) che si muove bene. Georgia molto

alleata con la Russia, ottiene un oro meritato col giovane Madiev (69) e un argento con Guruli (64), mentre la Bielorussia, giunta in finale col medio Dzaschkevish, in un girone modesto, ha pensato bene di evitare lo scontro con l'ucraino, adducendo un gomito dolorante. La Bulgaria con sei pugili, trova l'oro col solito Asenov, nei mosca, la cui boxe è infarcita di sventole, ignorate dagli arbitri, mentre l'Armenia ottiene due bronzi. Un podio anche per Israele, Slovacchia e Moldova.

Alcune categorie hanno dovuto pagare il prezzo del sorteggio. Nei 49 kg. il georgiano Darbaidze e il bielorusso Karmilchik si sono battuti alla pari con i rivali giunti in semifinale, idem lo spagnolo Quilles e il bielorusso Asanau nei 56 kg. il leggero norvegese Torres e i superleggeri Baryshnik (Ger), Mandourarakis (Gre) e Mehah (Fra) sono usciti con punteggi minimi. Nei medi, la sfida tra Khyzhniak (Ucr) e Cavallaro (Ita) nei quarti a giudizio unanime, ha anticipato la finale. Qualche dubbio hanno lasciato le sfide tra l'armeno Manasyan e il francese Omba (91) dato vincitore e quella, sempre in semifinale tra giganti, il tedesco Kadir e il francese Aboudou, apparso più attivo e preciso.

Per quanto riguarda gli arbitri, si sono viste due categorie ben distinte. Un buon numero ha superato l'esame, ma alcuni sono stati decisamente sotto la media. Stonavano certi signori sovrappeso, fuori tempo negli interventi, incapaci di vedere le irregolarità, ignorate o addirittura richiamando il pugile che aveva subito i pugni. Dimenticandosi, che se il pugile si volta, sbaglia anche chi lo colpisce sulla nuca. Per tutti, il timore dei richiami ufficiali, una specie di tabù. L'italiano Carlo Franchi è risultato tra i migliori, meritando di arbitrare la finale mosca tra Asenov (Bul) ed Escobar (Spa), risultato

bravo anche come giudice. Quindi promozione piena. L'organizzazione è stata all'altezza del compito, e il responsabile dell'EUBC, Alexander Egorov, nonostante le difficoltà di gestire un migliaio di persone e far quadrare il problema dei trasporti, ha mostrato padronanza e lucidità in ogni frangente. L'Italia si è presentata con nove titolari, una delle squadre più giovani, con un bilancio finale di tre bronzi, che a mente fredda, rappresenta un bottino soddisfacente. Il responsabile tecnico Emanuele Renzini, costretto a fare di necessità virtù, assemblando la squadra all'ultimo momento, privo di elementi importanti come Cordella (49), Maietta (56), Natalizzi e Sarchioto (69). Trovando la copertura in tempi decisamente ridotti. E, visti i risultati, i sostituti non hanno fatto rimpiangere gli assenti. Onore a tutti gli azzurri che sul ring di Braila hanno dato il meglio. Nessuno escluso.

Risultati delle 10 categorie

I numeri dicono 173 incontri disputati, 30 nazioni al via, welter e medi le categorie più affollate con 22 iscritti. Per vincere, Askerov (Russia 60), Madiev (Georgia 69), Arodoaic (Romania 81) e Omba (Francia 91) hanno disputato cinque incontri. Forse troppi.

49 KG. (14 ISCRITTI)

Sono parecchi i pretendenti, dall'inglese Horn, argento europeo 2015, argento al Bocskai in Ungheria, all'armeno Artur Hovhannisyanyan, presente a Rio, che inizia battendo il pescarese D'Alessandro, al debutto in un contesto internazionale. L'azzurro non sfigura, lotta con tenacia e colpisce in velocità ma senza potenza, pagando la differenza atletica con un rivale che lo sovrasta in esperienza. La corsa dell'armeno si ferma contro Horn, più veloce e preciso. Sull'altro fronte del girone, si mette in luce l'ucraino Bilostosky dominando il magiaro Virban, vincitore del Bocskai di Debrecen. Dove aveva superato in finale l'inglese Horn, Svaniata l'aria di casa, Virban è tornato pugile normale, battuto netto dall'ucraino, che in semifinale trova il franco-marocchino, Bennama, eliminato ai mondiale youth 2016 nei quarti, longilineo del '98, veloce e preciso, che aveva esordito battendo

netto il russo Mnatsakanyan, subentrato al titolare Abramov. Il transalpino supera anche Bilostosky ed entra in finale. La sfida per l'oro, molto bella e incerta, sorride a Horn di misura, ma il francese è molto bravo e si farà valere in futuro. Finale: Horn (Ing) b. Bennama (Fra) 3-2.
52 KG. (12 ISCRITTI).

Il giovane e già titolato bulgaro Daniel Asenov, conferma arte e mestiere, portando a casa anche l'europeo U22, dopo aver vinto nel 2015, quello assoluto a soli 18 anni. Infila l'austriaco Nazarov e in semifinale l'azzurro Zara, troppo timido nei primi due round. Il risveglio al ter-



La premiazione di Zara

zo conferma che il sardo ha le armi per salire in alto. Deve solo maturare. Nella parte bassa spunta Escobar, spagnolo di Madrid, dal ritmo impressionante, supportato da ottime basi tecniche. Batte il romeno Arbuz, e l'inglese Cawley uno dei favoriti che si era sbarazzato del russo Tamrazian e dell'irlandese Moore, due rivali quotati. La finale è più equilibrata del previsto e l'ispano arriva ad un nulla dall'oro. Assegnata al bulgaro, che milita nella squadra francese WSB, la cui boxe è più furba che tecnica, ma i giudici la ritengono regolare. Finale: Asenov (Bul) b. Escobar (Spa) 4-1.

56 KG. (20 ISCRITTI).

Dopo i primi incontri, l'inglese McGrail, bronzo iridato youth 2014, appare il favorito. Boxe completa, gambe che si spostano e rientri precisi laterali, da professionista esperto. Sembra inattaccabile. Ci provano invano il bielorusso Asanau, che si batte quasi alla pari, il francese Rodriguez e il nostro Di Serio, che arriva ai quarti dopo aver superato due ostacoli tosti: l'ucraino Kravchenko e l'irlandese Walker che ambivano al podio. Il campano non demerita, ma resta una linea sotto. Sconfitta onorevole. In semifinale

l'inglese domina il turco Alagas, al quale avevano regalato il verdetto contro lo spagnolo Quilles, decisamente miglior pugile. Sul fronte opposto, combatte l'uomo di casa, Robert Titary nato a Braila, boxe intelligente, riflessi rapidi che gli permettono di andare avanti con sicurezza. Agli europei youth 2015 era stato superato da Di Serio in semifinale. Batte il georgiano Gomtsyan, l'albanese Zeneli e lo slovacco Tanko, un mancino alto e rapidissimo che spesso anticipa il romeno. Match sul filo del punto, assegnato al pugile di casa. La finale è al cardiopalma. Parte bene Titary, replica subito McGrail e il livello sale di tono. Ultimo round decisivo e stavolta l'intuizione di Robert è vincente. Costringe il mancino inglese alla corta distanza, levandogli il vantaggio delle combinazioni. Il 3-2 per Titary ci può stare.

60 KG. (19 ISCRITTI).

Categoria con troppi verdetti sballati. Tra le vittime il norvegese Torres, ottima scelta di tempo, vincitore del croato Gulan, ma dato sconfitto contro il turco Dogan (3-2) in modo sconcertante. Fuori, prima del podio il magiaro Konny, vincitore al Bocskai a Debrecen, il romeno Marcu, entrambi superati dal russo Askarov e il nostro Iozia che si batte bene al debutto contro Bucsa, ma paga la minore abitudine a certi livelli. In semifinale Bucsa, campione europeo youth 2014, bene impostato e molto rapido, trova il mancino russo, sgraziato anche se molto forte che va spesso a vuoto, non così per tre giudici che lo preferiscono al moldovo. La finale è a senso unico, con l'ucraino Khatsyz, che paga la fatica degli incontri precedenti, con le vittorie sul bulgaro Asenov e in particolare le battaglie contro l'irlandese Duffy e il turco Dogan, entrambi superati 3-2, ma costati tesori di fatica. Nell'incontro per l'oro, la volontà non è bastata replicare agli assalti, ineleganti ma concreti di Askerov, organicamente molto resistente, che lo anticipa e colpisce senza soluzione di continuità, dando alla Russia l'unico oro del torneo. Finale: Askerov (Rus) b. Khatsyz (Ucr) 5-0.

64 KG. (21 ISCRITTI).

Si mette in luce il georgiano Guruli molto migliorato dagli europei youth 2014, dove ottenne il bronzo, parte battendo il russo Kirichenko, il norvegese Srouer e il pugile di casa Costea che aveva superato il forte francese Mehah. In semifinale incrocia il casertano Di Lernia che dopo



La premiazione di Di Lernia

il croato Pijetraj e l'israeliano Kurginian, ha la meglio sul favorito irlandese Flavin. Di Lernia inizialmente paga l'handicap dell'altezza (10 cm) e il maggiore allungo, ma nel secondo e terzo round è abile a passare sotto i colpi e trovare bersaglio sopra e sotto. Prova maiuscola del campione italiano. Che meriterebbe l'onore della finale, negata dai giudici contro il pur bravo georgiano Guruli, premiato, anche se ha messo a bersaglio meno pugni. Nell'altra parte i due favoriti sono Gorcek, uno dei pochi turchi che non boxano solo di forza e l'inglese Luke McCormack, un longilineo dalla boxe completa. Il primo arriva in semifinale superando a fatica il tedesco Baryshnik, di origini russe, nettamente l'ucraino Byrzul, mentre l'inglese tiene a distanza l'austriaco Janicijevic, il magiaro Kovacs e in semifinale il battagliero Gorcek, che deve arrendersi alla migliore base tecnica di McCormack. Luke riserva lo stesso trattamento a Guruli e vince il secondo oro per l'Inghilterra. Finale: McCormack (Ing) b. Guruli (Geo) 4-1.

69 KG. (22 ISCRITTI).

Molto equilibrio fin dai primi incontri. L'azzurro Arcchia, inizia superando il croato Jugovic e il lituano Banys arrivando ai quarti. Dove trova il tedesco Wall, col quale ingaggia una sfida molto equilibrata, avendo boxe speculare. Il casertano finisce meglio, ma non basta e perde 3-2 con qualche rimpianto. Si mette in luce il georgiano Madiev, 19 anni e una boxe lineare, semplice ma concreta, che dà i frutti delle vittorie su Chamasanyan (Bul), Pita (Rom), Fail (Ing) l'avversario più difficile, che cede solo nell'ultimo round. In semifinale trova Wall che supera nettamente nonostante un taglio all'arcata sinistra. Nella parte alta, il russo Savostyanov inizia superando l'armeno

Madoyan, l'ucraino Tereshchuk e in semifinale il turco Guler dal fisico incredibile. Il russo, molto bene impostato, inizia meglio, ma i pugni del turco sono martelli che lasciano il segno. Dal secondo round Savostyanov mostra segni di stanchezza e la terza è un supplizio, con Guler che scarica colpi pesanti. I giudici premiano il russo, falsando il risultato reale. La finale è a senso unico: Savostyanov è l'ombra del pugile dei primi incontri, subisce per tre round la boxe precisa di Madiev che porta alla Georgia un titolo importante e risulta il campione più giovane. Finale: Madiev (Geo) b. Savostyanov (Rus) 5-0.

75 KG. (22 ISCRITTI).

Inutile nascondere, speravo come tutta la squadra di applaudire Cavallaro sul podio. Purtroppo il siciliano si è fermato ai quarti, battagliando con l'ucraino Khyzhniak, vincitore del torneo alla grande, dimostratosi una macchina da pugni terribile. Cavallaro inizia bene ai danni di Tomic il bosniaco e di Cassidy, l'orgoglioso irlandese, contato due volte. Nei quarti affronta l'ucraino che ai mondiali jr.2011 aveva battuto di misura, e che nel 2012 vince il mondiale youth. Un medio da tenere d'occhio in assoluto. A Braila ha vinto di forza contro i quattro avversari: il tedesco Nikitin, lo slovacco, in semifinale ha sfiancato il mancino russo Nesterov, che ha finito il terzo round svuotato di energie. Il bielorusso Viktor Dziashkevish, giudiziosamente ha denunciato un gomito dolorante, evitando una prevedibile punizione in una finale senza alternative. Meglio un argento indolore che sofferto. Viktor era arrivato al podio alto con due verdetti molto dubbiosi. Col croato Plantic, oro europeo e vice mondiale youth 2014 aveva vinto per un pugno in più e con l'israeliano Daskalo, il verdetto per il pubblico è stato un regalo. Finale: Khyzhniak (Ucr) b. Dziashkevish (Bie) wo.

81 KG. (19 ISCRITTI).

Quando si dice che l'aria di casa fa miracoli, il riferimento al locale Arodoiaie è perfetto. La categoria vedeva il russo dal cognome infinito Gadzhimadomedov, campione nazionale da due edizioni, europeo youth 2015, dominatore nei tornei europei, favorito assoluto. Dimenticando che Arodoiaie nel 2014 a 17 anni aveva vinto l'europeo youth, anche se poi non si era confermato ai vertici. Muslim il russo partiva sparato, colpendo Tlashadze (Geo), il bulgaro Naydenov e il bielorusso

Sinkevich in semifinale. Il bielo nel precedente incontro aveva superato a fatica il tedesco Kazakis con un 3-2 discutibile. In avvio il krukko si era imposto sul filo di lana al brindisino Federico Antonaci, 19 anni, unica esperienza gli europei youth 2015, dove venne battuto dal tedesco Fischbuch (2-1), anche stavolta è stato un tedesco e ancora 3-2. Antonaci si è lasciato trascinare dal temperamento, invece di ragionare freddamente, contro un rivale non impossibile. Esperienza da mettere a profitto, avendo margini di miglioramento. Torniamo ai vertici. In semifinale il romeno compie la prima impresa superando l'ucraino Hrekul, poca tecnica ma colpi pesanti. Arodoiaie colpisce e va via e costruisce una vittoria netta. In finale il russo cerca di imporre i colpi lunghi, che scattano veloci ma il romano ha mobilità e replica. Tre riprese equilibrate e forse la voglia di vincere di Arodoiaie convincono tre giudici a dargli il verdetto e l'oro, Non sono d'accordo i russi e possiamo capirli, ma anche loro in casa non scherzano. Finale: Arodoiaie (Rom) b. Gadzhimadomedov (Rus) 3-2.

91 KG. (19 ISCRITTI).

Il francese di colore, con papà congolese, Omba Biangolo 21 anni, fisico longilineo, si presenta col botto: mette ko il russo Fomin e l'albanese Laci, batte il quattoro olandese Korving che gli vale il podio sicuro. A quel punto le cose si fanno meno facili. L'armeno lo impegna niente male il 3-2 è un regalino. Nella parte alta avanza il croato Toni Filipi, punta negli youth (argento europeo e mondiale 2014), vincitore di Breciu (Rom), Kazlou (Biel) e dell'ostico ucraino Mulismov in semifinale. La battaglia per l'oro è meno interessante del previsto. Il francese sfrutta al meglio l'allungo e Filipi non trova la giusta contraria, puntando ai colpi pesanti. Il 3-2 per Omba, lascia sorpresi vista la superiorità del francese. Finale: Omba (Fra) b. Filipi (Cro) 3-2.

+91. (15 ISCRITTI).

Ufficialmente il gigante tedesco di colore Peter Kadiru è il campione europeo U22, ma a giudizio del pubblico e mio personale, sia in semifinale che in finale aveva perso. In semifinale dal francese Aboudou che lo aveva mitragliato di colpi fino alla fine e ancor più in finale dall'austriaco Mraovic, nato in Bosnia, che ha martelli nei guantoni. Che lo ha fatto contare nel primo tempo e colpito durissimo nelle altre due. Il tedesco portava colpi ra-

pidi ma leggeri, premiati alla grande. Che sia stato un verdetto politico? Tutti gli avversari di Mraovic hanno conosciuto il tappeto. Dall'olandese Koemans al polacco Bodzioch e purtroppo anche l'azzurro Aziz Abbes Mouhiidine, in semifinale, colpito a freddo nel primo round. Il giovane italiano si rialzava ma il medico decideva per lo stop. Aver raggiunto la semifinale è un traguardo importante per questo giovanotto di 18 anni, dalla grandi possibilità, compresa quella di scendere nei 91 kg. Intanto a Braila ha battuto l'armeno Hovhannisyán, vice europeo youth 2014 e il turco Uzun, che non è poco. Finale: Kadiru (Ger) b. Mraovic (Aus) 4-1.

Il profilo dei nove azzurri.

49 KG.

Francesco D'Alessandro nato a Pescara il 24 settembre 1997. L'ultimo della covata azzurra. Allievo della Di Giacomo, debutta nel 2015 a quasi 18 anni: "Ho iniziato a 16 anni con la boxe cinese, volevo fare pugilato ma i miei genitori erano contrari, così ho dovuto attendere la maggiore età per entrare in palestra". Ha preso parte ai nazionali youth 2015, eliminato dal lombardo Rizza (2-1), debutto in maglia azzurra a febbraio al Bocskai in Ungheria, affrontando il locale Virban, vincitore del torneo. A Braila ha tenuto bene contro l'armeno Hovhannisyán, vincitore di Cappai a Sansum (Turchia) nel torneo di qualificazione per Rio. Al suo attivo meno di 30 incontri.

52 KG.

Christian Zara nato a Porto Torres (Ss) il 18 ottobre 1997. Inizia nel 2013 all'Accademia di Porto Torres, maestri i Morretti, Mario il padre, Maurizio il figlio. Nel 2014, nei 49 kg., titolare ai mondiali youth battuto dal portoricano Lopez e agli europei superato 2-1 dal moldavo Ivanov giunto all'argento. Quest'anno al Bocskai Memorial battuto dall'inglese Cawley, bronzo agli europei U22. A Braila ha disputato tre incontri, confermando di essere vicino ai più forti. Boxe impostata sull'anticipo, non facile da eseguire, sulla buona strada per completarla. Mostrando progressi tecnico-tattici.

56 KG.

Raffaele Di Serio nato a Caserta l'11 gennaio 1997. Allievo dell'Excelsior di

Brillantino, entra in palestra a 13 anni, portato dal papà. Campione europeo youth 2015, campione italiano assoluto 2016. Ottimo elemento, boxe istintiva tipica dei talenti. Fa parte dell'Esercito, il suo idolo è Sugar Leonard. Sarebbe propenso a fare esperienza nelle WSB. A Braila non era al top, avendo sostituito Maietta a preparazione già iniziata. Ha disputato un ottimo torneo, battendo l'ucraino Kravchenko e l'irlandese Walker. Si è ottimamente difeso contro l'inglese McGrail, il più completo degli U22.

60 KG.

Iozia Francesco nato a Modica (Rg) il 21 febbraio 1998. Nato nella capitale del cioccolato, ha iniziato a 13 anni nella palestra Boxing Club di Pozzallo diretta dal maestro Paolo Pavanel, passando alla Eagle Boxe. Promessa del calcio, come attaccante, portato dal padre in palestra. Ha vinto due tornei in Spagna e in Repubblica Ceca. Fa parte delle FFOO. Il maestro Coletta l'ha fatto crescere bene. Ha preso parte agli europei jr. e youth tra il 2011 e il 2016, bronzo europeo jr. nel 2013. Ai mondiali youth 2016 ha sfiorato il podio. A Braila battuto dal moldovo Bucsa, giunto al bronzo. Ha qualità, deve compiere il salto di qualità che è nelle sue corde.

64 KG.

Paolo Di Lernia nato a Caserta il 13 ottobre 1995. Figlio e nipote d'arte, lo zio Mario Di Lernia, è stato un campione autentico: azzurro, ha vinto ai Giochi del Mediterraneo. "Non potevo che fare il pugile, pur essendo un tranquillo, incapace di fare male ad una mosca. Sul ring mi trasformo e punto solo a vincere. Allievo dell'Excelsior di Brillantino. Argento nel 2012 ai campionati youth, battuto da Magnesi, l'anno dopo vince il Torneo Italia, si ferma nel 2014 per problemi muscolari. Nel 2015 inizia a farsi notare, secondo al Guanto d'Oro, campione italiano, bis nel 2016 a Bergamo nei 64 kg. Entra nella WSB, e debutta agli europei U22, dove trova il bronzo e meritava la finale.

69 KG.

Vincenzo Arcchia nato a Marcianise (Cs) il 28 ottobre 1996. Un talento capace di vincere in Europa sia negli jr che negli youth. Boxe istintiva, anche se al passaggio tra gli elite denuncia inesperienza e la difficoltà nell'adeguarsi alla nuova situazione. Ugualmente nel 2015, a 18 anni il più giovane degli azzurri, vince il bronzo agli europei assoluti. Un 2016

interlocutorio, la chiamata per gli U22, partendo da una preparazione cortissima. Il ct Renzini lo ha voluto in sostituzione di Sarchioto e l'ennesimo allievo di Brillantino ha rischiato di vincere il bronzo. Fisico straordinario, allungo infinito, ha nelle corde la musica per suonare boxe deliziosa. Al momento è nella fase più delicata, dovendo trasformarsi da promessa a campione.

75 KG.

Salvatore Cavallaro nato a Catania il 16 luglio 1995. Vicino ai 22 anni, ha percorso tutte le tappe delle categorie, iniziando dagli jr. fino all'élite. Ha qualità notevoli e una serietà esemplare. Frequenta la nazionale dal 2012 a 17 anni, nel 2015 ha vinto il bronzo europeo, con un bilancio attivo in nazionale. A Braila ha trovato l'uomo più in forma del torneo, disputando la finale anticipata. Un vero peccato; l'altro finalista e i due bronzi, erano inferiori al siciliano. Purtroppo il sorteggio è cieco e non sempre premia i più bravi. Ma Salvatore non è tipo da arrendersi, semmai persa una battaglia è pronto a vincere la guerra.

81 KG.

Federico Antonaci nato a S. Pietro Vernotico (Br) il 10 settembre 1997. A 13 anni entra nella palestra di Grottaglie, dove risiede, per mettere qualche muscolo in più. "Ero magro e mio padre, ispettore di polizia, pensò che in palestra avrei potuto irrobustirmi. Debutto nel 2012 a 19 anni al peso di 70 kg. Argento 2015 ai campionati italiani youth, superato in finale da Di Napoli. Coletta lo convoca e prende parte agli europei di categoria. "La boxe è stata fondamentale per dare una svolta. Non ero un tipo facile. Mi accendevo subito. La palestra mi ha insegnato il rispetto per i compagni e la lealtà nei comportamenti. Coletta è stato un



La premiazione di Moubidine.

maestro di sport e di vita. Gli devo molto. So che devo ancora crescere. A Braila ho perso l'occasione di salire sul podio, perché quello che la testa voleva fare non era supportato dalla razionalità di ragionare. Ma la lezione mi è servita”.

+ 91 KG.

Mouhiidine Aziz Abbes nato a Solofra (Na) il 6 ottobre 1998. Ha iniziato col karate e la kick, poi ha capito che il pugilato era la vera espressione del combattimento sul ring. “Mio padre, nato in Marocco, residente a Solofra da oltre trent'anni, è sempre stato appassionato della boxe. Sono alto 1,90, ma resto un piccoletto nei confronti del nonno che tocca i 2.05. Sto facendo esperienza dal 2015, e lo stop in semifinale a Braila non mi ha certo bloccato. Col maestro Coletta e il ct, Renzini stiamo lavorando per arrivare nei massimi, la mia reale categoria”. Carattere estroverso, ispira simpatia e dimostra una maturità superiore all'età. I suoi maestri scommettono su questo napoletano dal nome diverso dal solito. I suoi idoli: Ali e Cammarelle. Il più giovane azzurro a Braila, bronzo brillante.

Intervento di Emanuele Renzini, il responsabile tecnico della squadra italiana.

Nonostante i cambiamenti, ovvero le sostituzioni dell'ultima ora, il c.t. Emanuele Renzini alla vigilia, si era esposto, assicurando che l'Italia agli europei U22, non sarebbe tornata a casa a mani vuote. Per l'ultima fase della preparazione ha scelto la sede dell'evento, allenandosi a Braila con la Romania e la Turchia. “Ho ritenuto utile far prendere contatto ai ragazzi con alcuni dei sicuri protagonisti dell'evento. Due settimane per rifinire la condizione, purtroppo non uguale per tutti. Qualcuno ha dovuto fare miracoli per essere pronto e lo ringrazio. Non partecipare alle finali non è mai bello ed io sono uno che non ci sta a perdere. Se Cavallaro avesse avuto un girone meno sfortunato, con tutti i migliori, trovando nei quarti il netto favorito, pro-

tabilmente l'argento sarebbe stato suo. Purtroppo è capitato così e dobbiamo prenderne atto. Salvatore resta una sicurezza, oltre che un esempio. Nessuno dei nove azzurri ha deluso, alcuni sono andati anche oltre le previsioni, altri hanno fatto utile esperienza. Un Arcchia al top andava a medaglia sicura, idem per Di Serio che ha confermato qualità notevoli. Zara, D'Alessandro, Antonaci e Iozia possono solo migliorare e lo faranno sicuramente visto quanto sono motivati. Mouhiidine è stato superiore alle attese, non solo perché è salito sul podio, ma perché ha battuto due avversari più quotati di lui, ai quali regalava molti kg. Senza forzare i tempi, faremo in modo di farlo diventare un massimo naturale. Il ragazzo, 18 anni, ha la testa giusta e collabora davvero bene. Di Lernia, altro bronzo, sta maturando e conto su di lui. A Braila abbiamo ottenuto tre bronzi e guardandoci attorno, dove colossi come la Russia, giunta all'evento per fare piazza pulita, tornata a casa con un oro, un argento e un bronzo, l'Ucraina che ha preparato la squadra da un anno, per non parlare di nazioni come l'Ungheria, l'Irlanda e la Polonia rimaste a bocca asciutta, possiamo ritenerci soddisfatti, anche se questo non significa fermarci, semmai è uno sprone per migliorare. Per vari motivi sono rimasti a casa alcuni elementi che avrebbero potuto ottenere soddisfazione, ma questo è un altro discorso”. Una partecipazione decisamente ampia, una rassegna destinata al successo.

“Indubbiamente l'idea è vincente. Un

trampolino di lancio sia per coloro che l'anno prossimo avranno superato l'età, ma soprattutto per i tanti che al torneo si sono presentati potendo riprovare per altre edizioni. Tra questi diversi azzurri. Nel ranking del rendimento, l'Italia è finita settima, che non è male, con una media notevole. A fronte di nove sconfitte, ci sono dodici vittorie, con un rendimento migliore di Germania, Bielorussia, Turchia, Bulgaria, Ungheria, Croazia, Spagna, Irlanda e Polonia. Per citare le più forti. Intanto prendo atto dal clima che si è instaurato nella squadra, dove non ci sono gruppi, ma una sana amicizia fra tutti i ragazzi”. Adesso i traguardi sono gli europei e i mondiali a giugno e settembre.

“Non possiamo chiedere miracoli alla squadra, che è di fresco conio. Andremo per fare esperienza e dare il meglio. Il traguardo è Tokyo 2020, dove faremo il possibile per ottenere il massimo dei pass. Ho fatto i complimenti alla squadra, ma ancor più debbo farli ai miei collaboratori Giovanni Cavallaro e Lorenzo Di Giacomo, infaticabili nello stare vicino ai ragazzi, a Marcello Giulietti, non solo un fisioterapista eccezionale, ma anche fotografo di qualità, disponibile ad ogni richiesta. I complimenti al nostro team leader Fabrizio Baldantoni, documentato su tutto che ha saputo creare il clima giusto nella squadra. Torniamo a casa soddisfatti e decisi a fare ancora meglio”. ■

La squadra al completo.



BOXING ARCESI

UNA SOCIETÀ AZIENDA NEL CUORE DI ROMA



Il regno della famiglia Arcesi.

di ALFREDO BRUNO

A ROMA VIA CRESCENZIO è una strada d'élite che unisce il centro con San Pietro e in questo anello al numero civico 21 fa bella mostra di sé la Boxing Arcesi, dove denominazione e proprietà sono la stessa cosa. Si entra in un regno in cui ginnastica, benessere, disciplina sportiva e la boxe s'intrecciano come le radici di un albero. Fa gli onori di casa Alberto Arcesi, Tecnico Sportivo, e guai a lasciargli il microfono. Per quello che ci riguarda, poi, è la prima volta in cui dobbiamo familiarizzare con le parole Azienda e imprenditoria. La società, tanto per cominciare, nella hit parade annuale, stilata dalla Federazione, si è piazzata al 14° in Italia, al 2° nel Lazio e Alberto ci fa sapere "a raffica" che le posizioni e il punteggio non sono un punto d'arrivo ma di partenza.

"Questa Azienda nasce" – esordisce Arcesi – "con tanta passione, dopo anni di lavoro in una catena di Centri Fitness decidiamo di fondare una cosa nostra e investire in questa società e attività. Al di là che la boxe è lo sport più bello del mondo noi la proponiamo nelle sue varie sfaccettature, partendo dai bambini per arrivare agli amatori e agonisti. Molti entrano da amatori, conoscono e amano questa disciplina, e provano a fare un percorso agonistico".

Quante candeline?

"Noi siamo nati ufficialmente nel di-

cembre del 2011. Di iscritti ne abbiamo tanti, dai 600 agli 800 soci, per quanto riguarda gli agonisti entro la fine dell'anno contiamo di raggiungere quota 50".

Lo standard sociale degli iscritti?

"Partiamo dai bambini che fanno l'avviamento al pugilato ai ragazzi tra i 14 e 18 anni che si accostano per curiosità fino ad arrivare agli 'amatoroni', over 30 fino ai 60 anni. Vista la zona si iscrivono da noi molti professionisti: avvocati, commercialisti, imprenditori, persone che lavorano in ufficio, anche dei grafici. Devo dire poi che l'approccio a questa disciplina è cambiato totalmente, prima erano restii ma adesso la gente comincia a capire cosa vuol dire questo sport e i suoi valori. E' divertente vedere i genitori che portano i figli e loro stessi lo praticano. Gli iscritti sono tanti e vengono distribuiti con turni dalle 8 del mattino alle 8 della sera senza interruzione".

Adesso c'è il discorso contro il bullismo...

"Noi abbiamo la possibilità di interagire coi giovani in quelle età, 14-16 anni, in cui non sono uomini ma neanche bambini. La boxe educa al rispetto reciproco, alla stima, al sacrificio. Sono cose che ce le diciamo sempre, ma sono queste che fanno la differenza. Ogni insegnante deve capire che questa disciplina aiuta a crescere. Noi siamo 4 insegnanti, ma ci sono anche maestri per gli sport da combattimento, per le discipline aerobiche e ci siamo specializzati anche sulla ginnastica funzionale, utile sia per gli amatori che per gli agonisti. Per quanto riguarda gli agonisti noi sappiamo come è il mondo del pugilato e qualche verdetto non ci piace, ma va bene così. I miei ragazzi devono essere contenti se io sono contento. Più di una volta mi è capitato di mortificare un ragazzo che aveva ottenuto una bella vittoria e di dire bravo a un ragazzo che aveva perso. Ci sono ragazzi che hanno grosse potenzialità, ma la cosa importante è che diventino campioni nella vita. Per esempio apprezzo i ragazzi che fanno il pugilato come se fossero dei professionisti, puntuali e pronti a sacrificarsi. Questo mi riempie d'orgoglio, perchè li vedo diventare uomini".

La Boxing Arcesi nel 2016 ha avuto un'impennata con l'arrivo di Aurelio Pili, tecnico di grande esperienza...

"Pili ha abbandonato la palestra dove da tempo lavorava e con la quale abbiamo spesso collaborato. Questa collaborazio-

ne si è trasformata in una proposta. Lui è andato alla sua vecchia palestra, perchè avrebbe voluto aprire una sua attività sportiva e ci siamo detti, perchè non apriamo una cosa sola? Lui ci ha pensato una manciata di secondi e accettato. Poi lo ha chiesto ai suoi "ragazzi" e la decisione veniva presa all'istante".

Cosa ha portato il suo arrivo?

"Aurelio è un superappassionato e superesperto sia del dilettantismo che del professionismo. Lavorare con lui è diventata una grande possibilità per i programmi futuri. I ragazzi s'infervorano ancora di più, perchè hanno la possibilità di imparare e conoscere il lavoro del mondo dei Pro. Ha portato con sé gente del calibro di Demchenko, campione dell'Unione Europea, e El Harraz, fresco vincitore del campionato neopro. La dirigenza è rimasta saldamente la stessa: mia sorella è la presidente e mio fratello consigliere; la gente conosce più loro che il sottoscritto. Si è creato un clima goliardico. Aurelio lavora in piena libertà perchè noi abbiamo tesserato un'altra società, un'altra palestra, che si avvicina alle sue esigenze riguardo all'abitazione e alla zona in cui lavorava in precedenza. Due società quindi in piena collaborazione l'una con l'altra con sessioni d'allenamento insieme. Questo ci permette di crescere più velocemente".

Mi pare che avete organizzato parecchio nell'ultimo periodo...

"Abbiamo organizzato ben quattro tornei regionali, due valevoli per partecipare agli Assoluti, oltre a un bel numero di manifestazioni ordinarie. Avremmo voluto fare di più, ma per ora ci accontentiamo. Oltre ai professionisti abbiamo i nostri ragazzi che conquistano titoli come Nodaro, finalmente campione universitario, e un giovane emergente come Bruni, fresco di convocazione in Nazionale dopo aver vinto il Torneo Italia".

QUADRI SOCIAL: Arcesi Serena Presidente, Albensi Marco Vicepresidente, Arrigoni Stefania Consigliere; Memeo Sandro Consigliere; Arcesi Andrea Segretario; Arcesi Andrea Consigliere; Arrigoni Stefania Direttore Sportivo. **TECNICI:** Alberto, Arcesi Alberto, Bologna Maattia, Pili Aurelio. ■

In apertura di articolo, Foto di gruppo della Boxing Arcesi; a seguire El Harraz tra Arcesi e Pili; nella pagina seguente, i due maestri con alcuni iscritti eccellenti come Maria Rosa Tabbuso Sergey Demchenko.





IN PALIO IL TITOLO ITALIANO DEI SUPERWELTER
A FELICE MONCELLI
IL DERBY PUGLIESE



Lezzi degno avversario.

di ALDO BONFERRU
pb RENATA ROMAGNOLI

ANDRIA, 21 GENNAIO 2017

Non è certo avvenimento comune vedere combattere per un titolo italiano due pugliesi in una cittadina che ha tra l'altro antiche tradizioni con la boxe. Se poi vogliamo considerare che il salento oltre al neocampione dei superwelter annovera un altro campione tra i medi, come Andrea Manco, il tutto ci riporta a considerare il momento favorevole di questa Regione, terra di campioni anche nel passato. Sul ring del Palazzetto dello Sport di Andria si sono affrontati, in una riunione organizzata dalla RoundZero di Giulio Spagnoli, Felice Moncelli e Francesco Lezzi per contendersi quel titolo dei superwelter riconquistato da Lenny Bottai e subito abbandonato, che sta diventando un po' un'abitudine del nostro boxing. Una sana rivalità sportiva è sorta tra i due già da dilettanti. Due modi di vedere la boxe in maniera differente. Lezzi predilige la boxe di rimessa, non spreca colpi e fotografa la situazione con il passare dei minuti; Moncelli ha esordito giovanissimo al professionismo e sta acquistando esperienza match dopo match mettendo alla base l'aggressività supportata da "mani pesanti". La curiosità di questo incontro non finisce qui perché i due si conoscono profondamente essendo cresciuti nella stessa palestra agli ordini di Pietro Sgararella, ma poi le loro strade si sono separate per ritrovarsi uno di fronte all'altro. L'attesa e le premesse erano buone ed hanno mantenuto fede alle aspettative. Il match è entrato subito nel vivo con Moncelli che rompeva l'attesa con attacchi, sia pure ammorbiditi con intelligenza grazie agli spostamenti di Lezzi. Dalla terza ripresa un po' a sorpresa Lezzi prende il tempo all'avversario soprattutto con i colpi d'incontro. A Moncelli non ci vuole molto per capire che si tratta di un match in salita e intensifica soprattutto alla sesta e settima ripresa i suoi attacchi al corpo e al volto, stavolta è Lezzi a trovarsi in difficoltà e si prende un paio di richiami che senz'altro peseranno nel risultato finale. Ottima la prepara-

zione di Lezzi che incassa e non manca d'incrociare l'avversario facilitato dalla sua guardia aperta. L'allievo di Sgararella nelle ultime due riprese dà segni di fatica, ma replica sempre con precisione. Il gong conclusivo li vede vicini nel verdetto che viene assegnato a Felice Moncelli, tra la protesta dei fans di Lezzi. Rimane sempre aperta nel giudizio la diatriba tra chi attacca e chi porta colpi precisi e puliti. Giudicare un match non sempre è impresa facile, ma nella serata di Andria quel doppio richiamo probabilmente ha sciolto i dubbi.

Negli altri incontri continua la serie positiva di Valerio Ranaldi, attuale campione dei supermedi. Il romano in attesa di impegni al vertice ha superato con disinvoltura l'esperto e scorbuto Gary Abajyan, un tipetto da non sottovalutare, che in un paio d'occasioni c'ha provato. Benito Ruggiero, altro beniamino del pubblico di Andria, ha scaricato i suoi colpi su Levan Bendeliani, che ha incassato dimostrando un certo coraggio. ■

Nella pagina seguente, Moncelli stringe alle corde Lezzi; in questa pagina, l'azione possente di Ranaldi; Una fase di studio tra Ruggiero e Bendeliani; Moncelli seguito da Buccioni e D'Alessandro.



**RISULTATI PRO
SUPERWELTER**
Felice Moncelli
b. Francesco Lezzi a.p. 10
(Valevole per il titolo
italiano vacante)

SUPERMEDI
Valerio Ranaldi
b. Gary Abajyan a.p.6

SUPERWELTER
Benito Ruggiero
b. Levan Bendeliani a.p.6

Supervisore FPI,
Sebastiano Sapuppo
Arbitro campionato,
Enrico Terlizzi;
Giudici Campionato
Gaetano Caso,
Antonello, Paolucci,
Giuseppe De Palma;
Medico, Dr. Giuseppe
Macchiarola.

TORNEO NAZIONALE FEMMINILE JUNIOR, YOUTH E ELITE II SERIE 2017 MOLTI I NOMI NUOVI CHE SI SONO MESSI IN LUCE

Buona
l'organizzazione
condotta dalla FPI
e dalla Boxe Tullio
Di Giovanni.

di MARCO CIAMPOLI
pb NANDO DI FELICE

CHIETI, 16-19/03/2017

Si è svolta a Chieti l'edizione 2017 del Torneo Nazionale Femminile a invito Junior/Youth e Open Elite II Serie. Quattro giornate di combattimenti di ottimo livello, che hanno visto sul ring del Pala Colle dell'Arca di Chieti Scalo 114 boxer: 28 Junior, 22 Youth e 64 Elite.

L'organizzazione è stata curata dalla ASD Boxe Tullio di Giovanni di Chieti, nello specifico da Davide Di Meo, tecnico dell'associazione e responsabile dell'evento, che così commenta: "Personalmente dedico il successo e la riuscita del torneo a mio nonno Tullio Di Giovanni al quale mi sono ispirato tutta la vita e ho voluto omaggiare mettendo il suo nome come porta bandiera della no-

stra società; ma di certo tutto questo non sarebbe mai stato possibile senza lo splendido apporto dello staff FPI che con infinita disponibilità, professionalità e pazienza mi ha assistito per tutto il cammino organizzativo e coadiuvato sul campo.

Sostenendomi nei momenti più difficili e condividendo con me un sorriso liberatorio e distensivo nelle piccole pause concesse.

Grazie di cuore a tutti, grazie a Gianni Cristiano per la professionalità e l'entusiasmo profuso, porterò con me questa esperienza per sempre, nel mio bagaglio sportivo e di vita".

Ma la qualità non è stata percepita solo dagli addetti ai lavori, l'affluenza del pubblico è stata ottima e non sono mancate visite di autorità locali e personaggi del mondo del pugilato professionistico e dilettantistico, come le Azzurre: Diletta Cipollone e Sara Corazza, il campione mondiale WBA 2016 dei pesi supermedi Giovanni De Carolis e molti altri. Diversi anche i rappresentanti degli organi istituzionali presenti, tra i quali spiccano: Sergio Rosa (Consigliere FPI - coordinatore CTN) e Laura Tosti (Supervisor Tecnico per la nazionale femminile), i due sono concordi nell'affermare che: "Negli ultimi anni il movimento femminile pugilistico è cresciuto, sia per la parte tecnica che per il numero di atlete, questo torneo lo dimostra appieno. Abbiamo assistito ad incontri di indiscusso livello tecnico delle Elite, e ci siamo positivamente sorpresi in quelli delle categorie Junior e Youth che hanno dato vita ad un torneo nel torneo, per la qualità e la preparazione, complimenti ai tecnici.

Tra loro verranno selezionate alcune ragazze che si sommeranno alle altre più esperte per essere valutate in un

collegiale ad Assisi di fine marzo, in vista dei prossimi campionati Europei di maggio".

Si aggrega al coro dei giudizi positivi Mariangela Verna (presidente CR FPI Abruzzo e Molise): "Da neoeletto Presidente Regionale sono felice di assistere a tutto questo entusiasmo e alla grande partecipazione di atlete e pubblico.

Le ragazze intervenute da tutt'Italia hanno dato vita a match di spessore, all'insegna del fair play e della sana competitività sportiva.

Spero vivamente in futuro di promuovere molte attività del genere nella nostra Regione, da sempre nota per la storica e antica tradizione, che



mi auguro torni a risplendere sempre più, all'insegna di un amore vero e puro nei confronti del moderno pugilato, allontanando discussioni e rancori sterili e spesso futili.

In un quadriennio olimpico che sono certa sarà di rinascita e rivincita per tutti noi che quotidianamente ci impegniamo con dedizione e serietà in Federazione, collaborando in armonia senza eccezioni; diretti da una sede amministrativa centrale sempre pronta e disponibile". ■

Qui sopra Nando Di Felice tra Diletta Cipollone e Sara Corazza a sinistra i giudici di gara.



TORNEO NAZIONALE
FEMMINILE JUNIOR
TOP LIST

- 46KG
1 Prisciandaro Erika (Pl)
2 Manzo Emilia (Cp)

- 52 AKG
1 La Piana Martina (Sc)
2 Rossi Giorgia (Lz)

- 52 BKG
1 Cirillo Gilda (Cp)
2 Lombardi Valentina (Ab)

- 54KG
1 Prisco Sharon (Cp)
2 Cacopardo Dominique (Sc)

- 57KG
1 Benzon Giada (Lz)
2 Avvantaggiato R. A. (Pl)

- 60KG
1 Artale Alessia (Sc)
2 Astore Alexandra (Lz)

- 63KG
1 Tommasone Miriam (Cp)
2 Gionfriddo Martina (Sc)

- 66KG
1 Er Raqiuvi Sabrina (Ve)
2 Amicone Francesca (Ab)

- 75 AKG
1 El Mekki Myriam (Cp)
2 Corso Alessia (Cp)

- 75 BKG
1 Gemini Melissa (Lz)
2 Licitra Greta Maria (Sc)

TORNEO NAZIONALE
FEMMINILE YOUTH
TOP LIST

- 48KG
1 Valentino Giulia (Lb)
2 Bonucci Silvia (Pl)

- 51KG
1 Marchese Giovanna (Cp)
2 Di Bari Mery (Lz)

- 54KG
1 Tessari Biancamaria (Sd)
2 Pasquale Nicoletta (Lz)

- 57KG
1 Sorrentino Giordana (Lz)
2 Aloia Micaela (Lb)

- 60KG
1 Delle Piane Francesca (Lb)
2 Montuori Rosaria (Cp)

- 60 3/4KG
1 Orazi Flaminia (Lz)
2 Privitera Asia (Sc)

69KG

- 1 Nicoli Rebecca (Lb)
2 Argentieri Raissa (Pl)

75KG

- 1 Buonanno Francesca (Cp)
2 Torelli Rosa Antonia (Pl)

TORNEO NAZIONALE
FEMMINILE ELITE II SERIE
TOP LIST

- 48 AKG
1 Leuca Mihaela (Pm)
2 De Cicco Giulia Desiree (Lb)

- 48 BKG
1 Guzzi Rossella (Cl)
2 Grossi Cecilia (Lz)

- 51 AKG
1 Tringali Floriana (Cl)
2 Di Leo Nicoletta (Sd)

- 51 BKG
1 Reitani Emanuela (Pm)
2 Raffi Francesca (Ts)

- 51 CKG
1 Bignami Silvia (Lz)
2 Lorgeoux Elodie Aline (Mc)
(54 Akg)

- 54 BKG
1 Boggia Lavinia (Em)
2 Bennett Ligaya Eleonora (Lz)

- 54 CKG
1 Pandrea Daiana (Ve)
2 Zoccante Francesca (Ve)

- 57 AKG
1 Betti Francesca (Lg)
2 Biscotti Ilenia (Lz)

- 57 BKG
1 Panait Daniela (Pm)
2 Alois Virginia (Mc)

- 57 CKG
1 Ferraro Francesca (Ab)
2 Pucciarelli Clara (Lz)

- 57 CKG
1 Moramarco Francesca (Pl)
2 Rocchi Camilla (Lb)

- 60 AKG
1 Coffey Isabella Erica (Lz)
2 Scarciglia Letizia (Pl)

- 60 BKG
1 Nadia Flalbi (Mc)
2 Marika Caccavalle (Lb)

- 64 AKG
1 Valentina Bustamante (Lb)
2 Giulia Chiodo (Lz)

- 64 BKG
1 Sara Ruggeri (Lz)
2 Maryann Da Costa (Lz)

69KG

- 1 Erika Filippone (Lz)
2 Michela Leardini (Em)



Dall'alto in basso, 48Akg Leuca (rosso) e De Cicco. 48Bkg Guzzi (rosso) e Grossi. 51Akg Di Leo (rosso) e Tringali. 51Bkg Reitani (rosso) e Raffi.



Dall'alto in basso, per categoria, 51Ckg Bignami (rosso) e Lorgeoux; 54Akg Boggia (rosso) e Bennett; 54Bkg Pandrea(blu) e Zoccante; 54Ckg Betti (rosso) e Biscotti.

Dall'alto in basso, per categoria, 57Akg Panait (blu) e Alois; 57Bkg Ferraro (rosso) e Pucciarelli; 57Ckg Moramarco (blu) e Rocchi; 60Akg Coffey (rosso) e Scarciglia.

Dall'alto in basso, per categoria, 60Bkg Flalbi (blu) e Caccavalle; 64Akg Bustamante (rosso) e Chiodo (blu); 64Bkg Ruggeri (rosso) e Da Costa; 69kg Filippone (rosso) e Leardini.

IL PERSONAGGIO

STEFANO ZACCAGNO: UN MEDICO COI GUANTONI

Dal ring a bordoring.

di ALFREDO BRUNO

LA DATA È IL 18 DICEMBRE 2016 e al PalaVespucchi di Roma, come contorno dell'esordio al professionismo di Gabriele Guainella sale sul ring tra i dilettanti Stefano Zaccagno, 28 anni, nel Lazio uno degli uomini di punta tra i 69kg. Ma la curiosità non sta nel fatto di vederlo scavalcare le corde del ring e ottenere un chiaro successo sul suo avversario, sta invece nel fatto che Stefano è medico e che ormai siede a bordo ring nelle riunioni nel posto che compete al dottore di turno. Esempi non certo frequenti e la nostra memoria si ferma a Sante Bucari, che tra l'altro fu anche Consigliere Federale.

Come sei entrato nel pugilato?

“In verità io facevo kickboxing, ma avevo un amico che si allenava nella palestra di Attilio Volpe. Poi il mio amico ha smesso subito, dopo due mesi, e io ho continuato. Avevo 18 anni quando ho cominciato anche se i miei non volevano che combattessi sul ring”.

Pentito di questa scelta?

“Assolutamente no. Anzi mi è stata utile per regolarizzare la mia vita”.

Cosa ti ha dato la boxe?

“A livello sportivo è difficile che diventi la tua professione. Non per capacità ma anche perchè fare pugilato in pratica consiste nel massimo dispendio per avere poco. Però come forma mentis è una sana dimostrazione. Un po' come la metafora della vita”.

La tua più grande soddisfazione da pugile?

“L'ho avuta quando ho vinto la Ta-

lent League, forse tra l'altro in uno dei match più facili che ho disputato. Vinsi prima del limite, stavo bene ed ero caricato. Mi allenavo da Carlo Maggi, che dopo pochi mesi è venuto a mancare. Almeno sono riuscito a dargli una piccola soddisfazione, da lui mi sono allenato per circa un anno. All'inizio non mi voleva prendere, perchè lui non voleva pugili di altre palestre. In realtà fu Daniele Petrucci a convincerlo e così sono passato alla San Basilio. Io ho cominciato con Attilio Volpe che per me è stato un maestro fondamentale. Da lui ero arrivato totalmente a digiuno di boxe e provenivo dal Classico. Sotto la sua guida sono stato protagonista di molte battaglie, non mi tiravo indietro con nessuno”.

Perchè hai scelto medicina?

“In realtà pure in questo sono stato un po' trascinato. Ho iniziato a studiare con un mio amico per provare, poi ho continuato e lui no. Sono fatto così, mi butto nelle cose, per fortuna poi mi piacciono e mi riescono più o meno bene”.

Su cosa hai fatto la Tesi?

“L'ho fatta su reumatologia e ora la mia specializzazione è ortopedia”.

Che effetto ti fa stare a bordo ring e vedere gli altri che combattono?

“All'inizio ho trovato un po' di difficoltà perchè nell'ambiente ero ancora visto come pugile e mi facevano domande come se fossi uno di loro. E farsi rispettare all'inizio come medico non era semplice. Adesso sto entrando nel ruolo. Mi alleno comunque in palestra e quando capita l'occasione vorrei combattere finchè le due cose, i due tesseramenti, possono coesistere”.

Quale è stata la tua maggiore difficoltà all'inizio?

“Quando ti trovi a giudicare se un pugile può continuare a combattere. All'inizio io mi mettevo troppo nei loro panni. Sapevo che loro non avreb-

bero mai voluto lasciare, ma nello stesso tempo ero avvantaggiato per conoscere chi ho davanti. Riesco a capire subito se è ben allenato, so decifrare la situazione. Adesso con l'esperienza sono diventato più obiettivo”.

Tu leggi?

“Abbastanza. Ultimamente ho letto un bellissimo libro su Patrizio Oliva, scritto dal nipote. Leggo romanzi più antichi che moderni. Degli italiani mi piace Italo Calvino”. ■

Qui sotto, Stefano Zaccagno sul Ring e a bordo Ring.



GRANDI SCRITTORI E GRANDI PUGILI

ARGENTINA: IL GENIO

TRA GUANTONI,

PAROLE E FUGHE

di FABIO ROCCO OLIVA

È IL 14 GIUGNO DEL 1986.

In un angolo della Svizzera, a Ginevra, in una casa che potrebbe essere quella all'angolo della strada in fondo, o questa qui di fronte a noi, a pochi passi da uno specchio c'è un uomo che sta chiudendo per sempre gli occhi. Le palpebre si fanno pesanti. Si serrano. Anche prima era tutto buio. Jorge Luis Borges, padre della letteratura argentina del Novecento, sta respirando per l'ultima volta. Un lungo respiro circolare. Il vecchio cieco se ne sta andando, lasciando al mondo intero la fantasia labirintica della sua letteratura: "Un labirinto è un edificio costruito per confondere gli uomini; la sua architettura, ricca di simmetrie, è subordinata a tale fine", è scritto da qualche parte nei suoi libri. Nella casa accanto, i vicini stanno guardando una partita di calcio dei mondiali in Messico. Borges ascolta e ricorda le sue parole: "ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per la strada li ricomincia la storia del calcio".

Justo Suarez non è considerato tra i più grandi pugili della tradizione argentina, eppure è stato tra i primi ad infiammare i cuori dei suoi connazionali. El torito, così era soprannominato, riusciva a mettere insieme migliaia di argentini al Luna Park, lo stadio dove si svolgevano i match di pugilato – e non solo – dell'epoca (in seguito, Maradona si sposerà proprio lì). Suarez era destinato a sca-

lare l'Olimpo della boxe ma la politica e gli interessi economici ne intralciarono la corsa. L'Argentina è terra di furia, di gambe inafferrabili per la Pampa e per i ring; ma l'Argentina è anche la terra delle catene invisibili di una lunga dittatura. Catene invisibili perché i suoi orrori sono stati spesso nascosti, fatti sparire (desaparecidos), volati giù dagli aerei e scaraventati in pieno mare per essere divorati dai pescecani. Ma Justo Suarez

“...Justo Suarez non è considerato tra i più grandi pugili della tradizione argentina, eppure è stato tra i primi ad infiammare i cuori dei suoi connazionali. El torito, così era soprannominato...”

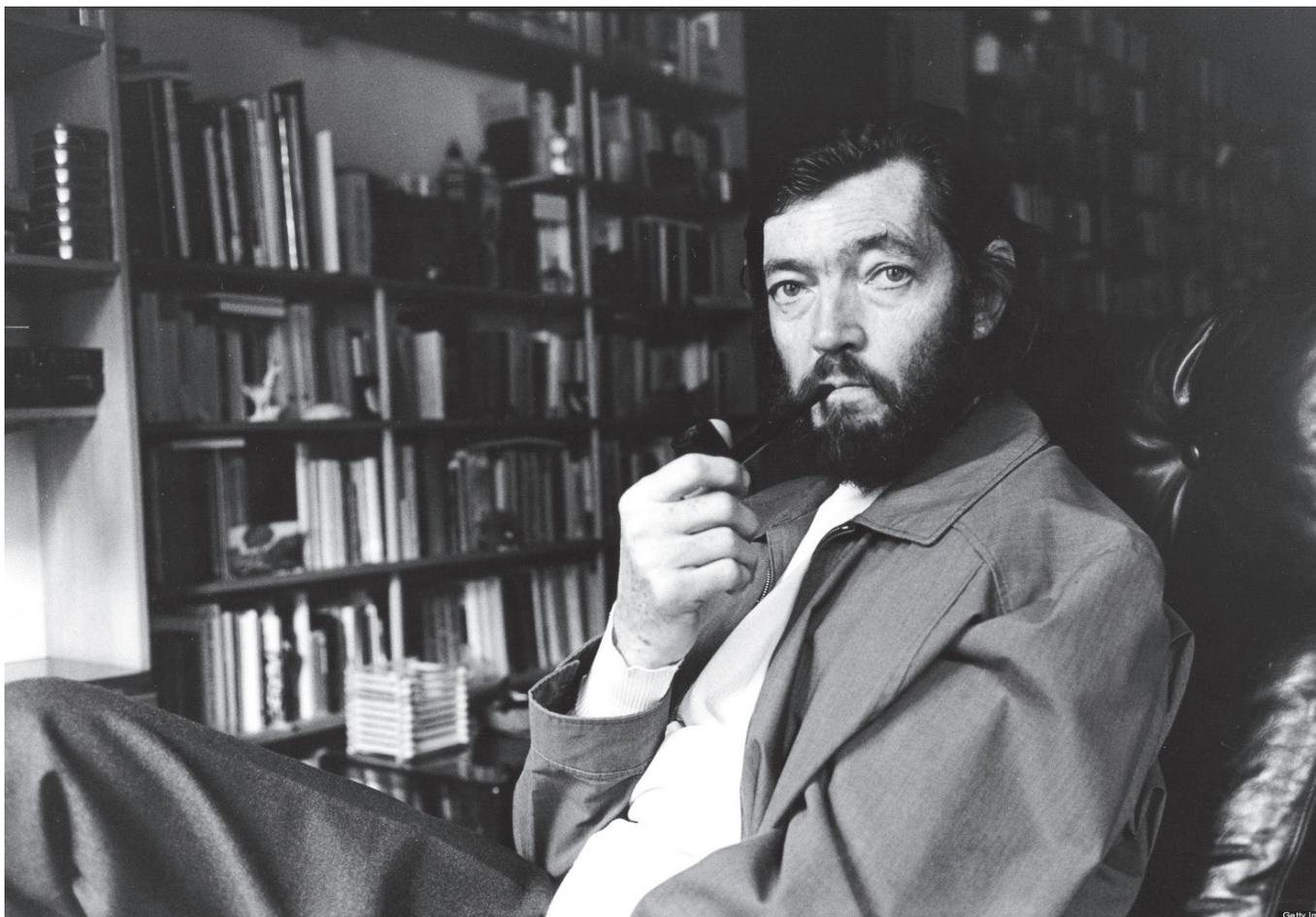
è rimasto vivo nella memoria degli argentini, vivo nella memoria di un grande scrittore come Julio Cortazar il quale, per un periodo, è stato anche commentatore di boxe. Lui, alto, borghese, con la barba folta, geniale, è stato per alcuni anni telecronista di incontri di boxe, una carriera durata poco: le sue parole non si riuscivano a comprendere per il troppo trasporto. O forse perché deluso dal trattamento ricevuto dal Torito. La

dittatura di Peron, elevava e affondava. E decise di elevare un altro grande della boxe argentina, il primo campione del mondo, Pasqual Perez che l'ha fatta da padrone nei mosca tra gli anni Cinquanta e la prima metà dei Sessanta. Perez, che anni prima nel '48 aveva vinto l'oro alle olimpiadi di Londra.

“El genio del futbol mundial, y deja el tercero”.

Il genio argentino è un tango, una deviazione improvvisa e sensuale. Julio Cortazar è un figlio minore di Borges, uno dei massimi esponenti della letteratura argentina, quella letteratura che viola la norma, che abbatte il mostro dell'arrogante dittatura con la fantasia, forza creatrice mai doma. Letteratura e boxe nella vita di Cortazar sono andati sempre alla ricerca della stessa deviazione, dello stesso dribbling. Nel '63 Julio scrive un libro che ha distrutto la norma della logica con il sorriso, con la sorpresa, con l'improvviso cambio di rotta: la Rayuela (quel gioco che si faceva da bambini quando si disegnavano

per strada la settimana, la campana) è un libro che non può essere descritto, che segue una logica interna al lettore dove frammenti si frappongono e possono essere letti secondo mille ordini. Ricordi, saggi, racconti, musica e boxe, la passione di Cortazar dalla quale trarrà la lezione più importante per la sua letteratura: stupire, non dare punti di riferimento, colpire e con la fantasia affondare. Nel '69 scrive un altro libro



sulla stessa scia, Ultimo round dove la boxe diventa la scintilla da cui scaturiscono ricordi di una vita passata, presente e futura. Anche qui, la boxe non è semplicemente il racconto di un match (si parte dalla suggestione di match di Jack Dempsey) o il ricordo delle gesta di un pugile. Qui la boxe è nella scrittura: “Uno scrittore argentino che ama molto la boxe mi diceva che, in quella lotta che si instaura tra un testo appassionante e il suo lettore, il romanzo vince sempre ai punti, mentre il racconto deve vincere knock out”, deve essere incisivo, essenziale, danzare in uno spazio ristretto con le corde sempre vicine. Soprattutto non deve spiegare, deve essere e colpire.

Come in Rayuela così in Ultimo round la boxe si fa scrittura, diventa scrittura nella struttura dell'opera che sembra seguire i piedi di un boxeur sul ring, i cambi repentini, l'assenza di punti di riferimenti nello stile e nel susseguirsi degli argomenti, come se cambiasse di continuo guardia. Si parla della rivoluzione a Cuba, della resistenza cilena, del Maggio francese (Parigi è la sua seconda casa), attraverso racconti brevi, annotazioni, immagini, gatti, criminali,

fisica e metafisica: è boxe e jazz al tempo stesso, l'anomalia come legge, il fumo di una sigaretta, la follia inafferrabile delle parole.

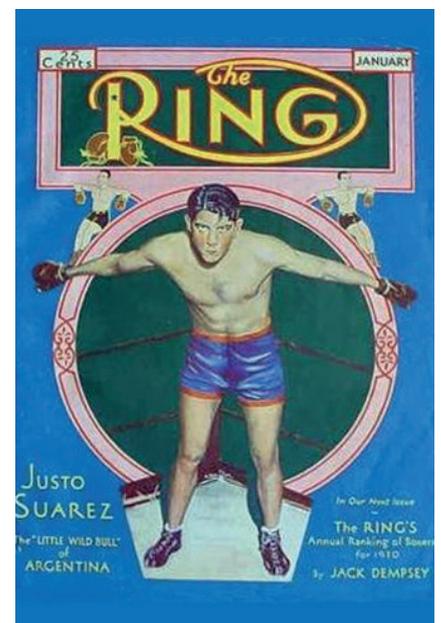
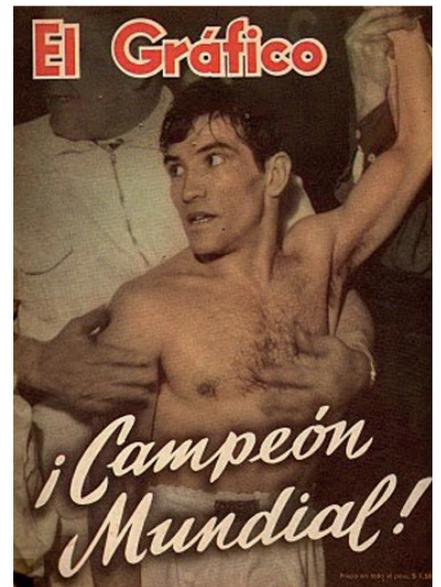
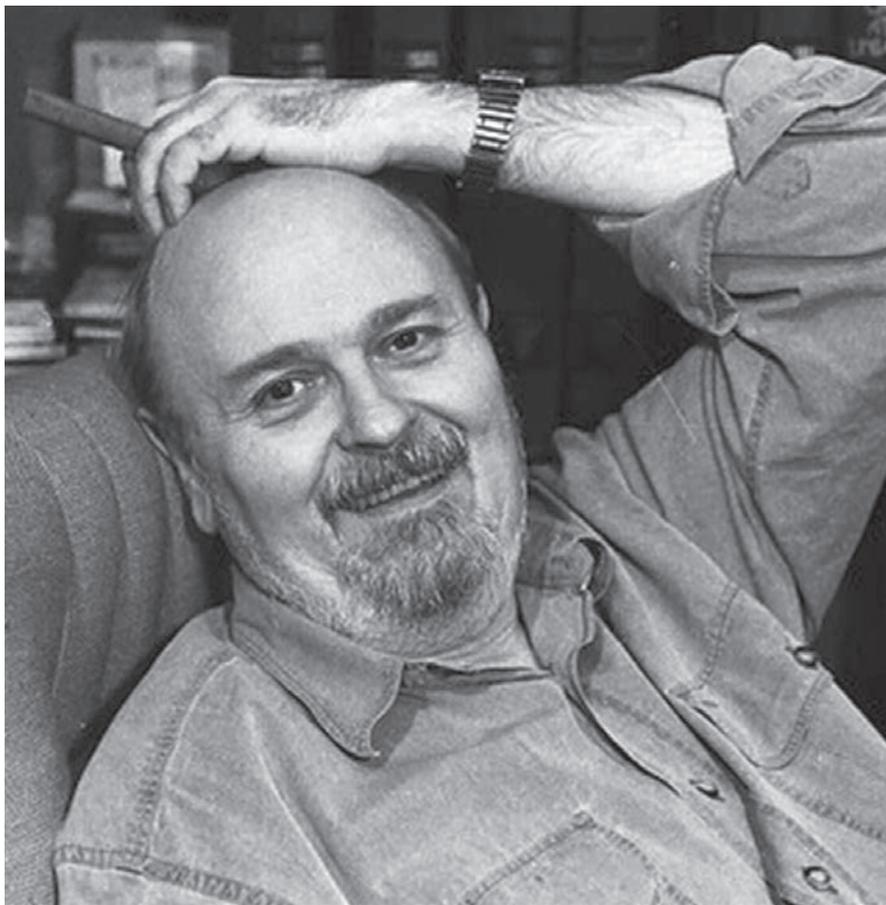
“y va a tocar para Burruchaga. Siempre Maradona.”

Già, l'inafferrabile follia delle parole. L'inafferrabile. Julio Cortazar fu licenziato come telecronista perché si emozionava troppo nel commentare gli incontri. E come dargli torto se di fronte ai suoi occhi, sempre vigili e acuti, appariva il vento di El Intocable Nicolino Locche, genio assoluto del ring, che tra la fine degli anni Cinquanta e metà anni Settanta ha fatto impazzire i suoi avversari che non riuscivano a colpirlo? Locche fugge sul ring a mani basse o dietro la schiena (ma con arte sopraffina) e nessuno può colpirlo, nessuno vede ciò che l'arte della boxe sta insegnando, così come la letteratura argentina contemporaneamente sta insegnando al mondo: vedere l'invisibile rete che abbraccia il mondo (gli occhi ciechi di Borges per primi hanno creato una biblioteca di libri invisibili). Locche che vola sul ring senza essere mai preso (su youtube i suoi video in parte ci restituiscono quell'ar-

te) è la materializzazione dell'idea di letteratura argentina, quella fantasia che rifiuta ogni forma di chiusura, ogni repressione dittatoriale. Ultimo round e Rayuela sono la boxe di Locche che non può essere afferrata nel singolo racconto, che non mostra ciò che ci si aspetta normalmente da un libro, è la sottrazione dove tutti si aspettano l'addizione.

“Genio! Genio! Genio!”

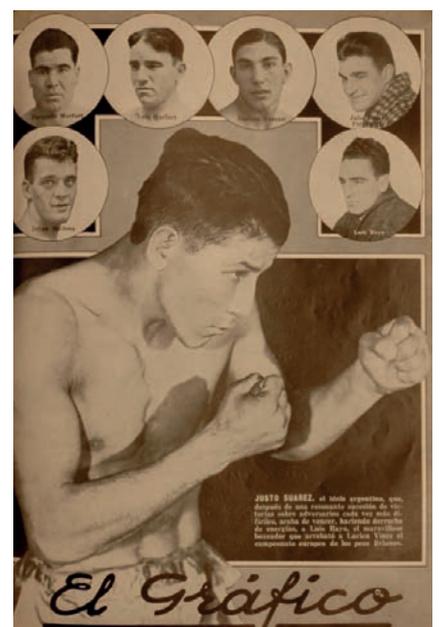
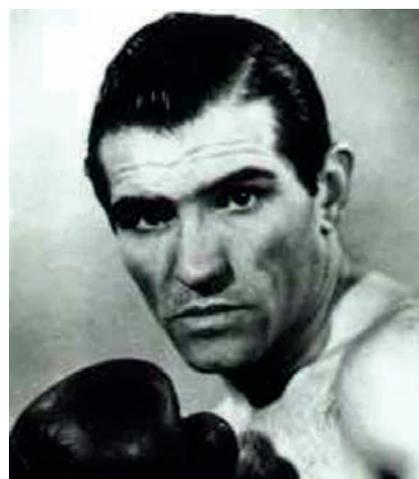
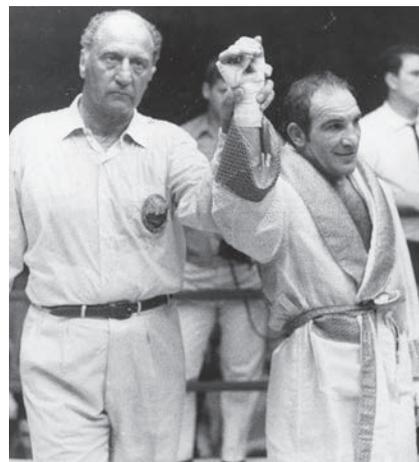
Osvaldo Soriano. Altro grandissimo della letteratura argentina (conosciuto più per i suoi racconti legati al calcio) scriverà nel 1981 un altro grande libro, Quartiere d'inverno, dove la boxe è incarnata nell'immagine del vecchio boxeur decaduto. La dittatura è ormai entrata nella quotidianità, ammazza e affossa quasi senza più destare scalpore. Il pugile Rocha insieme al cantante Galvan, si opporranno a modo loro al regime, all'ottusità del piccolo paese dove sono stati invitati. Nella loro solitudine nascerà il senso di solidarietà che solo può salvare un Paese nelle mani di pazzi. Una storia dolorosa, di boxe e tango, dove l'immagine del vecchio boxeur è la metafora di un popolo che assorbe colpi su colpi ma non crolla, non



crolla mai. Anzi.

“ta-ta-ta-ta-ta y goooooooooooooooooooooo! Quiero llorar... Dios Santo. Viva el futbol! Golazooo! Diego! Maradona! Es para llorar, perdonenme. Maradona, es una corrida memorable, en la jugada de todos los tiempos... barilete cosmico... de que planeta veniste? Para dejar en el camino a tanto ingles, para que el pais sea un puño apretado, gritando por Argentina. Argentina 2 – Inglaterra 0. Diego! Diego! Diego! Gracias Dios por el futbol, por Maradona, por estas lagrimas”.

Qualche giorno prima, nella sua casa di Ginevra, Jorge Luis Borges aveva smesso di respirare ma nei suoi occhi ciechi aveva rivisto gli infiniti libri suoi e della sua Argentina, aveva visto questo gol e il premio Nobel mai ricevuto. Un premio Nobel alla letteratura e alla boxe Argentina regalato da Maradona in Messico. ■



In apertura di articolo, lo scrittore Julio Cortazar; in questa pagina, Osvaldo Soriano; il pugile Nicolino Locche; Pascual Perez; Le copertine di El Grafico e The Ring dedicate a Justo Suarez.

NEWS



Addio ad Anselmo De Angelis.



MORBEGNO, 18 MARZO 2017
Francesco De Ruvo ha ceduto alla malattia che lo ha continuato ad aggredire negli ultimi anni. La morte lo ha colto

nel suo letto all'ospedale di Morbegno, dove si trovava ricoverato da una settimana. Nato a Bari nel 1947, fin da giovane si è trasferito con la famiglia in Lombardia per motivi di lavoro. Affascinato dal mondo della boxe, si è dedicato all'attività di arbitro-giudice dopo una breve esperienza amatoriale. Ha

Percorso tutta la parabola professionale fino a raggiungere il massimo livello. Per un quadriennio ha diretto il Gruppo arbitri-giudici lombardo come rappresentante. Ottenuta la qualifica

internazionale si è tesserato all'IBF, per la quale sigla ha diretto l'ultimo incontro nel febbraio 2015 a Ferrara, quando si sono affrontati Marcello Matano ed

il finlandese Jussi Koivu per il titolo intercontinentale dei pesi superwelter. Nel suo palmares conta molti campionati italiani, sia in qualità di arbitro che in veste di giudice. L'ultimo servizio risale al novembre 2015, nella sfida combattuta a Scandicci tra Mario Pisanti ed Angelo Ardito per il tricolore superpiuma.

Fino a quando il regolamento federale lo ha permesso, si è distinto anche nelle funzioni di Commissario di riunione. ■

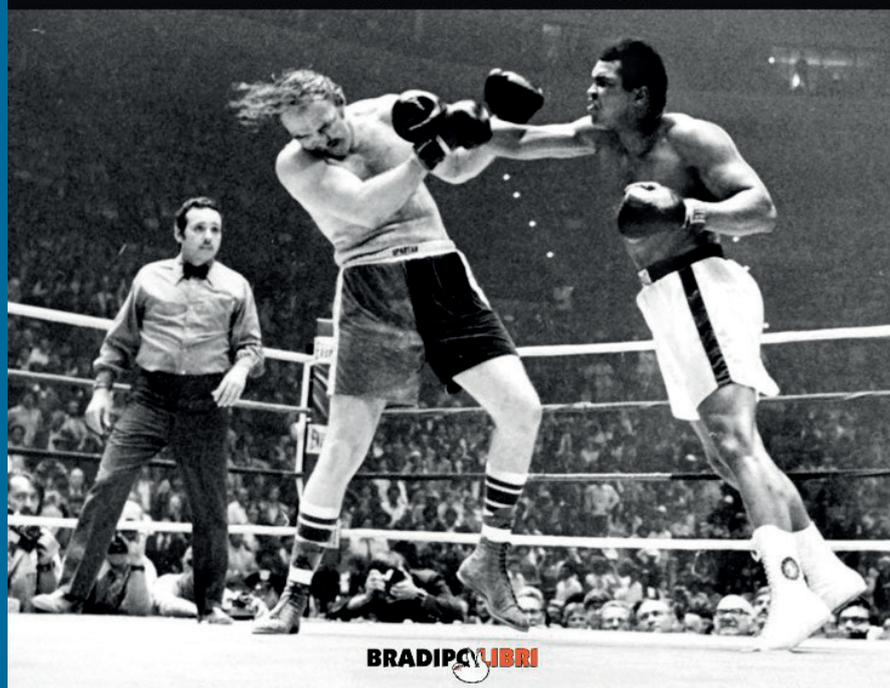
Primiano Michele Schiavone

“...affascinato dal mondo della boxe, si è dedicato all'attività di arbitro-giudice dopo una breve esperienza amatoriale...”

ANDREA BACCI

PRIMA DEL LIMITE

STORIE DI PUGNI DATI SUL RING
E PRESI DALLA VITA



Si segnala a tutti

gli appassionati di pugilato e non solo l'uscita nelle librerie (fisiche e online) di un nuovo libro sulla storia della boxe che si intitola PRIMA DEL LIMITE. STORIE DI PUGNI DATI SUL RING E PRESI DALLA VITA, scritto da Andrea Bacci ed edito da BradipoLibri. Andrea Bacci scrive libri di sport da quasi vent'anni con grande produzione per ciò che riguarda personaggi e grandi match della storia della boxe. Tra i suoi libri più noti figurano "L'ultimo volo dell'Angelo Biondo" su Angelo Jacopucci (Limina, 2006), "Essere Mike Tyson (Limina, 2011) e "Muhammad Ali, storia di una rivoluzione" (Ultra, 2013). PRIMA DEL LIMITE tratta della vita e della carriera di venticinque pugili, famosi e meno famosi, accomu-

nati da tante traversie della vita. Storie che finiscono quasi sempre male, oppure sono incentrate su cadute e redenzioni. In ogni modo venticinque pugili da analizzare nei loro match più importanti e quindi da ricordare. Inseriti in rigoroso ordine alfabetico i pugili sono Antuofermo, Arguello, Benítez, Bugner, Corrales, Chuvalo, Dell'Aquila, Douglas, Foreman, Galvano, Gatti, La Rocca, Leto, Lupino, Lyle, Migliaccio, Morrison, Rourke (l'attore...), Salvador Sanchez, Loris Stecca, Tapia, Taylor, Valero, Vidoz, Wepner. Molti di questi venticinque non hanno biografie uscite in italiano, quindi attraverso questo libro il neofita ne può almeno conoscere le storie. Ma non solo, parlando di avversari e maestri di questi venticinque si parla diffusamente anche di Muhammad Ali, Tyson, Mancini, Agostino, Pryor, Cha-

vez, Mayweather, De La Hoya e tantissimi altri. Per informazioni: bacci.andre@libero.it – info@bradipolibri.it. ■

Anibaldi un pugile generoso.

MARZO 2017 – UN ALTRO, fra i tanti protagonisti minori che affollarono il movimento pugilistico romano all'indomani delle Olimpiadi del'60, ci ha lasciato: Giancarlo Anibaldi. Aveva 75 anni e da qualche tempo era alle prese con non pochi problemi fisici. Non una figura di primo piano ma un pugile generoso che seppe svolgere con molta dignità il suo ruolo sul ring. Nato al quartiere Prenestino era entrato, con ancora i calzoncini corti, alla Centocelle, una palestra che rappresentava in quegli anni, grazie alla bravura del maestro Carucci, un preciso punto di riferimento per chi avesse voluto cimentarsi con maschere e guantoni. Da dilettante ottenne, dalle sue parti buoni risultati ma in campo nazionale dovette fare i conti sempre con qualcuno più forte di lui. Passato professionista nel 1962, sotto la guida di Proietti, disputò in otto anni di attività soltanto undici combattimenti. La sua carriera era spesso interrotta da lunghe pause, anche all'estero sempre alla ricerca di una vita migliore. Nel suo record figurano sconfitte contro uomini di valore come Fernando Atzori e Franco Buglione, ma anche una doppia vittoria contro Dino Contemori che da lì a qualche anno sarebbe diventato, nella categoria dei mosca Campione d'Italia. ■

Vincenzo Belfiore



FATTI STORIA ATTUALITÀ PERSONAGGI

BOXE RING

DAL 1952 LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

**IL PUGILATO ITALIANO E MONDIALE
RACCONTATO DA CHI LO VIVE FUORI E DENTRO IL RING**



ABBONAMENTO SPECIALE 2017

- 6 NUMERI BOXE RING EURO 12,00 • 6 NUMERI BOXE RING + ALMANACCO FPI 2016 EURO 20,00 (TESSERATI FPI)

ABBONAMENTO ORDINARIO 2017

- 6 NUMERI BOXE RING EURO 20,00 • 6 NUMERI BOXE RING + ALMANACCO FPI 2016 EURO 28,00 (NON TESSERATI FPI)

PER ABBONARTI ALLA RIVISTA EFFETTUA IL PAGAMENTO TRAMITE: **BONIFICO - CODICE IBAN: IT2380100503309000000001200 - BNL** ; CARTA DI CREDITO MODALITA' POS BNL (PAGAMENTI ON LINE) INTESTATO A: FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA - VIALE TIZIANO 70, 00196 ROMA. INDICA NELLA CAUSALE:

**ABBONAMENTO ORDINARIO BOXE RING 6 NUMERI O ABBONAMENTO ORDINARIO BOXE RING 6 NUMERI + ALMANACCO
ABBONAMENTO SPECIALE BOXE RING 6 NUMERI O ABBONAMENTO SPECIALE BOXE RING 6 NUMERI + ALMANACCO**

COMPLETA L'ABBONAMENTO INVIANDO COPIA DELL'AVVENUTO PAGAMENTO VIA FAX AL 0632824250 O VIA E-MAIL BOXERING@FPI.IT

SFOGLIALO ANCHE ON LINE SU FPI.IT



Dal 1916,
noi
ci mettiamo
la faccia.
Tu?

#iocimettolafaccia



FEDERAZIONE
PUGILISTICA
ITALIANA